Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 2 Ottobre 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 56	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 170	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
49-240 Direzione - Redazione - Ufficio
49-097 Centralini | e — Segnando la Cronaca —
49-248 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-000 - 48-044

Gli slovacchi contro Praga

VIENNA, ottobre.

Anche dopo di essere riuscito ad infliggere quindici anni di reclusione al dottor Tuka — inscenando un processo del quale poi è risultato che il principale testimone d'accusa era corrotto — il Governo di Praga deve convincersi che nella Slovacchia il movimento autonomista rimane forte. Di questo movimento il mondo saprebbe quanto sa del croato, se i czechi, forse resi furbi dal danno cagionato alla Jugoslavia dalla pubblicità dei suoi travagli interni, non si fossero astenuti dallo spingere le cose all'estremo, come invece la Serbia ha fatto colla Croazia.

L'origine del conflitto fra slovacchi e czechi è, d'altronde, quasi identica all'origine del conflitto fra croati e serbi: i croati rimproverano ai serbi di non avere rispettato il Patto di Corfù, e di avere trattato la Croazia da terra di conquista, dandosi a snazionalizzarla e a sfruttarla, gli slovacchi rimproverano ai czechi di aver violato il patto sottoscritto a Pittsburg, in America, durante la guerra e di avere trattato la Slovacchia alla stregua di terra tolta a nemici. Oltre alla Slovacchia, però, avrebbe diritto all'autonomia pure la Russia carpatica; anzi, se l'autonomia slovacca fu convenuta in un accordo liberamente concluso fra slovacchi e czechi, l'autonomia della Russia carpatica è una questione di ordine internazionale, in quanto è prevista dai trattati di pace: e il Governo di Praga, sottraendosi all'obbligo assunto, procede ad un'arbitraria revisione. Anche se praga è nel vero affermando che ai ruteni manca la maturità politica necessaria per governarsi, rimane il fatto che la Czeco-Slovacchia ha creato, in materia di revisione un precedente notevolissimo; chiaro il proposito di proclamare, un giorno o l'altro, l'annessione definitiva della Russia carpatica, così imitando la tattica seguita dall'Austria-Ungheria con la Bosnia-Erzegovina.

Una sintomatica manifestazione slovacca la si è avuta il mese scorso a Neutra, dove si erano indette grandi feste in onore del principe Pribina, il quale due secoli or sono costruì a nord del Danubio la prima chiesa cristiana. Alle feste erano stati invitati diplomatici stranieri, e Masaryk aveva affidato al Presidente del Consiglio, Malypetr, un messaggio da leggere alla folla. Praga intendeva proditare della ricorrenza per affermare il principio centralista e dare una lezione agl'incorreggibili ungheresi: ma in realtà tutti i revisionisti avrebbero dovuto capire, dopo Neutra, che i loro conti erano sbagliati e che la compagine interna della Repubblica czeco-slovacca resiste ormai anche ad insidie straniere.

Non si erano, però, invitati gli autonomisti. Il loro capo, padre Hlinka (che assieme all'austriaco Seipel, allo sloveno Korosec, al tedesco Kaas ed altri ancora ha dimostrato non essere l'abito talare pastoie che impedisca di camminare sul terreno politico), preso atto della scortesia, annunziò alla vigilia, nel suo giornale, che a Neutra egli avrebbe parlato lo stesso; i signori che si accingevano a recarsi a Neutra per obbligo di ufficio, o perchè invitati, dovevano tener presente che la Slovacchia li poteva considerare amici ed ospiti: non di più. Quando i signori avessero dato delle feste a casa loro, Andrea Hlinka si sarebbe considerato un loro ospite: a Neutra, viceversa, sarebbe stato lui l'anfitrione. E per dimostrarlo, il prete settantenne arrivò in piazza alla testa di migliaia e migliaia di seguaci e, turbando un corteo, si fece inalberare sulla tribuna. Malypetr ancora non aveva letto il messaggio affidatogli dal Presidente della Repubblica, nè la folla era premurosa di sentirlo: «Vogliamo Hlinka!» si gridava da ogni parte. «Parli Hlinka!».

Presa la parola senza che nessuno gliela l'avesse data, il vecchio lesse una dichiarazione della quale basterà citare la frase: «Ci fu detto che se avessimo voluto l'autonomia, la avremmo avuta. Noi la vogliamo!». E la folla a fare eco: «Vogliamo l'autonomia». Gli oratori ufficiali, per tenere discorsi inneggianti alla unità nazionale, dovettero aspettare che padre Hlinka ristabilisse la calma. Ultimo oratore fu il vescovo di Novigrad, che non potè terminare: avendo egli parlato di una Nazione czeco-slovacca (senza trattino di divisione) gli autonomisti urlarono che una nazione cecoslovacca non esiste e che ci sono soltanto un popolo ceco e un popolo slovacco. Quindi intonarono un inno nazionale czeco, dal testo modificato a uso slovacco.

Non confondiamo questo autonomismo con irredentismo: padre Hlinka mai si stanca di ripetere che gli slovacchi, pur reclamando dai czechi, senza odio, la realizzazione del programma autonomista, e pure per la loro gioventù intellettuale, sono risoluti a difendere l'esistenza della Repubblica anche colla vita. Essi sostengono, dunque, il principio della comunità statale con i czechi, così come i croati — fino a che i serbi non presero a trattarli a colpi di rivoltella e di staffile — sostennero che l'unione statale serbo-croata dovesse sussistere. Per realizzare l'autonomia, si chiede quanto segue: convocazione a Presburgo della dieta slovacca; le questioni di interesse comune — finanze, esercito e politica estera — hanno da rimanere di competenza del Parlamento di Praga; mentre in materia culturale, economica ed amministrativa la Slovacchia aspira a poteri legislativi: così in altri campi. Gli slovacchi non tollerano che l'Università di Presburgo sia piena zeppa di professori czechi: la gioventù slovacca non vuole insegnanti czechi, perciò i professori che abbiano compiuto i loro studi in istituti czechi debbono dare un esame di lingua slovacca davanti ad una commissione esaminatrice slovacca. Nelle scuole medie e nelle scuole professionali slovacche, all'Università di Presburgo e in ogni altro istituto, si deve parlare slovacco. Negli uffici dabbono sedere degli slovacchi; il teatro nazionale di Presburgo deve essere slovachizzato. L'elemento husslita deve rinunziare alla lotta contro tutto quello che in Slovacchia fu, è e resterà cattolico.

Anche l'offensiva intentata dagli hussiti al cattolici ricorda, per analogia, la guerra che la chiesa ortodossa serba conduce contro la cattolica in Croazia. Se insistiamo nelle analogie fra Czeco-Slovacchia e Jugoslavia è perchè i fatti dimostrano come questi paesi, tenuti a battesimo da un'Europa esausta e illusa, non sono per nulla dissimili dagli Imperi condannati a morte in nome degli stessi soprusi e arbitrii.

* * *

Gli strascichi dei fatti di Neutra dureranno un pezzo: le persecuzioni sono in corso. Questi fatti non restano soffocati interrompendo la trasmissione radiofonica della cerimonia col pretesto che il tempo si è guastato, nè col destituire due o tre funzionari locali che non hanno saputo prevedere e prevenire. Quando, dopo quattordici anni di convivenza statale di varie stirpi un Governo crede i tempi maturi per una manifestazione di solidarietà nazionale e milioni di sudditi se approfittano per dirsi più che mai decisi a non volere la sua guida, allora siamo di fronte a un male organico, che forse non potrà essere radicalmente guarito neppure nei quattordici anni venturi. Domandare al Santo Padre di punire Hlinka non serve, nè il Santo Padre, per far piacere a degli hussiti, andrà a castigare un sacerdote popolarissimo in una cattolica terra. E quando si volle soffocare l'azione del professor Tuka, così qualcuno insinuare che l'avesse ispirata il Vaticano? E anche se si avesse il coraggio di chiudere la bocca del settantenne, verrebbe il movimento paralizzato? Il movimento è noto alla stessa Società delle Nazioni, la quale, nel luglio, ha ricevuto «un appello al mondo civile», rimessole dal Consiglio slovacco, composto dell'ex-deputato al Parlamento czeco Jellicka, dell'ex-deputato ungherese Dvorak, del segretario generale del partito popolare slovacco Unger, di Monsignor Moravec e di delegati degli slovacchi residenti in America, si legge nell'appello ora custodito negli archivi di Ginevra che i czechi hanno tolto agli slovacchi pane e terra, lingua e religione: in una parola, tutto. Le libertà nazionali sono oppresse, il popolo è spinto al colmo della disperazione. «Noi slovacchi, conclude l'appello, domandiamo la revisione dei trattati. La pace d'Europa esige che tale questione sia risolta al più presto».

E la revisione dei trattati l'invocano pure coloro che nell'autunno del '18 si adoperarono a sceicciare dalla Slovacchia gli ungheresi. Pentiti, nell'Europa centrale, ce n'è un po' dappertutto: in Croazia recita il *mea culpa* Ante Trumbic, nella Slovacchia si picchia il petto l'ex-giupano Ludovico Bazovsky, che mentre noi scriviamo ha motivo di temere una caduta nell'ingranaggio della giustizia ceca. In conseguenza dei fatti di Neutra, il Bazovsky, uno dei capi autonomisti, è stato sottoposto ad istruttoria: lo si accusa di aver voluto convocare una costituente slovacca. Allo stato delle cose, la convocazione di una costituente sarebbe, però, gesto pazzesco: certo è dunque che il Bazovsky, e i suoi amici lo affermano, non ci ha mai pensato.

Questo Bazovsky confessa lui stesso di avere nel '18 intrigato affinchè la città di Losonez e le zone industriali di Nograd e Gömör non rimanessero all'Ungheria: la frontiera attuale, dice, è opera sua e lui se ne pente con tutte le sue forze, giacchè i czechi hanno distrutto la fiorente industria slovacca. «Sono stato io, esclama Bazovsky, a far venire i czechi nella Slovacchia meridionale, io a provocare la rovina materiale di questa terra. Per salvare la Slovacchia c'è un solo rimedio: che i czechi se ne vadano subito». Siccome la gente lontana non è in grado di giudicarlo, si creda alle parole di uno che lottò entusiasta per passare sotto i nuovi padroni.

ITALO ZINGARELLI.

Profonda impressione in Croazia per l'arresto di Trumbic

Belgrado, 2 mattino.

L'impressione prodotta in Croazia per la notizia dell'arresto dell'ex-ministro degli Affari Esteri avv. Ante Trumbic è enorme. L'avv. Trumbic, che, come è noto, fu il primo Ministro degli Esteri del Regno S. H. S., passò poi subito dopo la morte di Radic all'opposizione aggregandosi, come capo del partito federalista, al blocco democratico croato che comprendeva anche il partito dei contadini di Radic. Perseguitato dal Governo egli però non era stato mai finora arrestato data la sua autorevole posizione nel paese. Trumbic, come è noto, fu il capo del collegio di difesa nel primo processo contro Macek e pronunciò in quella occasione una fiera requisitoria contro il regime attuale. Dopo la condanna di Macek a tre anni di carcere duro Trumbic fu costituì alla direzione della coalizione democratica. L'attuale provvedimento, giustificato dal fatto che il Trumbic si sarebbe reso colpevole di infrazione alla legge sulle associazioni e le riunioni, dimostra in sostanza un rincrudimento della politica serba contro i croati. Insieme a lui e per gli stessi asseriti motivi è stato arrestato anche un altro esponente del partito di Radic, il dott. Krisman, cui è stato assegnato come luogo di confino la città di Varazdin.

Piano dittatoriale vagheggiato dai laburisti di sinistra

Londra, 2 mattino.

Malgrado le smentite pubblicate da parte laburista, si dice nuovamente a Londra che uno dei principali progetti che saranno discussi oggi alla Conferenza annuale del Labour Party ad Hasting sarà una specie di piano di dittatura socialista elaborato da Sir Stafford Crippa.

Secondo il *Sunday Times*, la proposta Crippe tende a fare adottare ufficialmente nel programma del Labour Party per essere realizzato quando tale partito avrà la maggioranza e dovrà assumere il potere, i quattro punti seguenti: 1) Abolizione immediata della Camera dei Lords; 2) adozione immediata di leggi che diano al Governo poteri eccezionali per ogni provvedimento che gli sembri utile; 3) revisione della procedura della Camera dei Comuni in modo da poter passare dal regime attuale ad un regime socialista per vie legali e senza ricorrere al procedimento della dittatura; 4) stabilimento di un piano economico per l'industria, le finanze ed il commercio di esportazione che metta fine al sistema attuale e abolisca la disoccupazione e la povertà.

I giuristi tedeschi inneggiano all'opera del Duce

Lipsia, 2 mattino.

Si è inaugurato ieri il congresso dei giuristi tedeschi con l'intervento di oltre 15 mila avvocati, giudici e professionisti di diritto e di numerosi rappresentanti di molti Stati esteri.

Il Ministro Frank nel discorso inaugurale ha ringraziato in particolar modo il Duce per aver inviato in rappresentanza dei giuristi italiani il senatore D'Amelio e l'on. Maraviglia ed ha inneggiato all'opera innovatrice del Duce che ha aperto nuove vie all'ordinamento giuridico. I delegati italiani sono festeggiatissimi.

Suvich riferisce al Duce
sulle conversazioni di Ginevra

Roma, 2 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto ieri il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Suvich, che Gli ha fatto un dettagliato rapporto sulle ultime discussioni svoltesi a Ginevra in tema di disarmo e di riassetto economico danubiano.

La pace permane in Europa grazie all'Italia fascista

Berlino, 2 mattino.

La *Vossische Zeitung* pubblica il terzo degli articoli dell'Italia, intitolato: «L'Italia di domani». In esso dice tra l'altro che tutto quello che si può constatare circa il Fascismo resterebbe la descrizione di una nuda impalcatura se non si accennasse alla intensificazione generale della vita pubblica, all'aumento del senso di forza e pertanto della forza stessa che sono avvenuti in Italia dopo il 1922. Tutto ciò che ha fatto il Regime resta importante anche se si tenga presente che il resto del mondo in questo decennio non è rimasto fermo. Questo si spiega con una intensità di lavoro e con una intensificazione dello spirito di azione per cui è efficacissimo l'esempio personale del Duce e dei suoi collaboratori immediati, che per natura sono attivisti e che con la loro attività e audacia hanno trasfuso con sè l'anima della Nazione. Se la posizione dell'Italia nel mondo è oggi radicalmente mutata in confronto dell'anteguerra e dell'immediato dopoguerra, ciò è dovuto non al cambiamento esteriore ma al rinnovamento e al ringiovanimento dello spirito che ha dato ad essa un straordinario vantaggio in una Europa dove in genere regnano la stanchezza e il malessere.

Il giornale parla poi del volo della Squadra atlantica di Balbo, affermando che esso è la prova di una esuberanza di audacia ma che la sua meticolosa paziente ed eroica preparazione ha dimostrato un attivismo che non ha nulla di comune con la temerità.

L'articolo conclude dicendo che oggi, grazie al Fascismo, l'Italia è diventata un fattore di conciliazione e di mediazione in Europa. Senza la sua autorità, senza il suo costante sforzo, forse oggi già non esisterebbe più una pace europea. L'attività delle trattative svolte da Roma nella estate passata dimostra una padronanza ammirabile di tutte le finezze tecniche della diplomazia.

Dichiarazioni di De Kanya sui negoziati ginevrini

Budapest, 2 mattino.

Il Ministro degli Esteri ungherese De Kanya ha lasciato Ginevra diretto a Budapest. Prima della partenza ha dichiarato al corrispondente dell'*Agenzia telegrafica ungherese*:

«Durante la sessione attuale della Società delle Nazioni il centro di gravità non tanto si è manifestato sulle questioni poste all'ordine del giorno quanto si è manifestato nei colloqui svoltisi tra le quinte. In primo piano di tali colloqui si trova la questione del disarmo. L'Ungheria attende la messa in valore del disarmo generale previsto dal Patto della S. d. N. con tanto più interesse in quanto essa si trova nel cuore dell'Europa senza appoggio circondata da una cerchia minacciosa di una federazione di Stati veramente militaristi. Il Governo dell'Ungheria non aspira ad un armamento ma alla creazione di un equilibrio equo che è condizione preliminare di una pace stabile. L'esito dei negoziati concernenti tale questione — ha concluso il ministro — è ancora incerto e pertanto è necessario di non abbandonare la speranza di poter gettare un ponte sulle divergenze ancora esistenti».

Vivo interessamento è stato suscitato in questi ambienti politici da un altro episodio ginevrino e cioè dalla presentazione del «memorandum» italiano sulla situazione economica danubiana. Il *Pester Lloyd*, occupandosene in un editoriale, scrive fra l'altro:

«I tentativi finora fatti dall'Italia per conseguire il risanamento economico del bacino danubiano sono noti a tutti. L'iniziativa, tanto importante come il tentativo di avvicinamento degli Stati danubiani sulla base di trattamento preferenziale bilaterale, dovrebbe certamente segnare una nuova fase delle trattative danubiane e meritare il generale interessamento. Le proposte italiane collimando per molti aspetti coi risultati delle conversazioni parigine del Ministro degli Esteri De Kanya, incontrerebbero anche l'approvazione dell'opinione pubblica ungherese».

Ricorrendo in questi giorni il primo anniversario del fascismo di Gombos il *Pester Lloyd* odierno in un lungo editoriale scrive:

«I benefici frutti dell'attività del nuovo regime si manifestano nel fatto che oggi in Ungheria il Governo è appoggiato sulla generale fiducia dell'opinione pubblica e che gli stessi avversari evitano quanto possa portare una disgregazione delle forze necessarie per l'opera di ricostruzione».

Il *Nyolcz Orai Ujsag* sottolinea che la maggioranza del paese è convinta della serietà di intenti del Governo di Gombos che, ispirandosi al buon senso ha scelto l'unica via da seguire in questo difficile periodo. Il *Buggetlenseg* dice che Gombos ha dato all'Ungheria ordine tranquillità e prestigio.

Un colloquio franco-tedesco mantenuto segreto

Ginevra, 2 mattino.

Ha destato vivissimo interesse nell'ambiente giornalistico la notizia che il delegato francese sen. Beranger avrebbe avuto venerdì una conversazione di un'ora e mezza col Ministro tedesco Goebbels prima che questi partisse per Berlino. Questo colloquio è stato tenuto accuratamente segreto e appunto la premura con cui si sarebbe cercato di nasconderlo ha acuito l'interesse e le supposizioni negli ambienti giornalistici.

Il Ministro degli Esteri inglesi Simon partito ieri per Londra ha annunciato il suo ritorno a Ginevra per questa settimana.

Una nota tedesca ottimista

Berlino, 2 mattino.

La «Diplomatische Correspondenz», dopo aver detto che la presenza di Ginevra permette ai delegati di prendere contatto immediato coi loro Governi, afferma che tutto il lavoro preparatorio già è stato compiuto e che ora il destino della Conferenza del disarmo deve essere deciso nelle varie capitali. Trova tuttavia confortante che si parli di disarmo e non di stabilizzazione degli armamenti e di altre misure analoghe contrarie al chiaro spirito e alla lettera dei Trattati. «Sembra che anche in Francia — aggiunge il giornale — si sia veduto ormai come la politica di diniego sistematico di ogni disarmo non possa essere spinta troppo oltre». Dopo avere accennato alla necessità di definire chiaramente che cosa siano le armi offensive e difensive, esprime il voto che la parola «inaccettabile» non si trovi più nello scambio ufficiale di idee. «Già le conversazioni avvenute finora — conclude il giornale — si sono svolte in un'atmosfera che lascia sperare che la volontà di obiettività e di successo domini anche nelle conversazioni ulteriori, cosicchè si possa trovare, malgrado tutti gli ostacoli, una soluzione corrispondente all'interesse generale, sia pure in misura modesta ma su basi pratiche ed eque».

Il ritorno di Simon a Londra

Londra, 2 mattino.

Sir John Simon, Segretario di Stato per gli Affari Esteri, e il Sottosegretario di Stato signor Eden, che erano giunti ieri mattina a Parigi reduci da Ginevra, sono ritornati in Inghilterra per via aerea ed hanno atterrato a Croydon poco dopo le 11. Interrogati al loro scendere dall'aeroplano sulle conversazioni di Ginevra e sulle ragioni del loro viaggio, essi hanno rifiutato di fornire i minimi schiarimenti. Essi sono tornati immediatamente a Londra in automobile.

La cerimonia di Allenne non ha avuto carattere politico

Beauvais, 2 mattino.

Il Presidente del Consiglio Daladier ed il Primo Ministro britannico Mac-Donald hanno presenziato ieri alla solenne inaugurazione del monumento eretto alla memoria dei morti del dirigibile inglese «R. 101». Durante la cerimonia apparecchi francesi ed inglesi hanno sorvolato a bassa quota il monumento, lanciando fiori.

Dopo il Primo Ministro britannico è ripartito per Londra, dichiarando ai giornalisti che lo intervistavano che il suo incontro con Daladier non aveva alcun carattere politico.

A proposito dell'incontro stesso la *Liberté* scrive appunto che esso non ha avuto le conseguenze che da prima si credeva e che era lecito attendersi.

«Noi crediamo sapere — dice il giornale — che Daladier, a richiesta del suo Ministro degli Esteri, aveva consentito a che venissero date al colloquio tutta la solennità desiderabile e tutta l'importanza necessaria. Paul-Boncour avrebbe però posto una sola condizione: che gl'inglesi venissero avvertiti senza ambiguità che egli era deciso a non abbandonare sulla del suo punto di vista su quello che concerne le sanzioni. Se gl'inglesi vi aderiscono, bene, altrimenti è inutile far figurare questo capitolo nel programma della conversazioni. Ed è su questa base che dovevano svolgersi i negoziati ridotti di ieri mattina, il «non possumus» francese avendo deciso l'astensione di sir John Simon, mentre da parte sua Paul-Boncour preferiva rinunciare a una volta al viaggio. Dopo avere egli stesso saltato a recarsi a Beauvais, il Premier britannico ha avuto tuttavia occasione di intrattenersi per qualche minuto alla Prefettura con Daladier sul problema del disarmo, lasciando da parte il capitolo vietato delle sanzioni».

La festa del raccolto celebrata in tutta la Germania

Un discorso del Cancelliere

Berlino, 2 mattino.

Il primo ottobre deve essere d'ora innanzi il giorno in cui il popolo tedesco deve rivolgere il suo grato pensiero ai lavoratori della terra. Con questa decisione presa due mesi fa dal Governo nazionale si è voluto dimostrare in quale alta considerazione sia tenuta l'agricoltura del Terzo Reich; e deve essere — ha dichiarato il Ministro Darrè — il giorno in cui i lavoratori della terra e con essi tutto il popolo tedesco esprimono la riconoscenza ed il ringraziamento per le benedizioni del cielo e per i doviziosi doni della terra.

La celebrazione si è svolta in tutto il Reich con la consueta grandiosità: fieri e bandiere, musiche e cori, sfilate e parate, cortei e discorsi, concerti e radioaudizioni. La manifestazione ufficiale però ha avuto luogo nell'Hannover e precisamente sull'altura di Bueckeberg. Si calcola che vi abbiano partecipato oltre mezzo milione di persone tra cui 100 mila Camicie brune dei reparti d'assalto, 25 mila Ssai di acciaio, 30 mila funzionari del Partito nazional-socialista. Oltre il Cancelliere e tutti i membri del Governo erano pure i comandanti della Reichswehr e della Marina, erano intervenuti alla celebrazione anche il Corpo diplomatico quasi al completo, il Vescovo del Reich Mueller, ed alcuni vescovi cattolici della Renania.

La manifestazione è incominciata con una serie di parate; è seguito quindi l'ammassamento sulla enorme spianata. Alle ore 16,30 è giunto il Cancelliere Hitler che ha passato in rivista il Reggimento di Cavalleria n. 13 di stanza ad Hannover ed alcune compagnie d'onore dei reparti d'assalto, degli Ssai di acciaio e dei militi del lavoro (servizio civile). Dopo la rivista Hitler ha preso posto nella tribuna d'onore da cui ha assistito ad alcune interessanti evoluzioni compiute da vari squadroni di Cavalleria. Questo saggio ippico è stato preceduto da squilli di fanfare e da ventun colpi di cannone. Le evoluzioni si sono chiuse con la formazione di un enorme gruppo che poi si è sciolto in un galoppo disanni alla tribuna d'onore.

Il Ministro dell'Agricoltura Darrè ha preso quindi la parola illustrando l'alto significato della odierna celebrazione. Infine, fatto segno a manifestazioni di entusiasmo, ha parlato il Cancelliere. Dopo di avere accennato allo sfacelo dello Stato democratico ed alla nascita del nuovo Stato tedesco, Stato veramente di popolo, e dopo di avere spiegato che il culto dei contadini rappresenta la base più forte della raggiunta unità nazionale, Hitler ha affermato che lavoro intellettuale e lavoro manuale hanno un eguale valore quando essi contribuiscono in eguale misura a conservare e ad alimentare la comunità del popolo. Il Cancelliere ha concluso invocando la benedizione dell'Altissimo, e con un appello alla collaborazione di tutto il popolo. Tale collaborazione può essere attuata nel migliore dei modi se gli abitanti delle città si dichiarano pronti a sostenere dei sacrifici per i contadini e questi ultimi a loro volta sono disposti ad aiutare gli abitanti delle città.

Il discorso spesso interrotto da applausi è stato alla fine accolto da un uragano di evviva e di battimani.

La manifestazione si è chiusa con alcune danze pagane eseguite da coppie di giovani contadini, e con un grandioso spettacolo di fuochi artificiali.

Ieri 1.o ottobre in tutto il Reich a mezzogiorno sia in privato come negli alberghi e nelle trattorie è stata consumata un'unica pietanza il cui valore non ha superato e non avrebbe dovuto superare 50 pfennig, vale a dire circa 2 lire. L'eccedenza e cioè la differenza tra il costo della pietanza e quello del pasto domenicale è destinato al fondo per il soccorso invernale. Come riferimmo a suo tempo il Governo del Reich anche per dare un segno esteriore dello spirito di solidarietà dei cittadini verso la massa sofferente dei disoccupati ha deciso appunto che la prima domenica del mese di ottobre al marzo tutto il Paese s'imponga la lieve ma significativa privazione.

La conquista della stratosfera

L'«Ossoviachim» rinvia il volo per superare l'attuale record

Mosca, 2 mattino.

Gli scienziati russi che hanno battuto ieri a bordo dello sferico U.R.S.S. il record di altezza del professor Picard, si dichiarano soddisfatti dell'esperimento.

Negli ambienti tecnici si fa rilevare una differenza abbastanza notevole fra le ascensioni del prof. Picard e quelle degli scienziati russi.

Avendo iniziato il volo alle 8,41 del mattino, il pallone alle 8,45 si trovava già ad una quota di circa quattromila metri. Alle 9,22 aveva raggiunto 15.000 metri. In quel momento la forza ascensionale del pallone subì un forte rallentamento. Tuttavia esso saliva ancora sino a 16.000 metri rimanendo per circa un'ora sospeso a tale quota, superiore a quella raggiunta dal prof. Picard, elevandosi poi a 16.500 metri. Avendo allora battuto il record precedentemente stabilito, gli scienziati inviarono un messaggio di felicitazioni a tutti i lavoratori che avevano contribuito alla costruzione del pallone. Poco dopo questo raggiungeva la quota di 17.900 metri. La discesa si effettuò alla velocità di un metro e mezzo per secondo. Alle 5 il pallone toccava dolcemente il suolo fra le acclamazioni degli operai di una officina vicina.

Il secondo tentativo di ascensione nella stratosfera che il pallone Ossoviachim, gemello dell'U.R.S.S. avrebbe dovuto compiere nella giornata di ieri è stato rinviato a causa del maltempo. L'equipaggio dell'Ossoviachim si propone di battere il record stabilito l'altro ieri dall'U.R.S.S. tentando di raggiungere un'altezza di trentamila metri.

La visita a Littoria
delle rappresentanze operaie della Fiat

Roma, 2 mattino.

Siamo andati ieri a Littoria.

Certamente il Duce ha pensato, quando gli è stata annunziata questa nostra visita, che difficilmente Littoria avrebbe avuto degli operai della Fiat visitatori più consapevoli. Chi vive di fatica sa apprezzare la fatica altrui, sia essa fatta di maglio o di vanga, di penna o di badile. E la giovanissima città, sorta come per incantesimo ove fino a ieri erano acque stagnanti e canneti e cinghiali appiattati alla macchia, offre tale uno spettacolo di compiuta fatica, che il cuore, più che la mente di chi vi giunge è preso da commozione. Siamo partiti da Roma nelle prime ore del mattino, su veloci ed eleganti torpedoni, che in poco più di un'ora hanno raggiunto Littoria. Accompagnavano i gitanti i direttori centrali, ing. Bruschi e Guido Soria, il conte Perotti, direttore della sede di Roma, l'ing. Vandone, il dott. Pestelli dell'Ufficio Stampa, il comm. Ghiglione, il commendator Genero, l'ing. Bartolomei, il comm. Nazzaro e altri dirigenti. La gita, che fu organizzata dal Dopolavoro Fiat e dal Dopolavoro dell'Urbe, ha dimostrato ancora una volta la perfezione organizzativa che accompagna tutte le manifestazioni della grande officina torinese. Ordine, disciplina, lieto animo regnavano fra gli operai della Fiat e le varie celebrazioni di questa seconda giornata romana si sono svolte egregiamente, senza che nulla abbia turbato la serena gioia dei partecipanti all'adunata.

La sfilata

Breve la cronaca delle ore trascorse a Littoria. Le squadre, disposte a corteo, hanno sfilato, appena giunte, lungo le vie della cittadina precedute dagli azzurri vessilli delle sedi e delle sezioni dopolavoristiche, come sempre portati a braccia dai giovani di gruppi sportivi in casacca azzurra e granata. Al canto di «Giovinezza», le maestranze hanno percorso le principali vie di Littoria. Quindi, il corteo ha raggiunto la chiesa, ove il parroco, monsignor Dattori Altos, ha benedetto le bandiere ed ha rivolto un fervido saluto ai gitanti, inneggiando infine alla fortuna di quella terra risorta a nuova vita. Un gruppo di dirigenti Fiat si è recato subito dopo a porgere all'esimio sacerdote il ringraziamento degli operai e ad offrire, in nome della Direzione, una somma di denaro alla chiesa. Di qui il corteo è ritornato sulla Piazza della Torre e si è schierato di fronte al Municipio. Erano qui ad attendere la colonna dei lavoratori torinesi il Podestà on. Cencelli, il Segretario politico Vasco Patti e occasionalmente, per motivi del loro ufficio, il Console generale Galbiati, comandante il gruppo delle Legioni di Roma e il console Rosati comandante la legione di Velletri. Dopo un cordiale saluto, porto dai dirigenti alle gerarchie del luogo, la colonna è stata passata in rassegna dal console Galbiati e dall'onorevole Cencelli. Il corteo è sfilato quindi davanti alle autorità, preceduto da un candido striscione, su cui spiccavano, in enormi caratteri, le parole che prima salutarono il Capo al suo apparire dal balcone di Palazzo Venezia: «Duce! Duce! Gratitudine e fede di 27 mila lavoratori della Fiat». Veniva quindi la gloriosa bandiera Fiat; poi la selva di gagliardetti, infine il gruppo dei dirigenti e le maestranze.

Tutta la popolazione di Littoria si era infatti gettata ammassando attorno ai camerati torinesi, tributando al loro passaggio fervide dimostrazioni di simpatia. Poi si sono sciolte le file e si è iniziata la visita alla nascente città, che di giorno in giorno aggiunge alle sue belle case altre case nuove, vasto cantiere grigio di cemento attorno al nucleo centrale, compiuto e vivo di fervida animazione.

Un miracolo che si rinnova

Fummo altra volta a Littoria, non più di tre mesi fa; e l'impressione che allora ne riportammo fu enorme. Ieri, quasi non potevamo credere ai nostri occhi. Il cammino compiuto in questo breve tempo è impressionante. Veramente una città è sorta fra le zolle e accenna a estendere le sue vie alberate, le sue piazze vaste e belle, le sue case modernissime a perdita d'occhio. La volontà del Duce si concreta in splendente realtà. La tristezza delle acque stagnanti, il flagello della malaria, i tuguri di paglia ritti su palafitte, lo sguardo doloroso d'una gente schiava e vittima d'una terribile fatalità non sono più che un ricordo, un ricordo che non va trascurato, se si vuole valutare in tutta la sua importanza l'opera compiuta. Nessun aggettivo si addice a questa crociata di bene, che ha redento, in pochi mesi, questa terra da secoli maledetta, restituendola alla gioia delle messi e alla serena fatica dei contadini. Qui è ora una popolazione forte e sana, che lavora in pace i fertili campi, che saranno fra venti anni premio alla laboriosità di coloro che di anno in anno ne avranno migliorata la produzione. Questa gente ieri abbiamo visto plaudente attorno ai nostri operai, che percorrevano le vie di Littoria, presi di ammirazione per quanto i loro occhi vedevano e la mente non aveva saputo immaginare. I lavoratori torinesi hanno compreso quanto il Capo qui ha realizzato a perenne gloria della Rivoluzione fascista e alle parole dei gerarchi del luogo, che dicevano del miracolo compiuto e del cammino durissimo percorso, il loro sguardo era pieno di commozione.

Di ritorno a Roma verso mezzogiorno, le squadre hanno raggiunto in perfetto ordine i loro alloggiamenti, dove hanno consumato la colazione e si sono preparate alla imminente partenza. I lavoratori della Fiat hanno lasciato l'Urbe nel pomeriggio. I due treni speciali delle 17 e delle 18 sono partiti dalla Città Eterna tra il suono di lieti fanfare e alti alalà al Capo. Le pareti dei carrozzoni erano pavesate di mille policromi striscioni. Soprattutto era un saluto al Duce, un evviva al Fascismo, una esaltazione alla Patria. L'organizzazione Fiat ha seguito i suoi operai con premurosa attenzione, fin sui convogli che riportano a Torino le rappresentanze del lavoro subalpino: prima della partenza si sono distribuiti i cestini del pranzo e i candidi cuscini per la notte. Il cav. Vaglienti e il comm. Giacomelli, comandanti i due convogli, hanno predisposto l'esodo con tanta perfezione che, in pochi istanti, ognuno è stato al suo posto, ogni carrozzone con la sua squadra, ogni scompartimento col suo plotone. Il suono degli inni della Patria ha accompagnato fino all'ultimo momento il canto dei partenti: e le sole liete ancora hanno echeggiato nel bel cielo di Roma, quando già il convoglio si perdeva nel dedalo dei binari, interminabili nastri d'argento, pieni di barbagli, sotto questo chiaro sole autunnale.

A. A.

I partecipanti al Convegno Volta visitano la bonifica dell'Agro Pontino

Roma, 2 mattino.

I giganteschi lavori della bonifica integrale dell'Agro Pontino sono stati ammirati ieri dagli insigni scienziati partecipanti al Convegno internazionale Volta di immunologia, nel corso d'una minuta visita compiuta sui luoghi, organizzata dalla R. Accademia d'Italia.

Tra le migliaia di persone che hanno fino ad oggi visitate quelle plaghe risanate e restituite al lavoro e alla vita per volontà del Duce, nessuna forse meglio degli illustri medici che vi si sono recati nella giornata odierna, nostando nella regione dal mattino sino al tramonto, potrà rendersi esatto conto della grandiosa opera compiuta anche e sopratutto sotto l'aspetto della lotta contro la malaria, che fu, nel passato, l'ostacolo maggiore al risanamento ed alla valorizzazione economica di quel territorio.

A bordo di quattro torpedoni i congressisti, coi quali erano anche S. E. De Blasi, presidente del Convegno, e altri Accademici, sono giunti verso le 9 nell'Agro Pontino. Gli ospiti hanno incontrato presso Doganella il primo segno della bonifica: il grande Canale Mussolini, destinato al trasporto delle acque alte sino al mare con un percorso di 40 Km. Hanno proseguito poi per Ninfa percorrendo quindi i 50 Km. delle «Fettuccie» di Terracina, lungo i quali la bonifica si rivela con la fitta rete dei canali, attraversa distese tutte prosciugate ed arate di fresco, là dove due anni or sono non erano che stagni ed acquitrini.

Gli illustri visitatori si sono fermati al preventorio del Lido di Littoria dove, a cura della Croce Rossa, è stata creata una colonia marina che ospita 400 bimbi e bimbe, figli dei coloni dell'Agro Pontino. Erano a ricevere i congressisti il presidente della Croce Rossa senatore Cremonesi, il Commissario speciale per l'Agro Pontino prefetto La Pera, il sen. Frampolini, presidente del Consorzio di Piscinara e delle bonifiche Pontine, il Commissario del Governo per l'Opera nazionale combattenti onorevole Orsolini Cencelli, il prof. Marpicati, che rappresentava il Segretario del Partito, ed altre personalità. L'organizzazione razionale del preventorio ha suscitato nei visitatori la più sincera ammirazione.

Sullo spiazzo antistante i piccoli ospiti della colonia, tutti abbronzati dal sole e splendenti di salute, hanno salutato festosamente col canto di «Giovinezza» e sventolio di bandiere tricolori i congressisti i quali hanno espresso all'on. Cremonesi ed al Prefetto La Pera il loro vivo compiacimento. Gli ospiti si sono diretti poi a Fogliano, ove la Croce Rossa Italiana ha offerto una colazione.

Alle 15 i congressisti

CRONACA CITTADINA

La Santa Sindone

Imponente sfilata delle famiglie dei Caduti

Nella giornata domenicale i devoti hanno sfilato in folla ancor più compatta davanti alla Santa Sindone. Al forte contributo dato dai pellegrinaggi provenienti dall'estero e da altre città italiane, nonchè dai paesi e borghi della provincia, si sono aggiunti in numero ancor più considerevole nei giorni scorsi i pellegrinaggi cittadini e le persone che alla spicciolata si sono recati a pregare davanti alla Sacra Reliquia.

Alla piazza Castello conferivano l'aspetto di un immenso e pittoresco autoparco numerosi autobus provenienti da Milano, da Como, da Brescia, da Cuneo e da altre città, nonchè le automobili private allineate davanti alla cancellata della piazzetta Reale. E tutta la città è stata percorsa da mattina a sera da colonne di pellegrini che la ostensione della Sindone ha richiamato nella giornata festiva nella nostra città.

A tutte le Messe celebrate con particolare solennità all'altare reliquiario, dal mattino tocco fino alle 13,30, hanno assistito folle di fedeli a cui sacerdoti hanno illustrato il Sacro Lino ed insieme ai pellegrini hanno poi recitato le preghiere dell'indulgenza.

Nella mattinata, a più precisamente alle ore 9, sono giunti i pellegrini di Oviedo (Spagna), di Chambery, poi i ferrovieri di Strasburgo. Ciascun pellegrinaggio era composto di circa duecento persone. Particolare rilievo hanno dato a tale manifestazione i fedeli della Savoia, perchè, come si ricorda, il Sacro Lenzuolo, di cui i Principi Sabaudi sono da secoli in possesso, rimase per lungo tempo a Chambery e ciò fino al 1568 anno in cui Emanuele Filiberto lo fece trasportare prima nel castello di Lucento, poi a Torino dove si venerando venne nel luglio dello stesso anno San Carlo Borromeo. A Chambery inoltre la Reliquia corse rischio di venire distrutta in un incendio e trafugata da ladri.

Milano ha dato un buon contributo alla sfilata di ieri: oltre cento di Santa Maria del Suffragio, altrettanti dell'oratorio di San Giovachino, un forte contingente della parrocchia del Sacro Cuore a Monforte, un folto gruppo di Terziari Francescani pure milanesi ed un gruppo di scrittori cattolici convenuti da ogni parte d'Italia, unitamente ai dirigenti degli Uomini Cattolici. Tutti si sono trattenuti in adorazione davanti all'altare della Sindone. Altri pellegrinaggi lombardi e cioè di Como, Brescia, Cremona, Varese, Ciona, hanno seguito quelli milanesi.

La giornata di sole, favorita da una temperatura clemente, ha indotto coloro che rimanevano ancora indecisi, data la pioggia dei giorni scorsi, a venire a Torino. I cortei di fedeli ammessi all'adorazione hanno così proseguito l'un l'altro ininterrottamente durante tutta la giornata e in molti casi, poichè il numero di pellegrini era superiore alla capacità della navata centrale, si è dovuto inoltrarli anche in quella di destra. Sono sfilati successivamente i pellegrini di Genova, di Reggio Emilia, le Donne Cattoliche di Carignano, i parrocchiani di Mathi e di Cavallermaggiore, i fedeli di Livorno Ferraris, di Cafasse, di Lomello, di Vanzaghello, di Ceretto, di San Maurizio, di Vigone, di Trofarello, di Rivoli, di Borgossia, di Quinzano San Pietro, di Cavallerleone, di Santa Vittoria d'Alba, ecc.

Particolare interesse hanno suscitato numerose operaie venute espressamente da Vercelli per venerare il Sacro Lino; e che in massa compatta si sono inginocchiate in adorazione davanti l'altar maggiore.

Lo spettacolo di fede offerto ieri dalla folla è culminato nel pomeriggio, dalle 17 alle 18, nella sfilata delle famiglie dei Caduti. Millecinquecento fra madri e vedove, padri e fratelli degli Eroi che per la vittoria delle armi italiane hanno versato il purissimo sangue, si sono radunati in Duomo recando sul petto le alte distinzioni che testimoniano le gloriose imprese dei loro cari. Al cospetto del preziosa documento che comprova lo straziante supplizio a cui fu sottoposto Gesù, ciascuno ha sentito che le sofferenze per la più nobile delle cause, la difesa della Patria, avvicinava ancor più i Caduti al trono di Dio, sacrificatosi per l'umana redenzione.

Alla folla adunata ha rivolto commosse parole il sacerdote prof. Borla. Egli ha mostrato l'impronta indelebile delle piaghe che il corpo del Divin Redentore ha lasciato impresa sul Lenzuolo, ed ha poi esaltato le pagine gloriose che col loro sangue hanno scritto i figli d'Italia nella grande guerra.

Imponenti pellegrinaggi di torinesi si sono svolti in serata: i parrocchiani di Santa Maria di Piazza e di Santa Croce sono accorsi in gran folla alla pia manifestazione, a cui la ricorrenza dell'Arma Santo conferisce un più alto significato.

Anche il Diorama Sacro ha veduto ieri sfilare una folla imponente che si è trattenuta ammirata e commossa davanti alle più salienti e suggestive scene della Passione di nostro Signore.

Contrariamente alle voci che si sono diffuse circa una probabile protrazione dell'ostensione della Santa Sindone, il Comitato comunica che la chiusura avverrà improrogabilmente alla data stabilita ufficialmente dal programma.

Il ritorno del Segretario Federale e del Podestà

Sono giunti da Roma, ieri mattina, col treno delle 8,20, il Segretario Federale Andrea Gastaldi e il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, che hanno partecipato coi 2000 operai della Fiat alla grande manifestazione romana.

I fascisti di Oleggio rendono omaggio alla memoria di Sonzini

Sono giunti ieri mattina a Torino circa 300 fascisti e Giovani fascisti di Oleggio, paese natio del Martire fascista Mario Sonzini, per rendere omaggio alla tomba del caduto per la Rivoluzione.

I fascisti, dopo essersi recati alla sede del Gruppo rionale Mario Sonzini, agli ordini del cav. Cobalti, fiduciario del Gruppo stesso, si sono recati al Cimitero, dove hanno deposto una corona di fiori sulla tomba del Martire. Il cav. Cobalti ha reso ai fascisti di Oleggio il saluto del Segretario Federale.

Il festoso ritorno da Roma degli operai della Fiat

L'ardente entusiasmo sollevato dall'animatrice parola del Duce

Nonostante l'ora — sono poco più delle 5 — la stazione di Porta Nuova è affollatissima come per l'attesa di alte personalità. Sono invece attesi i duemila operai della Fiat, i rappresentanti l'aristocrazia del lavoro. Fra i gruppi che si stipano sulla banchina in attesa dei treni speciali provenienti da Roma, si notano molti, moltissimi lavoratori. Sono amici, conoscenti, congiunti degli operai che, fortunati messaggeri, si sono recati alla Capitale a portare al Duce l'espressione di vivissima devozione delle maestranze e del popolo torinese. Gli stessi che venerdì scorso si trovavano alla stazione per ricordare ai partenti l'alto e delicato compito affidato loro dalla grande famiglia della Fiat, — memore sempre e altamente orgogliosa della visita che il Duce ha fatto nell'ottobre dello scorso anno alle officine del Lingotto, — si sono recati questa mattina ad attenderli all'arrivo.

Benchè dagli ampi resoconti dei giornali essi avessero appreso i maggiori particolari sull'eccezionale avvenimento culminato nella magnifica adunata in piazza Venezia per udire l'alta parola del Duce, adunata alla quale tutti gli operai torinesi si sono sentiti presenti in ispirito, essi erano ugualmente ansiosi di udire dalla viva voce di coloro che il Duce personalmente visto e le sue parole udite, le personali entusiastiche impressioni sull'ardente manifestazione alla Capitale.

Ad attendere i 2000 operai era il prof. Valletta direttore generale della Fiat.

Alle 6,17 precise, cioè in perfetto orario, è giunto il primo treno speciale: subito prorompono vibranti « alalà »; sono gli operai ai finestrini delle vetture che salutano Torino; sono gli altri operai che si stipano sulle banchine che con le stesse acclamazioni salutano i compagni reduci da Roma. In un'attimo tutti gli sportelli si sono spalancati ed oltre un migliaio di lavoratori, quasi tutti in camicia nera e con in capo il loro basco, scendono dai vagoni. Le grida di « Viva il Duce! » e « Viva il Regime! » hanno echeggiato ripetutamente.

Tutti vibravano ancora per il ricordo della grande giornata trascorsa all'Urbe e al loro orecchio riecheggiava ancora sempre l'alta parola del Duce, le sue espressioni di viva simpatia per gli operai della Fiat, e il costante ricordo serbato della sua visita al Lingotto. Essi si erano sentiti e si sentivano ancor sempre fieri di trovarsi inquadrati nel possente organismo creato da Giovanni Agnelli, vanto della Nazione rinnovata dal genio di Benito Mussolini. E i ricordi accumulati in quel breve soggiorno ma così denso di avvenimenti, ritornavano a frotte, trovandosi nuovamente a Torino, vicini ai compagni di lavoro che meno fortunati di loro non avevano potuto partecipare alla indimenticabile adunata.

La visita alla Mostra della Rivoluzione, che aveva lasciato loro l'impressione della incontenibile forza del movimento fascista, dei suoi alti ideali realizzati con sacrifici di sangue; la visione del Colosseo; l'imponente scenario della Via dell'Impero

Il Duce parla agli operai della Fiat

vatrice del Regime, con una fiducia sicura indefettibile nel Capo che la Nazione guida verso gloriosi destini, e col fermo proposito di mostrarsi sempre più meritevoli dell'alto suo interessamento e della sua benevolenza.

Nel grande quadro e nella grande opera di collaborazione essi, da tempo, hanno compreso di poter portare un valido contributo. Hanno sentito che ognuno, grande o piccolo, dal suo posto di lavoro, può combattere con efficacia per raggiungere la mèta che il Capo addita. E del viaggio di Roma, della visita al Duce essi sono tornati per lavorare con tenacia, con operosità. Fra poco, il secondo treno, riservato alla Gerarchia e atteso da gruppi operai, è giunto a Porta Nuova alle ore 7.

Si sono rinnovate sotto la pensilina le vibranti dimostrazioni di devozione al Duce e al Regime. Anche i mille lavoratori giunti successivamente non hanno mancato di testimoniare la loro figliale riconoscenza verso il senatore Giovanni Agnelli, che in unione alle Gerarchie politiche e sindacali ha accolto e realizzato il vivo voto degli operai della Fiat, accompagnando a Roma, dal Duce, una rilevante rappresentanza della maestranza delle grandi officine che egli ha creato e di cui è stato ed è il massimo animatore, il sicuro condottiero.

L'omaggio al Milite Ignoto

I ringraziamenti del Sog. Federale alla Camicia Nera dell'Urbe

Di ritorno da Roma, ove, come è noto, si era recato con la rappresentanza degli operai della Fiat, il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha indirizzato all'on. Adelchi Serena, Commissario Federale dell'Urbe, il seguente telegramma di ringraziamento per le accoglienze tributate durante le giornate romane:

« On. *Adelchi Serena*,
Commissario Federale dell'Urbe
Roma

« Tengo a riesprimerti viva gratitudine Fascismo torinese per accoglienze festose ed affettuose riservate 2000 lavoratori Fiat dal Sindacato e dai camerati romani ai quali invidiamo fortuna vivere nella città in cui Benito Mussolini irradia sul mondo la luce del Suo genio di Statista e di Creatore di una nuova civiltà ed ai quali riaffermiamo sentimenti fraternità fascista.

« Grazie per tuo squisito cameratismo.

ANDREA GASTALDI ».

Il gagliardetto dei carabinieri in congedo

L'associazione dei carabinieri in congedo, sezione di Torino, ha inaugurato ieri mattina, con una solenne e austera cerimonia, il gagliardetto sociale. Il vessillo è stato offerto dalla Legione; è il dono che i giovani militi hanno fatto ai vecchi commilitoni i quali conservano intatta la fede e l'amore per l'Arma fedelissima. L'atto di magnifico cameratismo ha conferito un ancor più alto significato alla bella manifestazione. Madrina del gagliardetto è stata la figlia del gen. Casavecchia, comandante la Legione dei Carabinieri. Alla cerimonia hanno presenziato il Comandante la Divisione gen. Gordesco in rappresentanza anche del Comando di Armata e di Corpo d'Armata, S. E. il Prefetto Ireci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. il gen. Meril-Miglietti, il gen. Montezemolo e numerosi altri generali e alti ufficiali di tutte le Armi, rappresentanti della Magistratura e un folto gruppo di personalità. Dopo la benedizione del vessillo fatta dal vice-curato della Chiesa del Carmine, don Ferrero, il Presidente signor Fortunati ha pronunciato un breve ed elevato discorso a cui ha fatto seguito l'oratore ufficiale gen. Maria. Egli ha posto in rilievo l'alto significato della manifestazione, ha ricordato con amore e con passione i fasti dell'Arma, che saranno celebrati il 22 del corrente mese alla presenza del Sovrano in occasione dello scoprimento del monumento al Carabiniere, ed ha concluso il suo dire riaffermando l'immutabile fedeltà e devozione dei carabinieri in congedo alla Patria, al Re, al Duce ed al Regime. Vivissimi applausi hanno salutato le parole dell'oratore, col quale si sono compiaciute le autorità e personalità. La musica degli allievi carabinieri ha suonato la Marcia Reale e « Giovinezza », quindi in corteo l'Associazione dei carabinieri in congedo si è recata a deporre una corona di alloro alla lapide che ricorda i caduti carabinieri, un'altra all'Ossario dei Caduti alla Gran Madre di Dio ed una terza alla Casa Littoria ai Caduti per la Rivoluzione.

Notizie scolastiche

Liceo Musicale G. Verdi. — La scuola di recitazione, diretta dalla contessa Mercoira della Rocca, inizia le lezioni il 25 ottobre. Le domande si ricevono dal 5 al 21 ottobre.

Tecnica-Commerciale P. Boselli. — Inizio lezioni il 2 ottobre per seconde e terze classi avviamento; 9 ottobre per la R. Scuola Tecnica.

Istituto Tecnico Commerciale Quintino Sella. — Inizio lezioni giorno 11; iscrizioni fino al 15.

Istituto Magistrale D. Berti. — 2 ottobre, ore 8, inizio lezioni per le classi terze e quarte del Corso inferiore; 4 ottobre per le seconde inferiori. Le prime inferiori si presenteranno alle ore 8 di venerdì 6 ottobre; le classi superiori alle ore 8 di lunedì 9 ottobre.

Avviamento Professionale G. Bonmeillar. — Inizio lezioni giorno 2. Si ricorda che la scuola è triennale e dà adito alle scuole: Professionale di corso II. Maurizio, falegnami, meccanici, disegnatori, fonditori modellisti; Commerciale P. Boselli; Liceo Artistico e, con esami suppletivi, all'Istituto Tecnico ed al Magistrale.

Avviamento Professionale V. da Feltre. — Inizio lezioni giorno 2.

R. Scuola Fasificazione. — Iscrizioni ai corsi tecnici arte bianca e tecnici industrie dolciarie fino al 10 ottobre, alla sede, corso Stupinigi, 11.

Professionale parcggiata M. Laetitia. — Inizio lezioni classe prima giorno 5; classi seconda e terza giorno 6; Scuola professionale (ex-corso tirocinio) e Scuola Magistero professionale 14 ottobre.

Scuola pratica albergatore. — Iscrizioni presso Enit, via Torquato Tasso, 5.

Commerciale festiva Immacolata. — Inizio 22 ottobre presso Scuola municipale Alfieri, via Palmieri, 56.

Scuola del Dopolavoro. — Nei prossimi giorni avranno inizio, presso la Scuola per impiegati ed aspiranti ad impiego del Dopolavoro Provinciale nuovi) corsi serali di stenografia, dattilografia, francese, inglese, tedesco, contabilità, corrispondenza commerciale, calligrafia e telegrafia. A coloro che si distingueno è concessa gratuitamente anche la frequenza. Chiedere il programma alla sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 75).

Scuola di ballo Teatro Regio (diretta dal prof. Cecchetti). — Iscrizioni entro mese ottobre.

Il rinvio della giornata di propaganda coloniale

L'Istituto Coloniale Fascista, comunica: « La giornata di propaganda coloniale che doveva aver luogo domenica prossima è stata rimandata ad epoca da destinarsi poichè in tale giorno si celebra l'annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento. In conseguenza di ciò, vengono pure rimandate le conferenze coloniali che dovevano tenersi presso ogni gruppo rionale fascista, nonchè la proiezione del films coloniali. La Sezione Piemontese dell'Istituto Coloniale Fascista, si riserva di far conoscere in tempo opportuno, la data definitivamente scelta per lo svolgersi della manifestazione di propaganda coloniale, voluta ed organizzata sulle direttive della Direzione Centrale di Roma ».

L'Associazione Torinese Pietro Micca avverte gli interessati di aver prorogato il termine per concorrere al premio al valore Generale Fiorella di L. 600 a tutto il 15 ottobre.

Le sane domeniche del popolo

Le gite vendemmiali a Castagneto Po e in Val San Martino hanno ottenuto un grande successo. Oltre mille dopolavoristi della FRIGT, hanno raggiunto Castagneto Po. Al suono della musica del Dopolavoro aziendale, inquadrati, i dopolavoristi sono giunti a Castagneto Po. Do, e la colazione tutti i partecipanti hanno ricevuto un cestino con un chilogrammo d'uva e due pacchetti di biscotti, distribuiti da graziose signorine in costume. Il pomeriggio è trascorso rapidamente, allietato da balli, giochi campestri, lancio di palloni. Gli aderenti alla Società di Mutuo Soccorso fra operai e dipendenti dal Municipio di Torino hanno celebrato la festa dell'uva nei locali sociali in Val San Martino. Hanno così avuto luogo gare di bocce, gare podistiche e un'abbondante distribuzione di uva a tutti i ragazzi presenti. Sono stati pure distribuiti biglietti di risparmio, offerti dalla Cassa di Risparmio, dall'Istituto San Paolo, dalla Società e medaglie d'argento e vermeille.

Una festa di artigiani

Gli iscritti alla comunità dell'artigianato del ferro e del metallo si sono riuniti ieri a Bussolino di Gassino per la tradizionale vendemmiata. A ricevere la gaia folla capitanata dal presidente Carlo Carrà, e dai consiglieri Mario, Opessi, Petrinetto, comm. Grassotti, in rappresentanza della Federazione del Commercio, i costruttori Cristina, Piazza, Sancinetto, i rappresentanti Bosco, Castagno, Navone, Gravanaldi, ecc., erano il podestà di Gassino comm. Palazzi, ed i segretari politici di Gassino e Bussolino Bertinotti e Maurero. I convenuti hanno reso omaggio di una magnifica corona al monumento dei Caduti.

Bollettino demografico di Torino

1 Ottobre 1933 - Anno XI

NASCITE	14
MORTI	15

Preso a pacci reagisce a coltellate

Poco dopo le ore 15, certa Pierina Chiappello, di 35 anni, abitante in via Ceva 47, transitava ieri, in compagnia del marito, in via Giovanetti. All'altezza di via Bonzignore, i due coniugi incontrarono il venditore ambulante Giuseppe Cavalluccì, abitante in via Cibrario 90. Fra il Cavalluccì e la Chiappello, in altri tempi, era esistita una relazione amorosa che era poi stata la causa di sordi rancori. La Chiappello, si avvicinò al Cavalluccì e, dopo aver scambiate con lui insulti, lo colpì con un calcio. Il venditore ambulante estrasse di tasca un coltello a lama fissa, si scagliò nella donna vibrandole due terribili coltellate e si diede alla fuga. Alle grida della donna accorse gente. La Chiappello venne trasportata all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia le riscontrò una ferita da taglio longitudinale al vertice del capo con incisione dell'osso parietale sinistro e ferita da taglio al braccio sinistro. Dopo le cure del caso, la donna venne giudicata guaribile in 40 giorni.

Operai occupati dal Comune

Dal 25 al 30 corrente il Municipio di Torino ha dato lavoro a 6945 operai, con una diminuzione di 143 unità in confronto della settimana precedente. Sono da aggiungere 488 operai occupati nella costruzione dei nuovi ospedali delle Molinette e 1013 operai occupati da imprese concessionarie dei lavori di via Roma.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Venturini Jago, meccanico, con Bersano Teresa, doliciera — Cisotto Domenico, operaio, con Devalle Carolina, operaia — Corniani Giovanni, maggiore degli alpini, con Guigoni Ines — Verri Pietro, calzolaio, con Alessio Ortensina, commessa — Boccini Pier Giovanni, con Borio Adelina — Arbrile Pietro, elettricista, con Coslavelli Annunziata — Orla Giovanni, sbozzista, con Bersani Pierina, stiratrice — Revelli Ugo, litografo, con Vaccio Luigia, legatrice libri — Parodi Onorio, cuoco, con Rovera Matilde — Chiabotto Giovanni, commerciante, con Lanfranco Carolina, sarta — Busi Pietro, calderaio, con Comino Domenica, sarta — Ranfilippo Francesco Paolo, cameriere, con Esposito Domenica — Demorcia Ferdinando, materassaio, con Fascilla Catterina — Miccono Domenico, nichelatore, con Ferrero Severina, magliaia — Bonaudo Carlo, meccanico, con Cavadore Angiolina, sarta — Amprimo Alberto, vetraio, con Ferrero Irma — Russa Giovanni, falegname, con Sanlorenzo Luigia, sarta — Pozzi Alessandro, impiegato municipale, con Ansolina Aurora — Carra Pietro, ingegnere, con Del Carretto Bianca — Gagliardi Giuseppe, impiegato, con Frezza Maddalena — Miglio Lorenzo, commerciante, con Grimaldi Teresa, impiegata — Bergesio Giovanni, barista, con Ogliaro Teresa, sarta — Galliano Tullio, impiegato, con Turba Teresa, impiegata — Proglisco Giuseppe, manovale, con Pagano Giuseppina, cameriera — Croce Gaetano, dottore commercialista, con Ghigeotto Mara — Maria Giovanni, falegname, con Pozzi Amelia — Sala Pietro, meccanico, con Ravarino Pierina, lingerista — Stadgon Silvestro, carpentiere, con De Tomas Maria, cameriera — Icardi Giovanni, commerciante, con Serafino Anna, impiegata — Boccato Enrico, meccanico, con Cattaneo Domenica, operaia — Mandone Giuseppe, operaio, con Rossi Elisa, operaia — Ferrarotti Evasio, meccanico, con Bonino Rosa, magliaista — Marpez Alighieri, manovale, con Capra Maria, tessitrice — Romaschini Vittorino, impiegato con Jovine Adele — Dibenedetto Francesco, meccanico, con Dibenedetto Margherita, filatrice — Rossi Giovanni, operaio, con Biondo Maria, commessa — Violli Giovanni, muratore, con Grosso Giovanna, filatrice — Bernardi Francesco, impiegato, con Gianotti Caterina, impiegata — Ferrero Angelo, falciatore, con Provera Teresa, operaia — Prinetto Giovanni, negoziante, con Michelutti Angelina, cameriera — Bertolina Alda, liquorista, con Borlango Lucia, sarta — Palmas Vitale, impiegato, con Berra Paola, impiegata — Canducci Alvaro, meccanico, con Armagni Enrica, sarta — Rodi Euclide, sott'uff. R. Aeronautica, con Furbatto Carmelina — Musconi Alfredo, impiegato, con Berra Isabella, impiegata — Pagani Vittorio, caldaraio, con Beschi Egidia, filatrice — Chiappero Pietro, tipografo, con Rigobello Elia, sarta — Zullo Enrico, dottore in chimica e farm., con Passion Lucrezia, impiegata — Lucco Secondo, tappezziere, con Bosso Teresa, lingerista — Triona Giacomo, muratore, con Visardi Agnese, filatrice — Lomello Matteo, verniciatore, con Cardarelli Emilia, sarta — Ferrero Battista, cameriere, con Alberto Elvira, sarta — Balso Giuseppe, commesso, con Choen Maria, maglaia — Pagella Pietro, tramviere, con Mansone Maria, commessa — Accosato Battista, operaio, con Dughera Maria, doliciera — Vimercate Alessandro, tenente fanteria, con Del Signore Olga — Patrito Mario, rappresentante, con Bonifaccio Maria, impiegata — Baldi Mario, muratore, con Trevo Francesca, sarta — Sindaco Alberto, meccanico, con Rissone Vittoria, pettinatrice — Ravera Stefano, commerciante, con Malfatto Delfina — Vitelli Giuseppe, operaio, con Burdese Rosa, sarta — Mauri Felice, sarta, con Manconi Jolanda, magliaia — Longato Marco, operaio, con Camarra Adele, tessitrice — Minaglia Pietro, meccanico, con Margaro Pierina, contadina — Bianchi Giuseppe, macellaio motorista, con Bala Teresa — Barbero Cristoforo, serrocate, con Reggio Elisabetta — Capra Achille, tramviere, con Visca Maria — Tomalino Irmo, meccanico, con Caudal Anna, operaia — Quaglieri Ugo, scultore, con Delodi Jolanda, stenodattilografa — Amerio Aristide, meccanico, con Pace Luigia — Mariano Emilio, intagliatore, con Scaglia Antonietta, sarta — Favoni Francesco, meccanico, con Barbanti Maria, sarta — Marisati Giuseppe, garzone di commercio, con Serasino Margherita, commessa — Riccomagno Carlo, meccanico, con Roberto Caterina — Debbiaggi Adriano, perito tecnico, con Giravegna Pierina — Camerani Ugo, carpentiere, con Grassini Divia — Massi Silvio, impiegato, con Baviola Rosa, sarta — Dova Pietro, con Pascarmona Carolina — Bontigi Giacomo, con Calliano Margherita — Tarasco Michele, impiegato, con Guirand Maria — Albera Giovanni, pittore, con Porro Maria — Lorico Giuseppe, sarto, con Balsamo Adele — Corradini Secondo, aggiustatore stiloprafico, con Fantinati Matilde — Rossi Pietro, tramviere, con Tosc Onorina — Lione Germano, cementista, con Bonsate Luigia — Brugnoli Aldo, chimico, con Tarroni Amedea — Milanese Michele, guardia scelta P. S., con Lamandola Teresa — Bava Giuseppe, giardiniere, con Biasgino Giuseppina — Sabioni Andrea, industriale, con Trolli Maria — Grasso Giuseppe, industriale, con Aiello Lida — Fernandino Gioachino, impiegato, con Talarico Anna, ragioniera — Mucci Saverio, parrucchiere, con Balocco Rosa, sarta — Perlo Andrea, chauista, con Dapoli Lucia, sarta — Tabacchi Domenico, esercente, con Croce Carolina — Martinelli Mario, fonditore, con Castelli Caterina — Odifreddi Oscar, artista, con Carrara Francesca, artista — Giordano Riccardo, impiegato, con Lucchi Nella, casalinga — Florini Paolo, ferroviere, con Gandini Benedina, sarta — Pradegrado Mario, meccanico, con Viali Anna — Zanella Eugenio, calzolaio, con Bongiorno Vittoria, domestica — Gargano Matteo, meccanico con Merzoli Luisa — Picchia Giovanni, sellaio, con Bianchetti Secondina — Gilardi Domenico, ragioniere, con Genta Maria — Pecco Aurelia, impiegata, con Migliorero Anzolta — Ferrari Ernesto, commerciante, con Caffaratto Margherita — Genero Aldo, meccanico, con Ferri Giovanna, operaia — Murasa Alfio, ingegnere, con Donati Margherita — Rampieri Antonio, sellaio, con Picchi Ofelia — D'Alessandro Antonio, impiegato, con Pirotti Marianna, insegnante — Tena Mario, impiegato, con Falsetto Francesca, impiegata — Rocco Giovanni, saluziere, con Giovana Carolina, commessa — Rinaldi Felice, tappezziere, con Berruti Elda — Sauti comm. dott. Giovanni, ingegnere, con Branicardi Alice — Stefanelli Giuseppe, dolciere, con Cattin Concordia, dolciera — Maledandri Antonio, addetto Municipio, con Barillari Pasqualina, operaia — Zanzi Giulio, manovale, con Lera Sofia, operaia — Esse Fiorindo, fattorino, con Davide Gilda, operaia — Germanetti Attilio, autista, con Abrardi Leandra, modista — Argentero Attilio, scritturale, con Coutini Lea, setaiola — Bunino Giuseppe, meccanico, con Serra Margherita, sarta — Dott. Quaglia Giuseppe, medico chirurgo, con Siratta Paolina — Becchia Carlo, traversiere, con Nane Caterina.

I divertimenti

Oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA
gulio scherma *première* del film
IL FANTASMA DEL MARE
Harry Piel, il popolarissimo simpatico attore delle avventure sensazionali, ha diretto e interpretato questo lavoro della *Ariel-Film*; altri interpreti: *Ingrid Liudstrom, Trude Berliner*.
Un film di emozioni, pericoli senza nome, prove di coraggio e di audacia, combattimenti di poliziotti e di pirati in un'atmosfera di mistero.
Sulla scena trionfa la Compagnia
MACARIO
che presenta la nuova rivista: *Lasciateci divertire*.

NON C'E' BISOGNO DI DENARO!
Sarà poi vero? Nino Besozzi e Luigi Almirante ne offriranno la piacevole dimostrazione tra qualche giorno al
SALONE GHERSI
Non c'è bisogno di denaro! è una commedia tutta sprazzi di comicità, trovate geniali e gustosi colpi di scena.
Produzione *S.A.L.* Direttore artistico *Amleto Palermi*. Ultimi giorni del film *Acqua cheta*, con Gianfranco Giachetti, Germana Paoliori, A. Pagnani.

Esauriti, esauriti, esauriti allo STATUTO per CASANOVA con MOJOUSKINE
La cronaca della giornata e della serata di ieri è presto fatta: fila fantastica, divertimento di primo grado.
Casanova integrale, parlato in italiano (nuova per Torino) *delle più celebri avventure casanoviane*, ottiene un successo assolutivo, già preconizzato dal fanatismo suscitato a Roma.

«ANNA MAY WONG» al CINEPALAZZO
il celebre spettacolo cinese
« LA FIGLIA DI FU-MANCHU »

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,45 13,45; 18,40; 20; 23 Giornale radio — 11,15; 12,30 Trio Chos-Zanardelli-Cassone — 12,30 Dischi — 13; 14 Dischi di opere — 13,30; 13,45 Dischi e Borsa — 16,55 Radio-giornalino di Sguantino — 17,10; 18 Orchestra Cetra, diretta dal maestro Petralia — 18; 18,5 Com. dell'Ufficio prenoti — 18,50 Com. del Dopolavoro e Com. dell'Enit; Dischi — 19,10 Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19; 20 Notiziario in lingua estera — 19,40 Dischi — 20,15 « Un'ora di dischi » (musiche richieste dai radio-ascoltatori) — 21,15 « Nemmeno per sogno », commedia in un atto di Cesare Vico Lodovici — 21,45; 23,30 Musica da camera col concorso del maestro Luigi Gallino e dei prof. Armando Gramegna e Antonio Valle: Estratti: Trio-op. 99 — 22,30; 23 Dischi di musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentina) — 20,45 « Il Barbiere di Siviglia », opera in tre atti di G. Rossini. — Milano — 20: Concerto vocale. 21: Concerto del quartetto a plettro Roveratano. — Palermo — 20,45: Concerto di musica da camera pel varietà in dischi. — Vienna — 20,45: Musica da camera (Beethoven, Krenek). — Praga, Bratislavia, Brno, Moravska, Ostrau — 20,35: Concerto vocale di canzoni popolari olandesi. — Veloce — Dalle 20,30 alle 0,50: Musica varia. — Lipsia — 20: Serata brillante di varietà « Il proprio belle madre » speciale. — Monaco di Baviera — 21,20: Concerto di flauto, violino e cembalo. — Midland R — 21,30: Concerto, compositori della regione. — West R — 21,45: Composizioni di Harin Wood. — Lussemburgo — 21,55: Concerto variato (Torti, Frimi, Dvorak, Kerjezog. — Varsavia — ore 21: « Regata », leggenda rappresentazione lirica in due atti. — Bucarest — 20,45: Quartetto; « Scherzo, quartetto, op. 51, n. 1, in do minore ». — Bucarest — 20,50: Concerto di violoncello e piano. — Radio-Suisse A — 20: Concerto. — Radio-Suisse R — 21,15: Concerto orchestrale o serale di musica popolare rumena (canto e chitarra).

Una vecchia che muore scendendo dal treno

Poco prima delle 10, certa Teresa Giovanna Masino vedova Guerio, fu Giuseppe di 71 anno, aiutata dalla figlia Anna scendeva da un treno alla stazione di Porta Susa. Le due donne provenivano da Castellamonte ed erano venute a Torino per visitare la Santa Sindone, mentre la Masino abbandonava l'ultimo scalino del vagone, colta da improvviso malore, stramazzava al suolo restando priva di sensi. Soccorsa da astanti, la vecchia veniva trasportata nella sala d'aspetto. Il medico municipale che giungeva poco dopo constatava che la Masino era morta per sincope cardiaca. Esperite le formalità di legge la salma veniva trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

STATO CIVILE

NASCITE n. 14 - Maschi n. 8; femmine n. 6.

MORTI n. 15. - Platano Alessandro Edoardo fu Giov. Batt., di anni 56, da Foglizzo, capo servizio, via Lungo Dora 11 — Benino cav. Ernesto fu Emanuele, id. 79, da Collegno, pensionato, via Principe Tommaso 3 — Campana Maria ved. Gherelli, id. 61, da Chivasso Piano, casalinga, via Pier Carlo Boggio 133 — Carlino Oronza Maria di Liberato, id. giorni 10, di Torino via Garibaldi 19 — Annone Maria m. Albano, d'anni 70, da Carignano, casalinga, via Maurizi 42 — Capo Giuseppe fu Carlo, id. 71, da Casalis, magazziniere — Della Latta Giovanni di Giovanni, id. 40, da Camaiore, cantoniere — De Luca Antonio di Luigi, id. 31, da Cavallino, Soleto, operaio — Esse Fiorindo di Andrea, id. 35, da Piasco, cuoco — Bertaglia Giuseppe fu Luigi, id. 33, da Botrighe, operaio — Chiappero Battista di Michele, id. 64 da Carcuy, falegname — Vigna Teresa di Luca, id. 16, da Fossano, casalinga — Antonietti Maria m. Fora, id. 76, da Fraluogo, casalinga — Berti Teresa ved. Righi id. id. 83, da Firenzuola, agiata.

Temporale in città

Appena arriva il caldo, dopo incertezze e pentimenti, la città si vuota come all'incalzare di un nemico invisibile e implacabile.

Il caldo non arriva mai tutt'in un colpo: alterna ai giorni assolati quelli freschi e i monti che chiudono l'orizzonte, con i denti aguzzi delle cime conficcati nell'azzurro tenero del cielo, hanno ancora qualche vestigia di neve; infine, stanco della schermaglia, s'abbatte su uomini e cose con l'inesorabilità di un tragico destino.

D'un tratto l'aria si rarefà, succhiata da una immane macchina pneumatica: sole, sole, sole soltanto: non c'è più tramonto come non c'è più alba: nasce e si corica tanto in fretta che non ci se ne accorge neanche. Anche il cielo non ha più colore, senza gioco di nubi; denudato crudelmente mostra la sua sconsolata lontananza e terrificante monotonia.

La città è un immenso crogiuolo arroventato: non una bava di vento, non un attimo di sosta all'implacabile ardenza del sole che impera da despota: lungo le case una cimosa d'ombra dove i gatti s'allungano, ad occhi socchiusi, pigramente, senza paura dei cani che passano sbadati, con la testa bassa, privi d'ogni velleità battagliera.

Ma la sofferenza maggiore, come sempre, è quella degli uomini. Vanno lentamente, curvi sotto un peso più grande delle loro forze, con in volto impressi i segni di un soffrire oltre che fisico, morale, come ad un'ingiustizia della vita, mentre potrebbero andare in cerca di frescura, al mare o ai monti, — quelli che ora all'orizzonte sono disegnati nettamente, come in una tavola plastica — e la necessità li inchioda tra due recinti divenute insopportabili: la casa e l'ufficio.

Però, anche la città soffre il caldo con la stessa sofferenza morale dell'uomo: le sue vie sono deserte, i pochi abitanti rimasti non l'amano e non le rivolgono neppure uno sguardo di benevolenza. Ogni sua bellezza e leggiadria, ogni segno della sua potenza, qualunque allettamento, non conta più: vive la sua tragedia di abbandonata e tradita.

Andare per le strade è una desolazione: il viandante ha un'andatura affaticata e il volto corrucciato; tira diritto e non ha voglia di parlare e di sentir parlare. Non più pazza e frenetica corsa di auto, di furgoni, di carrozze, anacronistico segno di un tempo lontano, nè bisciare subdolo di biciclette. Ai quadrivi deserti i semafori accendono e spengono inutilmente le luci colorate, e pare abbiano perduto il ritmo preciso dei giorni di traffico; sbadatamente brillano in rosso, verde, giallo come potrebbero anche fermarsi.

Si creano così delle immense zone di silenzio dove l'ultima parvenza di vita si spegne. Gli alberi, apocalittici, immobili, con le foglie arse e polverose; l'erba dei prati ingiallita, e guardando a distanza, sul piano della terra, sembra che si consumi in un continuo vaporare. A dare la sensazione della continuità, c'è solo una rondine che s'esercita in voli bassissimi, alternati d'improvvise impennate, di tuffi ad ali ferme, di virate saettanti.

L'asfalto delle strade corre, con riflessi opachi, come un fiume dall'acqua densa: e le infinite pieghe lasciate dal traffico sono piccole onde senza fretta di rincorrersi: ma la sensazione del lento fluire si ha nella sbavatura all'orlo dei marciapiedi.

La metropoli, che il sole dissolve in un nimbo accecante, acquista un nuovo volto, diventa il dominio incontrastato del malato di poesia che s'illude di trovare il suo regno in quella solitudine, libero di spaziare con la fantasia.

A lui il filo d'ombra delle case basta: cammina con un indefinibile sorriso sulle labbra e in mente distribuisce ogni cosa secondo un ritmo di bellezza. Crollano due sgraziati caseggiati di pessimo gusto, per far posto ad una casina che prima rimaneva soffocata dalla prepotenza di quelli. E' tutta in mattoni rossi, non sbiaditi dagli anni, d'uno stile semplice, quasi elementare, ma gustoso e riposante alla vista. Dell'area dove prima sorgevano i colossi prenderà un buon pezzo, lo cingerà d'un murello a secco che convolvoli e capifogli nasconderanno presto di un mantello verde e un inghirlanderà la casetta; e gode di questa sua opera come della giusta riparazione ad un sopruso di anni.

Più oltre costruirà una grande vasca lieta d'uno zampillo, perchè tutta una folla di bimbi la popoli da mattina a sera e l'allegri del suo ciangottare e vi faccia le prime esperienze marinaresche e vi subisca i primi abusi e patisca i primi dolori.

Ogni rumore sarebbe inesorabilmente bandito: la macchina relegata alla periferia: il cuore della città è per l'uomo soltanto, in modo che possa sentirsi padrone assoluto, in un angolo, almeno, e pensare alle altre invenzioni che un giorno, dopo averlo fatto gioire nell'attimo della creazione lo infastidiranno e cercherà inutilmente allontanarle da sè: troppo tardi: ne sarà dominato, gli sopravviveranno e, perfino, gli ruberanno il nome.

Così, l'uomo malato di poesia, vagando solo, dà un nuovo volto alla metropoli, e s'illude di vederla trasformata, come un uomo che ama crede, per ciò solo, di accendere una nuova luce negli occhi della sua donna.

Forse è un'ingiustizia quella d'affidare le costruzioni delle città agli architetti: sono troppo imbevuti di formule e di geometria: a tracciare i piani delle città devono essere i poeti, che sanno andare oltre il tempo in cui vivono e precorrerli e intuire i gusti dei futuri. Quando la città vive su la carta in ogni sua particolare, allora vengano pure gli uomini saputi a innalzare case, ville, edifici, giardini là dove sono segnati, e se rideranno nel vedere linee malsicure e figure sghembe, che importa? A raddrizzarle ci son loro ma a creare la bellezza saranno pur stati i poeti.

Ma i poeti non sono reputati da tanto e la fantasia serve, tutt'al più, per evadere un attimo dalla realtà d'un pazzo giorno d'estate in città: poi la pesantezza della vita ritorna a schiacciare seguendo un destino invisibile ma ineluttabile.

D'improvviso, il cielo, stanco di essere soggiogato da tutta quella luce che l'ha umiliato per tanto, si ribella. Nubi grevi e nere s'avanzano d'ogni parte, tagliate dalle lingue infuocate dei lampi.

Il temporale s'addensa, grava su la città.

Il sole tenta di tornare alla riscossa ma non riesce a bucare le grandi nuvole nere.

Le prime gocciole cadono infocate, subito bevute con avidità dal suolo. Poi la pioggia arriva impetuosa, violenta: batte, rimbalza, scroscia sui tetti, sui vetri, su gli alberi, domina, con il suo fragore di fucileria, ogni altro rumore della città che apre tutte le sue bocche per rinfrescarsi, lavarsi, purificarsi, felice di sentirsi flagellare dai fili della pioggia che scuote la chioma degli ippocastani e dei tigli, e ridà alle cose i colori perduti.

Tre volte la pioggia rallenta il suo ritmo e altrettante lo riprende con ardore rinnovato come si fosse ogni volta accorta che bisognava ancora lavare, purificare.

Quando infine smette, la città odora tutta: dai giardini, dai parchi, dagli orti della periferia le giungono ondate di profumo, ventate di freschezza. Il cielo ha acquistata la sua luminosità, e nuvole bianche, ora, navigano lentamente su uno sfondo gridellino: i tetti delle case rosseggiano, l'asfalto delle strade è una lastra di metallo lucentissimo: le ultime gocciole cadono dalle rame degli alberi dove s'erano impigliate, tonde e iridate.

Ritorna il sole: ma è ingentilito, tutto cortese e timidezze da galante cicisbeo, e spolvera ogni cosa con un pulviscolo quasi dorato.

Le rondini sono accorse d'ogni parte: volteggiano felici: puntano risolute più lontano, si nascondono tra le nuvole, poi, capo in giù, si tuffano a raggiungere la terra, a sfiorarla, con un colpo d'ala ad allontanarsene di nuovo, ebre di felicità.

Anche i monti si fanno ammirare per quel cielo rosso sangue che si son messo dietro a contrastare il colore tra il blù marino e il violetto di cui si son vestiti.

La città sembra risvegliarsi in quel momento dall'intontimento di tanti giorni; respira, liberata finalmente da un grande incubo: e l'uomo dimentica la sofferenza e si fa riprendere dal ritmo che fra breve ritornerà a governare la sua vita, illudendosi d'essere lui a crearlo.

ALFIO BERRETTA

NOTE DI VIAGGIO

L'incanto triste di Lisbona

LISBONA, settembre.

« Lisbona è una delle più belle città del mondo, sia che la si contempli venendo dal mare, dal meraviglioso estuario del Tago, sia che la si abbracci con lo sguardo dall'alto d'uno dei suoi numerosi i "vedere...". Così dice la mia guida, un libercolo spagnolo grosso e compatto, dove manca molto d'essenziale, ma dove abbondano le superfluità più o meno amene e interessanti: all'uso di quel popolo artista e trasandato.

Lisbona, dunque, è una delle più belle città del mondo... Pare, a chi vi giunga dal mare, o a chi, appena giunto, ascenda sui suoi belvedere, poco meritevole di tali descrizioni; il primo approccio non è dei più gradevoli; sembra, a « vederla », quasi brutta, ma poi, a « guardarla », la sua bruttezza piace, pare perdonabile, poi affascina.

Grazia del bizzarro

E' di Lisbona come di tanti volti femminili, dalla grazia un po' irregolare, e tanto più avvincente. A forza di storcere il naso davanti alle sue case bicrome, quadrate e poverissime, la sua bellezza enigmatica t'innamora. Sei come quelle lastre fotografiche, che si lasciano impressionare incoscientemente. E incomincia la lotta, fra l'amare e certo ripicco dispettoso; la guardi ancora, per dirne male, e incominci a divertirti; le scopri una grande originalità, e ne resti pago, lì per lì; poi...

Lisbona, proprio come dice o fa intendere la guida, è di quelle città capaci d'incatenare un uomo per la vita, senza che si possa dire con esattezza in che consista il loro pregio; con tutt'altro fascino, ma con uguale forza attrattiva di quelle città del Nord, che piacciono nel loro grigiume, nella loro bruma, nella loro tristezza, anche in ciò che hanno di brutto e di sudicio. La suggestione di Lisbona sfugge alla ragione, ma la sensibilità di chi sa viaggiare l'intuisce e lo giustifica quasi di primo acchito.

Immaginate — oh, non vo a lanciarmi in una descrizione; non è più il tempo; il cinematografo ha dato il gusto delle visioni rapide e sintetiche, ed è forse un male — immaginate sette colli, proprio come quelli di Roma, che s'adunano irregolarmente intorno al Tago — anzi fiume, e già oceano. Poche chiese belle, pochi monumenti d'arte, poche dimore sontuose; poche, o nessuna? Lisbona è stata distrutta sette o otto volte dal terremoto, la sua sempre presente Nemesi; e oggi ancora, dopo 180 anni, vibra tutta degli echi dell'ultimo e maggiore cataclisma: il dì d'Ognissanti del 1775, la città crollò in macerie, e il mare furioso l'inondò; onde di venti metri, sorte come per un prodigio apocalittico dall'estuario dell'eterna calma, travolsero le poche centinaia di abitanti che avevano potuto miracolosamente scampare al terremoto. Il governo del marchese dei Pombal ricostruì di cima a fondo la città e, frutto d'una straordinaria ed eroica tenacia, veramente portoghese, Lisbona rifiorì, in capo a pochissimi anni. Rifiorì nello spirito e nelle vesti, ma le antiche dimore, i palagi signorili, le chiese piene di capolavori d'arte, nessuno potè rimpiangerle. Il nuovo stile della città prese il nome di « pombaliano ».

Una città quintessenziale

Bisogna dire che i colli che compongono Lisbona sono così piccoli, e stretti in uno spazio relativamente tanto breve, e così ripida la salita e la scesa nei fianchi di ciascuno di essi, e così scoscesa la città tutta, che non sono potuti avvenire, qui, quegli ensanchamientos, quegli ampliamenti e rammodernamenti che ne hanno abbellite e imbruttite tante altre; e così Lisbona non ha quell'aria di bearsi al sole che hanno molte città moderne di Spagna, divenute dopo un secolare raccoglimento entro la breve cerchia originaria, ampie, gaie, e perfino salubri.

A Lisbona tutto è troppo piccolo e troppo angusto perchè la città possa rifarsi un polmone con l'aria dei campi. Le case hanno qui tutte un aspetto di economia e ciò, lungi dall'avvilirla, dà alla città un non so che di gentile e di raffinatamente artistico, perchè Lisbona, dove tutto è essenziale e contenuto, dove il centimetro sostituisce il metro, ha un po' rispetto alle sue consorelle, se mi si permette il paragone, l'aspetto che hanno, rispetto alle taste dei vivi, quelle testoline conservate e rimpicciolite cinque o dieci volte mediante procedimenti misteriosi da certe tribù selvagge, e che serbano intatti, neppure i frivoli tentativi di mutilazione della gioventù maschile spagnola — vedi gli eredi di duri conquistadores. Il senti nella loro secchezza, nella loro serietà, nella loro malinconia, nella loro riservatezza simpatica il gente buona e volta ancora a un sogno di grandezza sperata, una grande nobiltà interiore, un linguaggio spirituale che vale forse più dell'hidalguia, della cavalleria un po' molle e accomodata degli Spagnoli. Il Portoghese non dà in parole scomposte e non piroetta in signorie. Non comitive chiassose per le strade, come in via d'Alcalà o sulle ramble barcellonesi; non gruppi di giovin signori che fanno mulinare il bastoncino, ripetendosi le ultime confidenze del segretario particolare del ministro X. o facendo cabale sull'avvento al potere del capo dell'opposizione; ma una gioventù riservata, piuttosto chiusa in sè, che sente che i suoi orizzonti sono ristretti, ma ha la superiorità di soffrirne.

E' proverbiale in tutto il mondo, come oggetto di ironia, la serietà del Portoghese. I giovani di Lisbona hanno lo sguardo dolce e triste. Guardano al passato troppo grande e ad un avvenire forse impossibile.

«Rassegnazione passionale»

Una semplicità che emana freschezza e piace di primo acchito inonda l'ambiente. La vita è intima, modesta, si svolge su un ritmo ultra-ridotto rispetto a quello delle grandi capitali; ma è almeno spoglia di quelle apparenze di cosmopolitismo moderno e di quelle pose retoriche senza fondo, che danno, per esempio, un aspetto d'artificio alla vita di Madrid. Anche le teste calde che s'avvisano di incontrare nelle classi più basse, e non sono poche — chè il benefico governo di Salazar non ha potuto cambiare l'indole d'un popolo che ad ogni rivoluzione lascia tanti morti nelle strade, e manoggia la mitragliatrice con pericolosa risoluteza — hanno una loro sincerità rude e un tono nobile e convinto che impone rispetto. La passione con cui questa gente vive la vita del suo paese e partecipa a ogni più piccolo fatto nazionale è commovente. E' esattamente il contrario dell'apatia tradizionale degli Spagnoli, che non hanno coscienza collettiva e sono un conglomerato di individualità più o meno stimabili e interessanti, ma non un vero popolo; il Portoghese pensa e vive per il Portogallo, e se anche scrive, col poeta Nobre,

Amigos, que desgraça ter nascido
[em Portugal

è perchè sente fin nel più profondo dell'anima, soffrendone, il dramma del suo paese, che è il suo proprio dramma; e impreca a sè che tanto ama perchè il suo senso mistico, la sua rassegnazione passionale e la sua nostalgia inguaribile lo spingono verso una vita superiore, che la sua terra piccola, angusta e infelice non gli consente, ma di cui i paesaggi forti e soavi, soffusi di delicati colori e animati d'umanità, gl'ispirano e gli fanno sentire l'irreale certezza.

RICCARDO FORTE

Chiesa francescana trecentesca
ribenedetta alla presenza dell'on. Ercole

Perugia, 2 mattino.

Nell'occasione maggiore del luogo Trasimeno presente il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole, il prefetto ed il segretario federale, senatori, deputati, il direttore generale delle antichità e belle arti e tutte le altre autorità, è stata ribenedetta la chiesa francescana trecentesca, ritornata all'antico splendore con riusciti ripristini.

Il sopraintendente ai monumenti per l'Umbria ha illustrato i lavori compiuti, che hanno fatto tornare alla luce pregevoli affreschi del 300 e 400, per cui la chiesa è divenuta una delle più tipiche dell'Umbria. Dopo brevi parole dell'arcivescovo di Perugia ha avuto luogo la benedizione ed una fusione religiosa.

Le audizioni dei partecipanti
al Concorso giovani artisti lirici

Bologna, 2 mattino.

Ieri al Teatro Duse hanno avuto luogo le audizioni dei candidati alla ammissione al primo concorso nazionale giovani artisti lirici che si svolgerà a Bologna durante la settimana musicale che avrà luogo dal 9 al 15 ottobre. I giovani cantanti presentatisi per l'audizione sono stati complessivamente 32 così suddivisi artisticamente: 13 soprani, 7 tenori, 6 baritoni e un basso. Assistevano all'audizione il comm. Palverosi, segretario del Sindacati artisti lirici, il comm. Rutunno dell'O. N. Dopolavoro. I candidati, che hanno eseguito pezzi di loro scelta, erano accompagnati dal maestro Malnari.

Un lutto della scienza medica

Pietro Castellino

Mentre i giornali impaginavano l'altra notte una relazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con la quale si attribuiva all'on. prof. Pietro Castellino la priorità nella cura delle anemie con l'opoterapia epatica, l'eminente Clinico moriva improvvisamente a Napoli, ove dal 1899 era insegnante, come ordinario di patologia speciale medica prima, titolare dipoi della Cattedra di Clinica medica generale.

Il suo esordio nella Scuola napoletana era stato contrassegnato da un episodio che ci ricorda assai da vicino quanto accadde a quell'insigne Maestro che fu Augusto Murri, quando salì la Cattedra di Bologna. Pietro Castellino era ancora giovanissimo quando venne chiamato a Napoli, epure già a Pisa ed a Padova aveva tenute degnamente insegnamenti ufficiali. La diffidenza con cui doveva venire accolto un ordinario di patologia medica appena trentacinquenne in una cattedra già diretta da maestri di tanta fama, quali il Tommasi, il Cantani ed il Cardarelli, poteva, però, essere stimo ad un certo punto spiegabile.

Ma il Castellino mutò subito tale diffidenza in simpatia, in ammirazione tostochè, tra la viva attenzione di un eccezionale pubblico, formato di tutti i professori delle facoltà, ufficiali e paregiati, e di un numero enorme di medici e di studenti, pronunciò la prolusione al suo primo corso. I giornali medici dell'epoca così ricordano il debutto di quel professore, che sarebbe poi divenuto un eminente Caposcuola: « Il giovane salì sicuro l'alta tribuna e sicuro parlò sulle questioni del ricambio, dimostrando una profonda coltura ed una geniale visione; la sua forza temuta o prevista si dileguò e l'anima napoletana volle testimoniare, con un vero delirio di acclamazione, come sappia, dinanzi alla realtà, spogliarsi di tutti i preconcetti e respingere tutti gli inganni ». Nè fu delusa in seguito.

Laboriosa fu veramente l'operosità scientifica di Pietro Castellino, le cui lezioni oltrechè per il contenuto didattico erano frequentate ed ascoltate per la parola colorita e vibrante, con cui sapeva mirabilmente presentare, spiegare ed imprimere nella mente degli uditori quistioni sovente ardue nella forma più chiara, più persuasiva, comunicando il suo pensiero scientifico, maturato attraverso un acuto spirito d'osservazione.

Le pubblicazioni sue ammontano a qualche centinaia; sicchè è facile comprendere come egli nelle sua ricerche abbia spaziato in numerosi settori della patologia e della clinica medica.

Al merito dell'analisi sapeva associare il privilegio della sintesi.

I suoi studi sul sangue e quelli sulle malattie di cuore vanno particolarmente rammentati; ma sopratutto il Castellino deve essere ricordato come uno dei più insigni maestri della scuola costituzionalista italiana, fondata da Achille De Giovanni.

L'influenza del sistema nervoso che presiede la vita vegetativa è stato l'argomento da lui prediletto. Ancora recentemente poteva egli stesso rivendicare tutta l'importanza di quella dottrina che egli chiamò delle « discrasie vago-simpatiche » e che si riferisce a particolari atteggiamenti dei due rami del sistema neuro-vegetativo, differendo da quella dell'antagonismo vago-simpatico, secondo l'originaria concezione di Eppinger ed Hess.

Di Pietro Castellino non solo i meriti scientifici vanno rilevati: anche nel campo umanitario e patriottico egli mostrò preziare virtù.

Una spedizione di soccorso nei paesi devastati dall'eruzione del Vesuvio fu guidata da lui, che nel terremoto calabro-siculo profuse pure ingenti mezzi propri per alleviare dolori, mitigare sciagure. E causa nell'epidemia colerica delle Puglie fu primo ad organizzare e dirigere lazzaretti, durante la guerra istituì una benefica opera di assistenza sanitaria alle famiglie dei richiamati.

Fascista fin dall'inizio del movimento, lascia retaggio di scienza e di patriottismo nel figlio Nicola, che nel campo scientifico è già assurto alla Cattedra di Medicina del Lavoro e del Fascismo è autorevole parlamentare.

A. V.

L'on. Solmi inaugura a Siena
il congresso degli psichiatri

Siena, 2 mattino.

Si è inaugurato ieri con una solenne cerimonia svoltasi nella sala del Mappamondo, al Civico Palazzo, il XX Congresso della Società italiana di Psichiatria, alla presenza di S. E. Solmi, Sottosegretario di Stato alla Educazione nazionale, che rappresentava il Governo fascista.

Hanno partecipato alla cerimonia inaugurale tutte le autorità politiche, civili e militari e del Partito, tra cui il Prefetto, il Segretario federale, il presidente della Società Italiana di Psichiatria, il Rettore dell'Università, il Presidente della Provincia, deputati e personalità. Numerosissimi i congressisti intervenuti.

La cerimonia si è aperta con il saluto del Podestà, al Sottosegretario e ai congressisti. Hanno poi preso quindi, i professori D'Ayala ed Ormea, per il comitato ordinatore del congresso, ed il prof. Donaggio presidente della Società. Ha preso quindi la parola il Sottosegretario di Stato Solmi: l'oratore, dopo di aver rivolto ai congressisti il saluto cordiale del Governo fascista che egli rappresenta ha messo in rilievo la importanza del problema, oggetto degli studi degli psichiatri.

Il Sottosegretario ha rivolto infine un affettuoso saluto alla città, figlia di Roma, che ospita il Congresso e ne ha esaltati i fasti costituiti dal 1262 e del 1309-10 i quali contengono singolari disposizioni in materia di sanità pubblica. Ha chiuso egli la dotta e fervida orazione con l'augurio che i lavori della 20.a riunione degli psichiatri italiani siano fecondi di risultati; e fra scroscianti applausi ha dichiarato aperto il Congresso in nome dell'augusta Maestà del Re.

Le sedute scientifiche del Congresso si sono iniziate nel pomeriggio, nella sede dell'Istituto comunale di arte e storia. Prima di cominciare i lavori il Congresso, fra calorosissimi applausi, ha deciso l'invio di telegrammi di omaggio e di devozione a S. M. il Re ed al Duce e di un altro telegramma al Ministro dell'Educazione Nazionale.

Il Sottosegretario di Stato Solmi, accompagnato dalle autorità cittadine, si è recato a deporre corone di alloro al Monumento-Ossario, che onora i senesi Caduti in guerra, ed alla lapide che ricorda il Martire fascista Rino Daus.

Questa sera il Comitato ordinatore del Congresso ha offerto in onore dei rappresentanti del Governo, un ricevimento, con un concerto vocale e strumentale, nelle sale della R. Accademia dei Rozzi.

LIBRERIA

Romanzi nuovi

« Si giudicava con qualche severità, ma con a fior di spregio, quella specie di prete baddista che rubava la moglie all'amico ». Quest'opinione che Virgilio Brocchi attribuisce alla gente anonima nei riguardi dell'eroe de *I gonfaloni di Lucifero* (Ed. Mondadori), e cioè del prof. Giulio Vernazzi, ha un po' il sapore di una confessione e di un alibi. E' evidente che costui nell'economia del nuovo cielo romantico del Brocchi deve rappresentare con maggior vivezza quell'« ansia dell'eterno » che dà un significato ed una unità al cielo stesso: e forse lo scrittore s'è ricordato nel disegnarne la figura di illustri esempi di vite dissipate ed errabonde che han trovato la salvezza in un'aspirazione, fatta ad un certo momento concreta, totalitaria e liberatrice, verso un'idealità ed una certezza presenti ed operanti in un mondo vivo oltre il tumulto dei sensi e l'errare dei vani ragiocinamenti: ma nel caso di Giulio Vernazzi abbiamo una tale sproporzione tra le consuetudini dell'intelletto spronato alle ricerche più austere e la frivolezza sostanziale della vita che ne deriva un evidente squilibrio estetico. Già. Quella specie di prete baddista che si pasce di dottrine metafisiche, esoteriche, buddistiche e vedantiche per arrivare al Santo di Assisi, si becca nel primo romanzo del cielo brocchiano la moglie di un giudice con la quale convive e dalla quale ha una bambina, e nel secondo la moglie di un amico cui egli è legato da doveri imperiosi di gratitudine. E' antipatico e non persuasivo, anche se tra l'una e l'altra fase di abbandono sensuale vi sia la pausa eroica della guerra cui Giulio Vernazzi partecipa quale terzo arbitrario eroe dell'impresa di Pola contro la *Viribus Unitis* — impresa descritta con bella vivacità e con un caldo afflato patriottico —, e dalla quale ritorna malato e sconvolto nei nervi sicchè, ricoverato in una casa di salute, il medico curante fa una strana diagnosi di evidente utilità al romanziere: « Il ricoverato è affetto da mania dell'eterno ». E la mania dell'eterno si risolve, per ora (vedremo poi nello sviluppo del ciclo) ad accogliere l'ospitalità signorile dell'amico Rigo Sarri diventandone l'amante della moglie, Anna. Più logica, più umana è la figura di costei. Il matrimonio l'ha disillusa. Ricordando le compagne che per via diverse compirono il « volo nuziale », essa dice amaramente: « A furia di guardare il sole, tutte avevamo creduto di poteri dissolvere nella luce. Poi qualcuna si è trovata a contemplarsi nello stagno in cui s'è spenta la sua illusione solare ». E per riaccendere questa illusione si dà anima e corpo a Giulio che porta nelle carni il segno dell'eroismo e sulla fronte quello di un ansioso sforzo di elevazione spirituale. Amore ardente, fatto di passione e di orgoglio, fiore e frutto di un temperamento terribilmente conseguente anche nell'errore, anche nel peccato. « Ogni suo affetto era disinteressato e quasi religioso; e se per veemenza di nobile amore arrava, era ergogliosa anche del suo errore e ne accettava le conseguenze non solo senza recriminazioni, ma con un'allerezza ora sdegnosa ora quasi giuliva. Allora, se la mamma o la zia le dicevano amaramente: « Riconosci che ti sei sbagliata? », ma capace di rispondere: « Sì; ma ne sono contenta! ». E così nel folgorare di questo amore la figura di Anna appare dominante: è essa veramente che avventola con intrepidezza i gonfaloni di Lucifero alno a diventare fiera della maternità dovuta al legame con Giulio. Il nuovo romanzo del Brocchi intreccia abilmente questa vicenda un po' banale a quella — delicatissima — della sorella di Giulio che ha cercato scampo ed ha trovato la quiete nel chiostro e a quella ancora della bimbetta che Giulio ha avuto dal precedente amore miseramente sciolto col tradimento della compagna. Le figure di suor Clara e di Liliana sono tracciate dal Brocchi con una particolare soavità e creano un acuto contrasto fra l'incendio della passione che travolge Giulio ed Anna e la tenuità sfumata dei colori nei quali si disegna la vita della bimba e della suora.

Anche Armando Meoci — uno scrittore nuovo al romanzo ma che ci dicono uomo maturo d'anni e d'esperienza — affronta col suo *Oreara* (Ed. Mondadori) il peccato d'amore, ma con una vigoria, una novità, una preoccupazione etica che fanno superare e perdonare qualche inabilità costruttiva e qualche oziosa superfluità. Il romanzo è imperniato sul contrasto fra due figure di donne: una modella dalla sensualità protesta ed esclusiva, una moglie che per colpa del marito non trova nel matrimonio la conclusione logica dell'istinto creativo. Entrambe si contendono il pittore Corso Tempesti e quando questi, di fronte al mistero della morte sente il richiamo ad una vita più profonda, abbandona la modella per accettare l'amore dell'altra. Ma il nucleo del dramma non è qui, ma nel rilievo vigoroso della necessità creativa cui deve attenere la donna, in concordanza con tutte le forze attive dell'universo, e che si traduce nella maternità. Questa necessità è sentita oscuramente dalla modella, la Gemmi. « Si trovò al buio. S'accorse che anche le rondini tacevano, e allora ebbe paura. Ma non sapeva di che. Forse di qualche cosa che non poteva appartenerle mai. L'amore di Corso? No, di più profondo, di men caduco che l'amore di un uomo. Sentiva questo suo vuoto, ma non le trovava; e la paura era tutta lì ». La consapevolezza del significato di questo vuoto è invece totale in Norma Mantelli che, poichè il marito le nega quella maternità cui ella aspira con tutte le sue fibre, si dona al pittore in un gesto di meditata libera volontà. Il dramma scoppia allorchè Norma — trascorsi le conseguenze di questa sua volontà realizzata — annuncia al marito che essa sta per diventar madre di un figlio che non è di lui. Parrebbe che la famiglia dovesse crollare, disolversi: non invece tutto s'accomoda. Il marito perdona, l'amante scompare dalla vita di Norma, l'istinto creativo è stato appagato e tutto torna nell'ordine. Romanzo audace e discutibile, ma forte e nuovo anche se il Meoci abbia esercitato il suo racconto in una cornice stilistica di piano ottocentismo.

Sulle ali dell'abbondante fantasia si è abbandonato Alessandro Varaldo con *L'isotto al sogno* (Ed. Mondadori). Egli ha imaginato una curiosa avventura accaduta a tre giovani che un giorno, intravista nel Foro romano una gentile figura di donna straniera, la inseguono raggiungendo invece un curioso documento affidato ad un palinsesto conservato nell'Abbazia di Val L'abate nel quale una Valeria del secondo secolo d. C. promette la fortuna e se stessa a chi la sappia rintracciare nel suo rifugio sulle pendici del Soratte. I tre amici si mettono in campagna per scoprire l'antico mistero ripercorrendo e rivivendo la Roma dei tempi di Marcaurelio e tutto si conclude lietamente con la ricomparsa della fanciulla autentica in carne ed ossa che essi avevano veduta fuggevolmente nel Foro.

Alessandro De Stefani con *I peccati dell'attrice* (Ed. Baldini e Castoldi) scioglie allegramente i veli che ravvolgono la vita del palcoscenico e specialmente quella delle prime attrici. Il compito di penetrarne i segreti è affidato ad una cameriera che scrive le sue memorie: e poichè essa è stata per tutta la vita assai curiosa ed ha potuto appagare la mania di stare al servizio delle prime attrici, ha la possibilità di raccontarcene di tutti i colori. Sono insomma memorie un po' scandalistiche, ma poichè si tratta di una finzione il credibile che nessuno possa sentirsi toccato sul vivo.

V.

Ombre gialle

Dopo una sosta, che è stata soprattutto maturazione di eventi, l'Estremo Oriente ritorna al primo piano nella politica mondiale. La rivalità fra il Giappone e gli Stati Uniti minaccia di riprendere più acuta, attraverso una nuova corsa agli armamenti che addenserà nuove minacciose nubi sul mare del Pacifico. E questa nuova fase della situazione si allaccia immediatamente a quella che si è svolta tra il 1931, il 1932 ed i primi mesi del '33, e che si è conclusa con la conquista del Jehol, complemento di quella della Manciuria, dopo essersi paurosamente scatenata nelle sanguinose giornate di Shanghai. Avvenimenti trascorsi ma più recentissimi e che hanno creato una nuova situazione di cose, dalla quale avranno origine gli sviluppi ulteriori della situazione. In questa, sono elementi fondamentali l'imperialismo del Giappone, e l'anarchia cinese, mentre la debolezza sovietica e la crisi americana accrescono le possibilità di espansione dell'Impero del Sol Levante, il quale, in questa fase almeno della situazione, sembra non preoccuparsi eccessivamente nè del Governo di Mosca nè di quello di Washington.

La situazione dell'Asia Orientale presenta quindi un quadro vasto e complesso ma eminentemente suggestivo per lo studioso, per lo scrittore, per il giornalista. Per questi soprattutto, un'inchiesta nell'Estremo Oriente non può limitarsi ad una serie di articoli isolati, o di « impressioni » pure e semplici. Il tempo di questa letteratura di puro volare è trascorso. Oggi il servizio giornalistico, davanti ad un quadro di avvenimenti come quello che si matura nell'Estremo Oriente deve indagare necessariamente su tutti i lati e gli aspetti della situazione, analizzare, comprendere soprattutto. E per questo non c'è bisogno di appesantire il « servizio » con cifre, con statistiche, con materiale che finisce sempre per essere di seconda mano. Importa invece — e tutto il segreto è qui — guardare allo spirito delle cose, e descrivere ed illustrare non ciò che vale a dare il solo quadro di colore ma l'episodio e la figura che servono a farci comprendere, nel suo insieme, la situazione reale del paese. Di qui, nasce il « servizio » organico, quello che riunito poi in volume, apparirà veramente costituito da capitoli e non dalla serie di alcuni articoli, staccati e slegati fra loro.

Queste linee, sobrie e pur complete, semplici e pure adeguate alla varietà del quadro, si riscontrano in un volume di Cristano Ridenti, inviato dal *Corriere della Sera* in Estremo Oriente dopo gli avvenimenti di Shanghai: (« *Ombre gialle* », Milano, *Agnelli*). In venti capitoli, l'Autore ci descrive dapprima il suo viaggio, attraverso la Transiberiana o la Manciuria fino a Shanghai; poi, risalito il Fiume Giallo fino a Han-Hou, sopra una nostra cannoniera, egli ha raggiunto Pechino, dopo aver attraversato così tutta la Cina centrale e settentrionale. Migliaia di chilometri cioè, attraverso paesi che sono tuttora un'incognita del futuro, dove minaccia di guerra e di rivoluzioni, di sangue e di rovine, di stragi e di lutti, incombono da anni.

Ecco lo strano viaggio sulla Transiberiana sovietica, con un riuscitissimo quadro — in pochi tocchi sviti — di alcuni compagni di viaggio. Un piccolo mondo, che può lasciare pensosi per quello che potrà essere il domani del popolo russo, ma che non pretende in ogni caso di essere un quadro della Russia.

Poi, l'entrata in Manciuria, terra di guerriglia. Qui l'A. si è soffermato ad Harbin, e a Mukden, prima di proseguire per Shanghai, con una sosta a Dairen, l'antica Dalny dei russi, ormai divenuta centro dell'espansione giapponese verso la Manciuria. Poi, Shanghai « l'orchidea nella palude », la città dei traffici, e della mondanità, del lavoro e dei piaceri, mezza cinese e mezza europea, dove avvenne poche settimane prima si era svolta la sanguinosa tragedia cino-giapponese, culminata con la caduta dei forti di Wu-Sung.

Molte pagine del libro, e sono fra le più importanti, vengono dedicate all'azione dell'Italia nell'Estremo Oriente ed alle sue possibilità future. A queste sopratutto. Sia a Shanghai che risalendo l'immenso Fiume Giallo, l'Autore ha guardato sopratutto alle navi nostre, ai nostri traffici, alle nostre Missioni. Se l'Italia, or fa un ventennio, era assente e peggio della Cina (basta ricordare il trista episodio di San Mun, ai tempi del Di Rudinì) ora essa ha raggiunto una posizione salda, in prima linea. Potrà migliorare ancora domani, se la Cina finalmente troverà un assetto ed una pacificazione, dopo decenni di convulsioni, di anarchia e di banditismo. Allora le prospettive per il commercio italiano potranno diventare sempre più vaste.

Gli ultimi capitoli sono dedicati a Pechino, la capitale di ieri, minacciata ormai dal vicino confine del Jehol, dove sventola la bandiera del Sol Levante, ma che nulla ha perduto del suo fascino profondo di imperiale città millenaria.

Le pagine che ravvivano il libro hanno un titolo che è un po' la sintesi di tutto il lavoro: popoli inquieti. Non c'è episodio, non c'è personaggio, che non dia l'impressione di questa inquietudine. Tutti attendono a tenodo un domani tempestoso. E questa impressione di incertezza, di instabilità, di inquietudine, è risentita da tutti coloro che osservano e assistono alle vicende dell'Estremo Oriente, e della Cina soprattutto. Ma, il Ridomi, come già nelle prime pagine sul percorso transiberiano, non ha voluto atteggiarsi a giudice, nè trarre pronostici. Ha osservato e descritto. Questo era il suo compito di osservatore e di giornalista, nè lieve nè sempre dilettevole. Il suo lavoro non presume ad essere un libro sulla Cina, una compiuta descrizione, una vasta sintesi organica. Esso è frutto di una rapida visita nell'ambiente vasto e talora misterioso, della Cina densa di episodi, di drammi, di passioni, di vita. Per questo porta il titolo: « Ombre gialle ».

I piloti Baldi e Buffa
festeggiati a Bucarest

Bucarest, 2 mattino.

I piloti Baldi e Buffa vincitori della «Coppa Bibescu» sono oggetto di vivissime dimostrazioni: Irimescu, Sottosegretario all'Aeronautica, ha offerto un banchetto consegnando loro a nome di Re Carol la croce d'oro al valore aeronautico. Il colonnello Zonotti, addetto aeronautico, ha offerto una colazione in onore dei piloti cui hanno partecipato Irimescu, il R. Ministro d'Italia col personale della Legazione ed i rappresentanti dell'aviazione

GLI SPORT

GUERRA PER LA QUARTA VOLTA CAMPIONE D'ITALIA

Il sorprendente Rogora vince con distacco la Milano-Modena

La corsa si è svolta a media record sulla trama di un ardito piano dello sfortunato Bovet e del brillante Olmo - La tattica difensiva di Guerra e il r'tiro di Bertoni

Modena, 2 mattino.

Nel leggere il nome del vincitore della Milano-Modena e nello scorrere l'ordine di arrivo, molti di voi, sono certo, rimarranno interdetti, come per dire: « Rogora?! Mai sentito nominare... E chi è questo sconosciuto che osa dar scacco matto agli « assi »? E non è stata una burletta questa corsa di campionato assoluto che vede fra i primi dieci arrivati sette indipendenti? ». Ebbene, vi presenterò subito questo ragazzone biondo che di colpo è diventato l'eroe di una giornata i cui protagonisti dovevano essere i pezzi grossi a sui quale da ieri si appuntano gli sguardi e le speranze di chi cerca col lumicino le vere promesse del nostro ciclismo; poi vi dirò in capo a quale prova da gigante egli ha assaporato la gioia che certo gli al di là anche dei suoi sogni.

Chi è il vincitore

Bernardo Rogora è nato ventun anni fa a Solbiate, cioè in quella zona che ha fornito parecchi dei corridori, ultimo Bovet. Si è dato allo sport ciclistico nel 1930, militando tra i dilettanti fino a questa primavera, in cui fece il primo assaggio delle sue doti per la carriera professionistica nella Sanremo. Finì oscuramente al 60.o posto; ma nel Giro d'Italia mi ricordo di aver parlato qualche volta di lui per certe tirate di collo a favore di Piemontesi e alcuni suoi colpetti di sorpresa che, senza essere nulla di straordinario, svelavano un brio, una resistenza, una voglia di farsi notare che superavano il livello della mediocrità. Fu notata la freschezza con cui finì la prova a tappe, ventiquattresimo in classifica generale o decimo degli indipendenti. Fra i suoi successi si contano quelli nella Coppa Del Grande, nella Coppa De Riga, nel cross di Crenna. Ma non erano certo, questi, titoli sufficienti per ritenere il robusto, sorridente e modesto atleta, che ha scelto per il suo debutto professionistico la divisa dei « garibaldini », capace di una impresa come quella che egli ha compiuto ieri.

Perchè si può affermare senza esitazione che, per un giovane ancora non presentatosi alla ribalta della notorietà, vincere una corsa di 300 km. buona parte dei quali tormentati da dislivelli spesso severi e da fondo stradale non perfetto, a quasi 35 di media, staccando ogni avversario, costituisce non solo una sorpresa, ma un'eccezione, un miracolo. Che alcuni di quelli che avrebbero dovuto essere i suoi più temibili rivali non siano stati battuti sulla vera linea del loro valore, ma per ragioni che poi esporrò, nulla toglie al valore di una dimostrazione che i pochi dati cui ho accennato stabiliscono nella sua giusta misura tecnica.

Io non voglio giurare fin da questo momento che Rogora ha la stoffa del grande campione; non basta una prova, per quanto chiara, per far gridare all'avvento del futuro « asso »; troppo delusioni abbiamo subito per la fretta di scoprire l'uomo nuovo; ma posso affermare che Rogora aduna in sè doti fisiche e morali per non deludere le speranze che di lui si possono concepire dopo la corsa di ieri.

Un pretendente inaspettato

La corsa, lo sapete, era impostata sul duello Guerra-Bertoni per la decisione della maglia tricolore; non si pensava neppure che fra i due potesse ancora mettersi lo sampino quel Bovet, compagno di Bertoni, che aveva in classifica soli cinque punti, tanto più che alla vigilia non correvano voci troppo ottimistiche sulla sua forma. Queste, evidentemente, erano frottole e, forse, non senza un secondo fine. Si diceva anche a Milano sabato sera che in casa dei bianco-celesti non regnasse il pieno accordo e che si vedesse un grande tentativo dei castellanzesi almeno con non minor simpatia di quello che avrebbe dovuto compiere Bertoni; e ciò non solo perchè Bovet è un po' il « pupillo » di Cavedini, ma anche perchè egli avrebbe eventualmente fatto rimanere in casa la maglia tricolore, mentre Bertoni l'avrebbe portata nella prossima stagione in quella della squadra di cui entrerà a far parte, che, per essere più precisi, sarà quella di Binda. Ma, al pensiero che l'ardito piano richiedeva una vittoria di Bovet per distacco di almeno tre minuti (nel qual caso egli avrebbe aggiunto sette punti ai suoi cinque, totalizzandone dodici come Guerra se questi, come è accaduto, non ne avesse guadagnato che uno, ma conquistando il titolo per il maggior numero di vittorie) si era autorizzati a metterne la riuscita fra le ipotesi più strampalate. Invece si arrivò a un certo punto in cui questa apparve la soluzione più probabile della corsa e della disputa del campionato. Ecco come.

ROGORA: IL BRILLANTE VINCITORE

Fuga in partenza

La folla aveva invaso lo stradone di Rogoredo, lasciando appena uno stretto corridoio per il passaggio dei corridori. I più lesti a inforcare, appena dato il via, furono Bovet e Olmo, scatenati subito in piena volata. Solo Rogora, Pesenti e Moretti poterono far catena coi due bianco-celesti; gli altri, meno impetuosi e più prudenti, furono senz'altro tagliati fuori e il vuoto che si produsse fra il quintetto e il grosso andò immediatamente e rapidamente aumentando. Da una parte c'erano cinque indomoniati che, passando in testa ogni trecento metri, filavano a 46-47 all'ora; dall'altra non ci si riaveva ancora dalla sorpresa, si annaspava senza una direttiva di riscossa, si perdeva tempo ad aspettare di vedere che non si intendevano fare i maggiori interessati, Guerra e Bertoni, che si vigilavano a vicenda. Il mantovano, evidentemente, pensava che gli fosse sufficiente non lasciarsi sfuggire colui che mirava alla sua successione, neppur sospettando il tiro che gli andava preparando Bovet o non dandogli eccessivo valore, e lasciava che avanti succedesse quel che voleva succedere. Bertoni non se ne abbia pensato che non toccava a lui inseguire i suoi compagni, e che non si sia sentito di farlo col solo aiuto di Morelli e di Zanzi, o abbia subito capito, e se ne sia seccato e demoralizzato, che i suoi più accaniti avversari erano proprio Bovet e Olmo. Fatto sta, insomma, che nessuno dei due passò in testa per parare l'improvviso colpo e a Lodi, cioè dopo 28 chilometri, essi avevano già 3'5" di ritardo. Nel frattempo c'era stato chi, approfittando della passività, e quasi, dei due nuclei, bianco-celeste e grigio, rimasti a far da scorta ai loro capi, aveva cercato di tagliare la corda per proprio conto. Così Romanatti, Tedeschi, Masi, Morelli e Gestri tentarono di andare da soli a dar la caccia ai fuggitivi; ma furono ripresi; lo stesso toccò a Rovida. Ma poi Gestri e Grandi, quindi Bellandi salutarono la compagnia per riunirsi più avanti, seguiti da Pancera e Teani, e da un gruppetto composto da Sella, Tedeschi, Masi, Fossati, Gremo, Scorticati, Romanatti, Generati e Orecchia. Senza fatica si staccarono anche Rovida e Paltrinieri.

A 45 di media

Nella piana quasi immersa nella nebbia, sulla strada più bella di una pista, i primi continuavano a marciare a passo da record e a guadagnare terreno su tutti, ma più specialmente su Guerra, Bertoni e quelli che erano rimasti con loro. La situazione dei due favoriti apparve in tutta la sua realtà e gravità a Piacenza, che i primi cinque raggiungevano a una media di 45 esatti, seguiti da Grandi, Gestri e Bellandi a 5'40", dal gruppetto tirato da Sella a 6'20", da Rovida a 8'45", da Paltrinieri a 11'10", e dal gruppo di Guerra e Bertoni a un quarto d'ora.

Sugli altri 37 chilometri da Piacenza a Fidenza, pure in piana sulla Via Emilia, Bovet e Olmo continuarono a fare della velocità pura, coadiuvati con pari volontà, ma non con pari efficacia, da Pesenti, Moretti e Rogora. Nonostante i grossi rapporti, le dieci gambe frullavano alla pazza senza tregua; sembrava una muta di puledri alla frusta, inesauribili, irraggiungibili. A Fidenza la loro media era ancora di 43,400. Ma questa corsa sfrenata doveva avere presto i suoi effetti per coloro che in agilità non eccellevano. C'era ormai da credere che Guerra e Bertoni fossero tagliati fuori di gara, prigionieri della loro tattica, che li faceva affondare sempre più nell'impossibilità di riscossa. Essi passavano in seconda linea, e in prima s'ergeva sempre più minacciosa Bovet; la realizzazione del suo piano costituiva il tema assorbente dell'appassionante contesa. Mi misi, quindi, definitivamente al seguito dei primi.

Sulle prime salite

Il tono della marcia si andò ammorzando senza Salsomaggiore, per tramutarsi da veloce a violento non appena la salita si fece più dura. Pesenti, che dopo la caduta di domenica non era più montato in macchina e ancora risentiva delle ferite alla mano, aveva già dato tutto per salvare l'abbricante velocità dei primi cento chilometri, e fu il primo a staccarsi. A una energica tirata di Rogora tenne duro solo Bovet, mentre Olmo e Moretti acusarono il colpo, ma poi ripresero contatto. Moretti, però, piegò definitivamente dopo un altro chilometro. In cima a Sant'Antonio Rogora, Bovet e Olmo precedevano di 58" Moretti e di 5' Pesenti.

Questa salita risolse definitivamente la questione Guerra-Bertoni. I due, continuando nella loro tattica, s'erano addirittura accodati alla fila con Zanzi; avevano già venti minuti di ritardo, ma non se ne preoccupavano affatto, suscitando meraviglie... e fischi fra la gente che non voleva credere ai propri occhi nel vedere i due favoriti far da fanali di coda. Una foratura di Bertoni mise termine alla buffissima farsa. Svanita ogni speranza per il titolo, Bertoni si ritirò. Solo allora, anche per gli incitamenti di Girardengo, che gli andava riaffacciando il pericolo Bovet, Guerra si decise ad abbandonare alla sua non lieta sorte il rivale. Ciò non tolse che al controllo di Fornovo (Km. 147) il suo ritardo fosse di mezz'ora sui primi, che erano seguiti a 12' da un gruppetto formatosi sulla salita con Masi, Pesenti, Moretti, Gestri, Tedeschi, Teani, Sella, Scorticati.

Le disavventure di Bovet

Prima di risbucare sulla Via Emilia a Parma, Bovet forò una gomma; ma, anche per il compiacente rallentamento di Olmo e Rogora, potè riprendere in tre chilometri. Le sue disavventure erano, però, appena cominciate. I tre andarono di conserva fino a Reggio, mantenendo sempre la media al di sopra dei 37. Dopo dieci chilometri di dolce ascesa, si cominciò a salire bruscamente a Pecorile, su verso Casina. Preso con energia il comando Rogora, e Bovet sembrò per un attimo in difficoltà; ma si riprese a tempo; a Casina forò la seconda gomma, inseguì e potè essere con Rogora e Olmo all'attacco della salita di Felino, dove Olmo, sfiancato, crollò improvvisamente e definitivamente. Rimanevano così testa testa il bianco-celeste e il grigio blu e il piano del primo prendeva sempre maggiore consistenza. Ma a cinquecento metri dal controllo, Bovet forò per la terza volta, lasciando Rogora solo volare verso la vittoria. Infatti fu vano il suo successivo inseguimento, interrotto dalla quarta e ultima foratura a Roteglia a trenta chilometri dal traguardo. Esaurito da questi sforzi, scoraggiato da tanto accanirsi della sorte, Bovet ebbe momentanee crisi, che lo fece superare da Sella, Scorticati e Teani, e raggiungere da Masi e Tedeschi. Non era questo, davvero, il premio che si meritava l'ardito, agile, robusto e resistente autore ed esecutore del più bel piano di battaglia che io ho mai visto svolgere in corsa.

Mors tua vita mea, deve esserai detto Guerra quando è stato informato che ormai più nessuno poteva togliergli la maglia tricolore. Lasciato Bertoni, compiuta con calma la prima puntata sugli Appennini, il mantovano si decise a entrare in azione sul piano e nell'ultima parte della corsa, riuscendo a riguadagnare dieci dei trenta minuti che avevano perso. Dimostrazione, questa, che la sua condotta precedente non era conseguenza di cattive condizioni, ma di una tattica non certo molto brillante e coraggiosa, che avrebbe potuto portare alla più amara sorpresa. A parte le ragioni di sport che avrebbero dovuto consigliare a Guerra un comportamento più intonato alla dignità della maglia che voleva conservare, egli ha commesso un errore che solo per fortuna non gli è costato molto caro.

A più forte ragione questo appunto può essere fatto a Bertoni, cui la semplice difesa non poteva assolutamente rendere nulla. Non mi mancherà l'occasione per considerare l'influenza che la formula di disputa del campionato italiano, ottima sotto certi aspetti, ha sullo svolgimento della maggior parte delle nostre corse.

Non mi pare si possa mettere in dubbio che, senza le quattro forature, Modena avrebbe salutato vincitore Bovet. Ma ciò non menoma l'affermazione di Rogora, il quale ha dimostrato di essere un agile pedalatore, un bell'arrampicatore, un brillante combattente. Calato alla distanza Olmo, Pesenti, Gestri, hanno brillato, invece, nella seconda parte Sella, Scorticati, Teani, Masi e i più modesti Tedeschi e Generati, una rivelazione regionale.

Abbiamo, così, il campione d'Italia del 1933; la sua consacrazione ufficiale può non essere delle più convincenti; ma non bisogna dimenticare quel che Guerra ha fatto, non solo per sè, ma anche per il ciclismo italiano, fuori delle prove di campionato.

GIUSEPPE AMBROGINI

L'ordine di arrivo

1. ROGORA BERNARDO, di Solbiate Olona, alle ore 15,57'30", impiegando a compiere i Km. 298,200, ore 8,57 e 30" alla media di Km. 34,700;
2. Nino Sella, di Vercelli, alle 16,1'35";
3. Scorticati Renato, di Reggio Emilia, alle 16,1'36"; 4. Teani, di Massa, alle 16,2'42"; 5. Masi, di Prato, alle 16,9'; 6. Tedeschi, di Gonzaga, id.; 7. Bovet, di Castellanza, id.; 8. Generati Walter, di Modena, alle 16,11'10"; 9. Pesenti, di Zogno, alle 16,17'20"; 10. Romanatti, alle 16,17'21"; 11. Cazzulani, alle 16,18'12"; 12. Como, id.; 13. Moretti, id.; 14. Guerra, alle 16,17'30"; 15. Gestri, id.; 16. Bergamaschi, alle 16,50' e 44"; 17. Paltrinieri, alle 16,50'58".

Buttafuochi ha vinto la Maraglia-Nizza

Nizza, 2 mattino.

La gara su strada Maraglia-Nizza si è svolta ieri con grandissimo successo. Dopo una magnifica corsa, il nizzardo Buttafuochi, che si è sempre mantenuto al comando della gara, ha vinto in volata coprendo il percorso di 283 chilometri in 8.33'. La partenza è stata data a Maraglia alle 7,27 a 47 corridori, che in gruppo compatto hanno compiuto quasi metà della corsa.

A Callas, piccolo villaggio, si è scatenata la battaglia. Vietto ha tentato di fuggire, ma dopo alcuni chilometri veniva raggiunto dal plotone di testa che comprendeva dieci corridori fra i quali il campione torinese Molinar. A Grasse, a 52 chilometri dal traguardo, passavano nell'ordine: Magnani, Buttafuochi, Martini e Molinar. L'andatura si faceva più veloce e alcuni corridori del secondo plotone si riunivano al primo. Molinar doveva abbandonare a pochi chilometri dal traguardo per un guasto alla macchina. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Buttafuochi, di Nizza, in 8.38'; 2. Stamoto, 10 p.; 8. Cosens, 7 p.

Magnani, di Nizza, a mezza ruota; 3. Martini, di Maraglia; 4. Fiaffer, di Tolone; 5. Bettini, di Maraglia; 6. Molinaro, di Maraglia; 7. Dimaio, di Maraglia; 8. Almar, di Maraglia; 9. Maraglio, di Nizza; 10. Gallateau, a 12'.

Il G. P. dell'U. V. F. vinto da Scherens

Parigi, 2 mattino.

Per la riunione di chiusura della stagione ciclistica all'aperto il Velodromo di Buffalo ha fatto disputare nel pomeriggio di ieri il 35.o Gran Premio dell'U.V.F. Il campione del mondo Scherens è risultato vincitore. Ecco il dettaglio:

Finale dei primi: 1. Scherens, 4 punti; 2. Gerardin, 6 p.; 3. Michard, 8, p. — *Finale dei secondi*: 1. Faucheux, 5 p.; 2. Falk Hansen, 6 p.; 3. Cosens, 7 p. — *Finale dei terzi*: 1. Martinetti, 3 p.; 2. Zauns, 7 p.; 3. Chenneviere, 8 p.

In seguito al risultato di questa gara, la classifica generale della Coppa d'Europa di velocità è la seguente: 1. Gerardin, 11 p.; 2. Faucheux, 22 p.; 3. Scherens e Michard, 27 p.; 5. Falk Hansen, 28 p.; 6. Martinetti, 18 p.; 7. Stamoto, 10 p.; 8. Cosens, 7 p.

FUORIBORDO E MOTOSCAFI SUL LAGO DI BRACCIANO

S. E. Sirianni passa in rivista i motonauti

Vittorio di Daccò, Bagnato, Taroni, Ruspoli e Cattaneo

Bracciano, 2 mattino.

Anche ieri il più bel sole estivo ha voluto coronare la magnifica riuscita del raduno motonautico nazionale indetto dalla R. Federazione Italiana di Motonautica. Questo raduno è venuto a dare la sensazione precisa della compattezza esistente fra gli appassionati di questo nobile sport e della grande disciplina ed entusiasmo che regnano fra i motonauti d'Italia.

In questi due giorni della loro permanenza a Roma i motonauti non hanno avuto respiro, si può dire; dalla mattina alla sera, attraverso un susseguirsi di sfilate, riviste, manifestazioni sportive, non sono stati un momento fermi. Anche questa mattina la sveglia è stata data assai per tempo: l'appuntamento era, infatti, per le ore 9 a Bracciano, pronti per la sfilata, e a quell'ora le rive del lago calmissimo erano straordinariamente popolate di pubblico convenuto da Roma con ogni mezzo, per assistere alla eccezionale manifestazione. Il lungo lago era tutto cosparso di cartelli recanti i nomi delle Associazioni motonautiche affiliate alla Federazione. Lo spettacolo grandioso era dato dall'enorme quantità di scafi disposti a pettine, lungo la passerella costruita per l'occasione, pronti per la sfilata.

Il saluto di Ferrarin

Poco prima delle 10 Ferrarin è venuto, come ieri, a dare il saluto degli aviatori alla gente dell'acqua. L'asso italiano ha ammarato, dopo aver volteggiato nel cielo purissimo, fra un uragano di applausi.

Tutti i motonauti, nella « tuta » di lavoro prescritta dai regolamenti federali, erano pronti; ciascuno accertato al proprio scafo. Sicchè, quando alle 10 precise, S. E. Sirianni, Ministro della Marina, è sfilato sul Lungo Lago, ognuno era pronto per la sfilata. Il Ministro è stato salutato da una salva di applausi da parte di tutti i motonauti pronti, vicino alle imbarcazioni, e di quelli che, assiepati, stavano ad attendere nelle « carrelli della stessa Associazioni.

S. E. Sirianni, accompagnato da S. A. R. il Duca di Spoleto e da tutto il suo Stato Maggiore, ha prima visitato l'hangar dove sono stati ricoverati in questi giorni i motoscafi. Indi, sul Lungo lago, ha passato in rivista tutti i motonauti non in possesso di scafi. Passando dinanzi ad ogni Associazione, il Ministro è stato accolto con potenti alalà al Duce e al Regime, alle quali egli ha risposto salutando remanamente.

Dopo avere percorso tutto il Lungo lago, sul quale erano schierati anche i Balilla, gli Avanguardisti e le Piccole Italiane, che S. E. il Ministro ha passato pure in rivista, S. E. Sirianni si è recato sulla passerella, percorrendola in tutta la sua lunghezza e soffermandosi spesso ad osservare i 150 scafi ad essa attraccati e, specialmente, il nuovissimo « Ravanello » munito di motore Maserati 16 cilindri e l'idroscivolante « Ardea » entrambi del conte Theo Rossi, nonchè il « Lia III » di Becchi, l'« Asso » di Cattaneo e i grossi potenti motoscafi da crociera.

Teoria di scafi rombanti

Indi l'Ammiraglio Sirianni è ritornato alla terra, dall'altezza della quale ha assistito alla sfilata dei 250 scafi. Lo spettacolo, a questo punto, è diventato veramente entusiasmante; assolutamente unico. Ad un segnale, tutti i 250 scafi si sono messi in marcia, hanno preso il largo ed hanno iniziato la sfilata l'uno dietro l'altro, composti, disciplinati. La lunga teoria degli scafi rombanti, di cui alcuni velocissimi e rumorosissimi, altri lenti, quasi silenziosi, come scodelle veneziane, ha sfilato compatta e, attraverso il clamore dei motori si riusciva a sentire il potente alalà con cui ognuno dei partecipanti arrivava il suo saluto al rappresentante del Regime e al Governo.

I dirigenti della R.F.I.M. che sono stati, come sempre, dei resta, in prima linea, appassionati fra gli appassionati, sempre solleciti della riuscita di questa manifestazione, possono essere veramente soddisfatti. S. A. R. il Duca di Spoleto e i suoi collaboratori comm. Rustici e barone Lazzaroni, nonchè l'ing. Speluzzi, vice-commissario generale della manifestazione, possono dire veramente di avere ottenuto un successo assolutamente grandioso, forse da loro stessi insperato.

Dopo la sfilata tutti i motonauti si sono riuniti nell'hangar per consumare fra la più grande allegria la colazione al sacco.

Alle ore 14 si sono iniziate le gare.

La prima della giornata è stata la quinta prova del campionato nazionale fuori bordo classe C (500 cmc.) Diciannove concorrenti sono partiti. Gaetano Lanfranchi ha preso il comando della corsa, seguito da Mora, ma più tardi il velocissimo Daccò, rimontando lo svantaggio, è riuscito a passare in testa, mantenendovisi sino alla fine. La selezione in questa prova non è stata alta, essendo arrivati in tutti ben 14 concorrenti, nonostante il treno velocissimo della corsa, che si è conclusa con la media generale di oltre 70 km. orari.

Alla Coppa del Governatorato di Roma e del Trofeo sede provinciale del fasci di Roma, per i motoscafi da corsa, classe 1500 e 3000 cmc., disputatisi contemporaneamente, hanno partecipato complessivamente dieci concorrenti. Taroni, col suo piccolo litro e mezzo, si è insediato alla testa del plotone sin dal primo giro seguito da Mambretti, della classe 3 litri, da Passarin, Albertoni e signora Capè. Una vivace lotta si è avuta soltanto tra Passarin e Albertoni, il quale ultimo è riuscito a superare al settimo giro il... fumo avversario. Taroni, Passarin e la signora Pina Capè, giungevano nell'ordine nella classe minore, mentre Mambretti vinceva, seguito da Albertoni, l'altra classe. A questa gara ha partecipato anche S. A. R. il Duca di Spoleto, il quale, a causa di cattivo funzionamento del motore, non ha potuto che classificarsi con onore al quinto posto.

Alla quinta prova di campionato per fuori bordo della classe 1000 hanno partecipato 18 concorrenti. Anche in questa gara non vi è stata eccessiva lotta per il primo posto, poichè Renzo Bagnato ha assunto il comando al primo giro e non lo ha lasciato più per tutti i dieci giri, seguito da Grotto e da Aldo Daccò, il quale ultimo si è assicurato, dopo una serie di giri velocissimi, il record sul percorso di 4 chilometri.

L'ultima gara è stata quella dei « bolidi ». Hanno corso quattro scafi e precisamente due della classe 6 litri (il « Carla I » di Dolci e il « Ninfette II » di Ruspoli) e due di 12 litri (l' « Asso » di Cattaneo e il « Lia III » di Becchi). Al principio il « Lia III » ha assunto il comando della corsa seguito dal « Ninfette », ma subito dopo l' « Asso », assai più potente, ha superato facilmente il « Ninfette » e il « Lia III », distaccandoli notevolmente, pur senza forzare, come lo dimostra la media poco notevole. Il « Carla I », che difettava di accensione in partenza, è partito con un giro di svantaggio ed è quindi arrivato fuori tempo massimo. Discreta la media del principe Ruspoli che ha superato gli 82 km. all'ora.

Dal punto di vista sportivo la manifestazione si è conchiusa con i risultati più che lusinghieri. L'organizzazione è stata ottima, curata fin nei minimi particolari.

Domani ultima giornata dei raduni: nella mattinata si svolgeranno a Bracciano, sulla base del miglio, alcuni tentativi di record; nel pomeriggio i motonauti si recheranno in devoto pellegrinaggio a visitare l'Ara votiva dei Caduti Fascisti, la tomba del Milite Ignoto e la Mostra della Rivoluzione fascista. Alle 18, in un albergo del centro seguirà la premiazione.

F. M.

I risultati

Coppa Istit. Naz. delle Assicurazioni - Quinta prova del campionato italiano per fuoribordo da corsa, di classe 500 cmc. — 1. Aldo Daccò (I.F.I. - Laros) che compie i Km. 32 in 27' 20" e 4/5, alla media oraria di Km. 70,296; 2. « Brunella » di Mora Paolo (Riva Sarnico-Johnson) in 28' 18" e 3/5; 3. « Girino I » di Gaetano Lanfranchi (Riva Sarnico-Elto) in 28' 26" e 1/5; 4. « Star II » di Pedrali-Noy (Alessandro Ronchi-Laros); 5. « X » di Mereghetti Nino (Riva Sarnico-Johnson); 6. « X » di Luigi Giusto (Rastiello-Tevinrudi); 7. « Brunella » di Winderling Noè (Riva Sarnico-Elto); 7. Soffientini (X-Laros); 9. « Ardac » di Bannato (Taroni-Laros); 10. « Marisa » di Bosco (X-Elto); 11. « L'incognita » di Speluzzi (Riva Sarnico-Laros); 12. « Babouche » di Mascheretti (Riva Sarnico-Johnson); 13. « X » di Feltrinelli (Feltrinelli-Laros); 15. X » di De Dominicis (Nettune-Laros). Giro più veloce: il 5.o di Daccò, in 3' 6" 2/5, alla media di chilometri 77,253.

Coppa dell'Anonima Infortuni. — Quinta prova del campionato nazionale per fuori bordo di classe 1000 cmc. (km. 40, 18 concorrenti): 1. « Ardac » di Renzo Bagnato (Taroni-Laros) in 30,8" e 2/5, media km. 77,153; 2. « X » di Grotto (I.F.I.-Laros) in 31'7"; 3. « X » di Aldo Daccò (I.F.I.-Laros) in 31'10" e 3/5; 4. « X » di Guerrini (Riva Sarnico-Elto); 5. « Alfa » di Marzoli (Riva Sarnico-Laros); « X » di Timossi (Timossi-Laros); 7. « X » di Dino Feltrinelli (Feltrinelli-Laros); 8. « Miss Ida » di Massardi (Riva Sarnico-Laros). Giro più veloce: il nono di Daccò in 3'7" e 3/5, media km. 78,346.

Coppa Governatorato di Roma. — Gara di velocità per motoscafi da corsa, serie internazionale, classe 1500 cmc.: 1 « Sleghi III » di Taroni Giorgio (Taroni B.P.M.) che compie i km. 32 in 24'2" 1/5 alla media oraria di km. 80,193; 2. « Mariella 27 » di Passarin A. (Passarin-B.P.M.) in 29'33" e 3/5; 3. « Pina IV » di Capè Pina (Sisi-Gray) in 31' e 4/5; 4. « X » del Principe Aimone di Savoia Aosta (Baglietto-B.P.M. in 31' e 47". Giro più veloce, il sesto di Taroni in 3'34" e 4/5, alla media di km. 67,032.

Trofeo sede prov. di Roma del RACI. — Gara di velcità per motoscafi da corsa, serie internazionale, di classe 3000 cmc.: 1. « Ugo III » di Mambretti Sonzogni (Sisi Gray) il quale compie i 32 km. in 29,15" 3/5 alla media oraria di km. 65,618; 2. « Voiaira II » di Albertoni Lucio (Bagliello-B.P.M.) in 29'49". Giro più veloce l'ottavo di Mambretti in 3'36" 3/5, alla media oraria di km. 66,666.

Coppa di S. A. R. il Duca d'Aosta. Racers serie internazionale, classe 6 litri): 1. « Ninfette II » del principe Carlo Maurizio Ruspoli (Celli-Busatti) in 28'57" e 3/5, media km. 82,872; 2. « Carla I » di Pompeo Dolci (Taroni-Gray) (fuori tempo massimo. Giro più veloce: principe Ruspoli in 2'40" 1/5 alla media di km. 89,877.

Trofeo della Presidenza della Camera dei Deputati (racers serie internazionale, classe 12 litri km. 40). — 1. « Asso » di Guido Cattaneo (Bagliello-Isotta Fraschini) in 25' 30" e 2/5, media oraria km. 92,878. Giro più veloce il quarto di Cattaneo in 2' 27" e 3/5, alla media di km. 97,560.

Le presenti classifiche non sono ufficiali.

Ippica

Il Criterium Nazionale vinto da Ostia

Milano, 2 mattino.

Premio Premeno (L. 2000, m. 1800): 1. Fenolo (55 Watkins) di Lorenzini; 2. Vellie; 3. Giglio Candido. Id lungh., 3 lungh. Tot.: 5.

Premio Caronno (L. 6000, m. 1800): 1. Buonarotta (47 Pacifici) di Testo-Incisa; 2. Sirenia; 3. Mira. N. P.: Fontana, Iseo. 3/4 lungh., 1 lungh. e 1/2, 3/4 lungh. Tot.: 32,50; 11; (2,50.

Premio Lombarde (L. 5000, m. 1800): 1. Nanally (54 Romero) di Mr. Jinks; 2. Gabbia, 3. Bengala. N. P.: Geri, Bentivoglio, Luni, Pierina. 3/4 lungh., 2 lungh., 2 lungh. Tot.: 12,50; 5,50; 5,50; 6.

Premio Principe di Piemonte (L. 20 mila, m. 4000 - steeple-chase): 1. Saccarosio (58 Emery) di Lorenzini; 2. Univers III; 3. Regina Sancia. N. P.: Padhiro, Raja, Antinous. 3/4 lungh., 6 lungh. Tot.: 37,50; 16; 11.

Premio Monio (L. 6000, m. 2000): 1. Gioia Spane (53 1/2 Romero) di Mr. Jinks; 2. Lady Gay; 3. Euforbia. N. P.: Valdagno, Garbido, Arpa, Alcione. Fior di Saggezza. 5 lungh., 2 lungh. 1 testa. Tot.: 15,50; 6,50; 7,50; 6.

Criterium Nazionale (L. 50.000, metri 1200): 1. Ostia (56 Camici) di De Montel; 2. Bernina (56 Grimi) di Testo-Incisa; 3. Osimo (56 Capricli) di De Montel. N. P.: Amur, Dulcamara, Tabarchi, Val Taverina. 2 lungh. e 1/2, 1 testa. Tot.: 8; 9,50; 7,50; 6,50.

Premio Vergiate (L. 10.000, m. 1400): 1. Egma (53 Camici) di De Montel; 2. Parienio; 3. Fulgenzia. N. P.: Galatea, Anisio, Zurlo, Marullo, Grand Marnier. 1 lungh. e 1/2; 3/4 lungh. Tot.: 13; 5,50; 5,50; 6.

Premio Strona (L. 8000, m. 1400): 1. Blanchefleur (45 Rossi) di Michell; 2. Ideale; 3. Pantagruel. N. P.: Giudecca, Mantegna, Silva, Riri, Silver Eagle, Alona. 1 lungh., 1 lungh. e 1/2; 3 lungh. Tot.: 28,50; 9,50; 21; 7,50.

Le corse a Longchamps

Parigi, 2 mattino.

Ecco i risultati delle principali corse disputate ieri, con tempo splendido, all'ippodromo di Longchamps:

Premio Henry De La Marre (100.000 franchi, m. [illegible] - Partenti 14. — 1. Lovelace, di Celestin; 2. Artemis; 3. Magnus; 4. Pantalon. Incollatura; mezza lungh.; due lungh. Tot. L. 441,50, 68,50, 10,50, 13.

Premio della Salamandre (40.000 franchi - m. 1400). - Partenti 7. — 1. Sanaa, di Boussac; 2. Zenodore; 3. Azais III; 4. Reinlenmark. - Mezza lunghezza, 2 lungh., incoll. Tot. 50, 18, 6,50.

Chiusura del concorso ippico di Stresa

Nuova vittoria del belga De Menten

Stresa, 2 mattino.

Il sole con la sua luce e il suo splendore ha collaborato alla riuscita della giornata di chiusura del XIII Concorso ippico internazionale di Stresa Borromeo, al quale ha assistito un numeroso ed elegante pubblico che ha gremito le tribune. La grande prova della giornata era costituita dal Premio Contessa Yolanda Calvi di Bergolo Principessa di Savoia, gara riservata ai dieci concorrenti meglio classificati nel complesso del concorso. Il vincitore della prova reale svoltasi nella penultima giornata ha vinto anche l'ambito trofeo dei migliori classificati. Alle gare hanno assistito S. A. R. la Principessa Elena di Serbia, S. A. R. la Principessa Katarina di Russia che hanno distribuito le coccarde ai vincitori.

Premio contessa Yolanda Calvi di Bergolo: 1. cap. H. De Menten de Horne (Belgio) con i cavalli Santa e Mumshiki; 2. Jacques Dogny (Francia) con i cavalli Camponac e Flavian; 3. capitano Van Darton (Belgio) con i cavalli The Parson e Gigolo; 4. com. De Brabandere (Belgio) con i cavalli Albano e Acrobate. Il cap. De Menten diviene vincitore per il 1933 della coppa offerta dalla contessa Jolanda Calvi di Bergolo.

Premio Motterone: 1. Primarosa del cap. Checchia (magg. Morigi); 2. La mi' carezza, del magg. Morini; 3. Galantin del cap. Cacciandra; 4. Ubertus del sig. Clavel (Svizzera) (magg. Bettoni); 5. Orleanaville del barone Empain (visconte De Jonghe); 6. Ostigila del magg. Morigi (proprietario); 7. Nuit de Chine del barone Empain (visconte De Jonghe); 8. Havre Boy del cap. Cacciandra (proprietario); 9. Piper del signore Ferranti (cap. Barendson); 10. Haltalv del capomanipolo D'Angelo (proprietario); 11. Poker del ten. Rastelli (proprietario); 12. Framboise di miss Kantar (proprietaria).

Brillanti affermazioni dei cavalieri italiani a Vienna

Vienna, 2 mattino.

Il concorso ippico internazionale austriaco si è iniziato felicemente. La bella giornata quasi estiva ha richiamato sul campo di gala del «Prater» un pubblico numeroso ed elegante che ha seguito col maggiore interesse le varie gare. Il vice cancelliere federale, parecchi membri del Governo e del corpo diplomatico erano fra gli intervenuti. L'attenzione del pubblico si è particolarmente rivolta sui concorrenti italiani i quali nel premio Belvedere si sono aggiudicati insieme agli olandesi tutti i premi. Ecco i risultati:

Primo gruppo: 1. premio: capitano Schumeisetel (Olanda) su Enrica 79,4; 2. premio: colonnello Jonkheer Van Lennap (Olanda) su Danceuse 82,6; 3. premio: col. Jonk Van Lennap su Feldblume 84,5; 4. premio: col. Von Mattia (Ungheria) su Gyepio 80,6.

Secondo gruppo: 1. premio: maggiore Oliveri (Italia) su Eglantine 79,3; 2. premio: col. Gretor (Olanda) su Piccola amore 79,8; 3. premio: tenente conte Campello su Souviens Toi 80,5; 4. premio: maggiore Lequio (Italia) su Nereid 82,6; 5. premio: conte O' Kocler (Italia) su Coelita ed un equo maggiore Lequio (Italia) su Star III 84.

Il campionato italiano al pallone

In giornata splendida la squadra della Cunco Sportiva capitanata da Rossi ha ieri battuto quella del Dop. M. Gioda, sul Eda di Cavallo e Rizzieri per 11 giuochi a 6, in una partita al pallone elastico svoltasi allo sferisterio torinese (campo Edal a valevole per il campionato italiano di prima categoria. Rossi è apparso in eccezionali condizioni di forma ed è stato magnificamente coadiuvato dalla «spalla» Delpiano e dagli attenti terzini. Un numeroso pubblico ha assistito all'incontro che era assai atteso considerate le molte speranze poste sulla coppia Cavello-Rizzieri. Oggi (ore 15.30) si svolgerà una partita del campionato di II categoria tra le squadre della Cunco Sportiva (Fenoglio-Silvestro) e del Dopolavoro di Bra (Bravi).

L'Eda vince a Racconigi

Racconigi, 2 mattino.

La quadriglia dell'Eda di Torino (Maggiorino, Undorta, Capello, Carli) ha battuto per 11 giochi a 8 quella del Dop. di Racconigi (Ceresa, Carlasco). Facile vittoria della squadra torinese che, ai 8 giochi pari, non ha avuto difficoltà ad imporsi alla sfocata compagine avversaria. Ottimi Maggiortad ed il terzino Capello.

DUE FASI DELLA MOVIMENTATA E COMBATTUTA GARA

Le squadre più forti alla conquista delle prime posizioni nel campionato di calcio

La Juventus vincitrice a Roma raggiunge la Triestina ed è alle spalle dell'Ambrosiana

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Triestе:	Triestina-Bologna	1-1
Firenze:	Fiorentina-Palermo	4-1
Roma:	Juventus-Roma	3-2
Padova:	Ambrosiana-Padova	2-1
Napoli:	Napoli-Lazio	2-1
Casale:	Casale-Genova	2-1
Milano:	Milan-Livorno	3-1
Torino:	Torino-Alessandria	1-1
Vercelli:	Pro Vercelli-Brescia	2-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Ambrosiana	4	3	1	0	13	2	7
Triestina	4	2	2	0	6	2	6
Juventus	4	3	0	1	14	6	6
Bologna	4	2	1	1	8	5	5
Alessandria	4	2	1	1	7	6	5
Milan	4	2	0	2	8	6	4
Brescia	4	2	0	2	2	3	4
Fiorentina	4	2	0	2	7	8	4
Pro Vercelli	4	1	2	1	3	5	4
Palermo	4	2	0	2	6	8	4
Casale	4	2	0	2	4	16	4
Torino	4	1	1	2	5	4	3
Genova	4	1	1	2	4	3	3
Roma	4	1	1	2	5	5	3
Lazio	4	1	1	2	5	7	3
Padova	4	1	1	2	3	6	3
Napoli	4	1	1	2	4	7	3
Livorno	4	0	1	3	5	11	1

Serie B

I risultati

Girone A

Legnano:	Vigevano-Legnano	2-1
Cagliari:	Cagliari-Pavia	3-0
Tortona:	Catanzaro-Derthona	3-1
S. P. d'Aresa:	Samp.-Pro Patria	1-0
Novara:	Novara-Viareggio	6-0
Spezia:	Spezia-Seregno	1-1

Ha riposato: Messina.

Girone B

Verona:	Verona-Pistoiese	1-1
Ferrara:	Spal-Serenissima	0-0
Bari:	Bari-Modena	1-0
Cremona:	Cremonese-Vicenza	1-1
Pola:	Grion-Atalanta	0-0
Foggia:	Foggia-Comense	2-1

Ha riposato: Perugia.

Le classifiche

Girone A

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Sampierdarena	4	3	1	0	8	1	7
Novara	4	2	1	1	12	6	5
Spezia	4	1	3	0	3	2	5
Catanzaro	4	2	1	1	7	6	5
Messina	3	1	2	0	4	2	4
Vigevano	4	1	2	1	7	7	4
Cagliari	4	2	0	2	4	6	4
Viareggio	4	2	0	2	3	7	4
Legnano	3	1	1	1	5	3	3
Pro Patria	3	1	1	1	3	3	3
Seregno	3	0	2	1	4	5	2
Pavia	4	1	1	2	4	8	2
Derthona	4	0	0	4	3	11	0

Girone B

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Bari	4	2	2	0	5	2	6
Spal	4	1	3	0	7	3	5
Serenissima	4	1	3	0	4	2	5
Modena	4	2	1	1	3	2	5
Foggia	4	2	1	1	8	6	5
Perugia	3	2	0	1	7	5	4
Cremonese	3	1	2	0	3	2	4
Comense	3	1	1	1	7	3	3
Atalanta	4	0	3	1	2	3	3
Grion	4	1	1	2	3	5	3
Vicenza	4	0	2	2	5	7	2
Verona	3	0	2	1	3	6	2
Pistoiese	4	0	1	3	3	8	1

Prima Divisione

GIRONE A. — A Trieste: Padova-Triestina 4-3; a Thiene: Pontiana-Thiene 1-0; a Schio: Schio-Bassano 3-1; a Fiume: Fiumana-Gorizia 1-1; a Pordenone: Udinese-Pordenone 3-1; a Rovigo: Rovigo-Monfalcone 2-1; a Bolzano: Bolzano-Trento 1-0.

GIRONE B. — A Rho: Rhodense-Lecco 1-0; a Monza: Monza-Falk 1-0; a Lissone: Pro Lissone-Crema 3-1; a Milano: Milan-Vogherese 8-0; a Brescia: Brescia-Soresinese 4-2; a Ghedi: Via Nova-Vimercatese 3-1; a Treviglio: Treviglio-Cantù 1-0.

GIRONE C. — A Intra: Intra-Juventus 3-3; a Torino: Casale-Torino 4-1; a Gallarate: Gallaratese-Asti 6-0; a Sesto S. Giovanni: Marelli-Cusiana 3-1; a Varese: Fanfulla-Varese 3-1; a Santo Colombo: Sestese-Pinerolo 1-1; a Piacenza: Saronno-Piacenza 3-2.

GIRONE D. — A Bologna: Bologna-Carpi 2-1; a Casalecchio: Portuense-Casalecchio 1-0; a Ravenna: Ravenna-D. L. Rimini 3-1; a Rimini: Forlì-Libertas 3-0; a Parma: Parma-Russi 5-2; a Forlimpopoli: Mantova-Forlimpopoli 2-1; a Molinella: Reggiana-Molinella 3-0.

GIRONE E. — A Alessandria: Alessandria-Rivarolese 3-1; a Genova: Genova-Ruentes 1-1; a Genova: Doria-Albingaunia 5-0; a Chiavari: Entella-Corniglianese 2-1; a Alassio: Alassio-Ventimigliese 3-0; a Vado: Vado-Sestrese 6-0; a Acqui: Acqui-Imperia 4-0; a Pontedecimo: Pontedecimo - Savona 5-4.

GIRONE F. — A Livorno: Livorno-Piombino 6-1; a Grosseto: Grossetо-Fiorentina 4-1; a Pontedera: Pontedera-Le Signe 5-2; a Lucca: Lucchese-Prato 5-0; a Empoli: Empoli-Torres 2-1; a Massa: Pisa-Massa 4-1; a Montevarchi: Siena-Montevarchi 3-2.

GIRONE G. — A Foligno: Foligno-Sora 3-0; a Roma: Lazio-Anconetana 3-1; a Aquila: Aquila-Fano 7-1; a Fermo: Moltella-Fermana 3-1; a S. Benedetto Tronto: Pescara-Sambenedettese 2-0; a Civitavecchia: Jesi-Civitavecchiese 3-0; a Taranto: Taranto-Tesi 4-0.

GIRONE E. — A Messina: Peloro-Termini 1-1; a Siracusa: Siracusa-Napoli 6-0; a Reggio Calabria: Reggina-Trapani 3-0; a Caltanissetta: Savoia-Nissena 5-1; a Palermo: Palermo-Ragusa 5-0; a Cosenza: Cosenza-Palermo 1-1; a Catania: Catania-Salernitana 5-0.

Gli incontri internazionali

Austria-Ungheria 2-2

Vienna, 2 mattino.

Ieri, allo Stadio civico di Vienna si è svolto l'incontro fra le rappresentative calcistiche dell'Austria e dell'Ungheria. Gli ungheresi hanno sconvolto i pronostici. La partita non fu di quelle che costringono a escogitare aggettivi di lode. Nel primo tempo gli austriaci sono riusciti a segnare due goals grazie a Muller al 18. minuto e a Schall al 33. minuto. Nella ripresa il bottino non è cresciuto, non solo, ma verso il termine dell'incontro, in poco meno di 5 minuti, gli ungheresi hanno pareggiato. La folla, non sapendo con chi prendersela, ha fischiato l'arbitro Mattea.

Ambrosiana-Padova 2-1

Padova, 2 mattino.

L'Ambrosiana ha vinto contro il Padova per la sua classe soprattutto, ma anche per un poco di quella sfortuna che ha gravato sulla squadra bianco-scudata. Il risultato giusto sarebbe stato il pareggio. E se un punto di D'Odorico è stato annullato dall'arbitro al 13' della ripresa perchè nella mischia creatasi sotto la porta dei milanesi era avvenuta una carica irregolare da parte dei «bianco-rossi», al 23' dello stesso tempo, in un'azione serrata sotto la porta dell'Ambrosiana, un palo e la traversa hanno rimandato successivamente due tiri di Bettini e di D'Odorico.

Dell'Ambrosiana è da segnalarsi particolarmente la difesa, imperniata oggi sul gioco autoritario di Faccio; ma anche la linea attaccante con Serantoni, De Maria e Frione ha avuto bellissimi spunti.

L'arbitro Scorzoni di Bologna fischia l'inizio del giuoco alle 15 precise. La partita comincia con un'azione concertata tra Levratto, Frione e De Maria, e al 16' il Padova è in «angolo», che è tramutato in «goal» da Serantoni dopo che un terzino «bianco-rosso» ha allontanato debolmente di testa. Al 18' il portiere milanese para a stento; Busini raccoglie una sciupa. Un minuto dopo calcio d'angolo contro l'Ambrosiana.

Al 40', dopo una parata di Olivieri per una punizione tirata da Faccio, Bettini riceve il pallone da D'Odorico e segna il «goal» del pareggio.

Nella ripresa il giuoco è equilibrato. Al 16' l'Ambrosiana ottiene il punto della vittoria: Measza, ricevuto il pallone da De Maria, lo passa a Serantoni che saetta in porta. Dopo un calcio d'angolo contro i «nero-azzurri», un pallone tirato da Serantoni batte sul palo; viene ricciolato da Faccio ma finisce alto. Il Padova reagisce invano. Al 43' punizione dal limite dell'area di rigore contro l'Ambrosiana: tira Foni, Spivach prende di testa ma Ceresoli para.

Padova: Olivieri; Monti III, Foni; Zanvettor, Battistoni, Bergamini; Spivach, Baldo, D'Odorico, Busini III, Bettini I.

Ambrosiana: Ceresoli; Agostoni, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; Frione, Serantoni, Measza, De Maria, Levratto.

Pro Vercelli-Brescia 2-1

Vercelli, 2 mattino.

(G. M.). I «bianchi», ai quali sono stati negati due nettissimi calci di rigore, su falli intenzionali, senza dubbio di valutazione, hanno dovuto faticare per piegare la combattiva squadra bresciana. Lo scarto di misura, non indica esattamente la differenza dei valori in campo, che furono a nettissimo vantaggio dei «bianchi». Ha fortemente nuociuto alla «Pro» la fiducia eccessiva e la impostazione del giuoco, estremamente in difesa.

Il pubblico, a torto non eccessivamente numeroso, ha salutato con pari entusiasmo e cavalleria l'entrata in campo dei Bresciani, con Perucchetti; Bocchi, Duo; Frisoni, Valenti, Provaglio; Correnti, Reggiani, Locatelli, Gilbertoni, Giuliani, della Pro Vercelli, con Scansetti; Beltaro, Dellarole; Lavino, Traverso, Rigando; Cerutti, Ardizzone, Piola, Belardi, Casalino, nella identica formazione, cioè, di domenica scorsa contro la Lazio, data l'onorevole prova, all'ala destra, di Cerutti, il quale ha dimostrato e confermato che la fiducia in lui riposta è più che meritata, e lo sarà maggiormente se saprà meglio affinare il suo giuoco, non sempre a proposito combattivo, al nuovo ruolo, che lo vuole attivo ma non scompigliato, giudiziosamente piazzato.

La partita ha avuto inizio alle 15 agli ordini di Mazza, della Sampierdarenese. Già all'8.o per puro caso il Brescia non incassa un punto per un autogoal mancato solo grazie al palo laterale che devia la palla. Al 13.o Dellarole, nella foga di liberare, obbliga Scansetti a gettarsi disperatamente in tuffo. Si ha poi una azione in superbo stile fra Piola e Cerutti e Casalino, il quale ultimo sfiora di testa la traversa. Il meritatissimo punto lo acciuffa invece Piola al 27.o, con un goal bellissimo, ottenuto in seguito ad azione partita da Belardi e continuata da Casalino e Ardizzone. Le sorti mutano fino alla fine del tempo.

La ripresa vede gli «azzurri» tosto al conseguimento del pareggio. Valeriati Giuliani, Frisoni appaiono assai pericolosi. Al 6.o Reggiani sorprende Scansetti e segna, ma al 15.o, dopo che alla Pro Vercelli erano stati negati due «rigori», Bigando segna imparabilmente di testa, su calcio d'angolo.

Al 22'o grave pericolo in area bresciana; al 37.o Piola viene duramente impedito di rafforzare il bottino. La fine è fischiata con la meritata vittoria dei «bianchi».

Fiorentina-Palermo 4-1

Firenze, 2 mattino.

Dinanzi a un pubblico numerosissimo la Fiorentina ha battuto nettamente il Palermo per 4 goals a 1. I «viola» avevano rimaneggiato la prima linea, data l'assenza di Perazzolo, squalificato, e di Scagliotti, tuttora indisposto, mettendo al centro attacco la giovane recluta Viani, a interno destro Nakadoma e a interno sinistro Morselli e alle ali Prendato e Gringa.

La linea di punta, pur non avendo fatto attualmente grandi cose, ha mercato bene, e in ispecie per la decisa volontà di Viani e per l'eccellente giornata delle due ali.

La partita è stata arbitrata da Szerpi, di Dole.

Dopo alcune azioni palermitane in principio di giuoco, i «viola» si facevano minacciosi sotto la rete di Valeriani e, al 37', Viani segnava il primo punto. Qualche minuto dopo, in seguito ad una mischia verificatasi dinanzi alla porta palermitana, Viani marcava nuovamente.

Nella ripresa, al 33', la Fiorentina marcava il terzo goal, sempre con Viani. Due minuti dopo Prendato segnava su un preciso passaggio di Viani. Al 37' i palermitani marcavano con Borel, che sorprendeva Ballanti da vicino.

Palermo: Valeriani; Milotti, Lo Presti; Grudeu, Santillo, Blasevich; Scarone, Bonesini, Borel I, Chiecchi, Ruffino.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Vignolini; Pizziolo, Bigogno, Neri; Prendato, Nakadoma, Viani, Morselli, Gringa.

Casale-Genova 2-1

Casale, 2 mattino.

Ogni otto giorni si deve cambiare giudizio sul conto del Casale. Le sterili partite con le quali la squadra nero-stellata ha esordito in campionato farebbero a pugni infatti con la vittoria di ieri; ma questa vittoria potrebbe essere in realtà l'indice informativo del valore della compagine, fino a ieri compromessa nel rendimento da una serie di disavventure che l'avevano addirittura prostrata. E' questo un successo che conferisce un nuovo tono e un nuovo prestigio a tutti gli atleti casalesi e ne i fattori che hanno contribuito maggiormente a ridurre le «stelle bianche» alla vittoria sono ancora una volta fattori di indole morale, c'è di che rallegrarsi ugualmente senza riserve, poichè qualche cosa mancava alla squadra monferrina era soltanto la fiducia nelle proprie forze. Recuperata questa certezza, anche lo slancio e l'impegno dovranno dare quei progressi tecnici che, come segno augurale, sono già affiorati dalla stessa contesa di ieri in più di un'azione fatta baldanzosa offensiva che il Casale ha condotto in due momenti: nella prima e nell'ultima mezz'ora di gioco.

Partito infatti con un'andatura velocissima, il Casale otteneva due punti in dieci minuti. Il primo era segnato da Cornara subito all'inizio della gara con un giudizioso colpo di testa che deviava in rete la palla centrata da Autelli su calcio d'angolo. Sei minuti dopo, lo stesso Cornara sorprendeva la difesa avversaria con un passaggio a Migliavacca e questi, spiazzati tutti i giocatori genovesi con una finta, batteva Amoretti con un tiro rasoterra. Il Genova accusava il doppio smacco e per più di venti minuti restava alla mercè dei casalesi.

Poi un improvviso rovescio di gioco cambiava fisionomia all'incontro e Rongoni, nell'ansia di difendersi, toccava occasionalmente la palla col braccio. Calcio di rigore e Sala batteva Morbelli con un tiro nell'angolo sinistro. Si era a metà tempo e il Casale doveva in seguito ripiegare per contenere la reazione della prima linea avversaria. In un attacco dei «rosso-blu», Castello cadeva malamente e restava a terra duramente provato. Quando si rialzava, era zoppicante tanto che Calimmi lo sostituiva al centro, Migliavacca prendeva il posto di Calimmi ed il bruno capitano dei «nero-stellati» era costretto a confinarsi all'ala destra. Il Genova partiva allora deciso a sfruttare la minorata efficienza della squadra avversaria e nel finale del primo tempo e per buona parte della ripresa assumeva le redini del gioco. Ma era appunto durante questo periodo di superiorità che la squadra ligure metteva allo scoperto tutti i difetti della propria formazione: dall'attacco disordinato e sterile, alla mediana priva di autorità, alla difesa che conteneva a stento le controffensive veloci e bene impostate della compagine «nero-stellata».

A denti stretti, ma senza affanno, il Casale riusciva così a imbrigliare la sconclusionata offensiva avversaria e nell'ultima mezz'ora, per un recupero di forza di Castello tornato al ruolo abituale, i suoi uomini ritornavano minacciosi all'attacco, tanto che la partita riprendeva la fisionomia iniziale, con gli avanti casalesi lanciati contro la retroguardia dei liguri, ormai rassegnati alla sconfitta. Arbitro: Mastellari di Bologna. Furono tirati sette calci d'angolo contro il Genova e quattro contro il Casale. Pubblico foltissimo: terreno soffice e giornata estiva.

Genova: Amoretti; Gilardoni, Spigno; Sala, Godigna, Orlandini; Fossati, Macchi, Palri, Mazzoni, Ferrari.

Casale: Morbelli; Roggero, Mazzucci; Calimmi, Castello, Volta; Migliavacca, Gardini, Cornara, Ferrari, Autelli.

Juventus-Roma 3-2

In un incontro combattuto con asprezza i «campioni» reggono al focoso inizio avversario e ottengono, con tre goals di Borel, una smagliante meritata vittoria

(Dal nostro inviato)

Roma, 2 mattino.

Anche questa volta la Juventus è passata vittoriosa sul temuto campo della Roma. Tre punti, segnati tutti da Borel II, a seguito di azioni svolte in stretta collaborazione con Orsi i due primi, e con Cesarini il terzo, hanno dato il successo ai torinesi.

Incontro più interessante che ricco di tecnica. Emozioni a dosisia, gioco bello poco. L'ambiente di per sè non si prestava a uno sviluppo delle azioni basate su scienza e su stile. Le circostanze erano tutte per una gara tipo combattimento. Innanzi tutto, l'aspettativa. La calata della Juventus a Roma assume, ogni anno più, il carattere di uno fra gli avvenimenti di primissimo piano del campionato. Pubblico foltissimo, quindi, nervosismo ed eccitazione come se l'esito del lavoro di un'intera stagione dovesse dipendere dal risultato di questa particolare partita.

Pasolini contro Borel

In secondo luogo, il campo. Il rettangolo di gioco della Roma non presenta, al momento attuale, un filo d'erba. Esso è ricoperto con assoluta continuità da uno strato di sabbia denso alcuni centimetri. Occorre aggiungere subito che si tratta di uno stato di cose provvisorio; il campo è in cura e la terra fresca è stata riportata apposta, in attesa che la superficie possa venir definitivamente ricoperta con erba che sta crescendo altrove. Per intanto la anormalità esiste; il piede affonda, il pallone rimbalza come vuole e il gioco procede come può. Per ultimo il calore. La giornata di ieri era afosa e pervasa da un'atmosfera greve, quasi come nel vivo dell'estate; il balzo di temperatura non poteva non essere sentito da coloro che hanno fatto l'abitudine ai freschi precoci che imperano quest'anno nel settentrione.

La Roma improvvisa subito ogni scambi il carattere del gioco alla; carattere che non si confaceva alla tecnica nè per l'una nè per l'altra squadra, ma che certo tornava in maggior misura a svantaggio della Juventus. I torinesi stentarono infatti a ritrovarsi. Incassarono il primo punto — merito della fulminea prontezza di Guaita e demerito dell'estrema difesa «bianco-nera» — e per qualche po' annaspavano come se fossero stati al buio. Si ripresero e dominarono per qualche tempo, ma, quando, dopo di aver ottenuto il pareggio, tornarono in svantaggio per un altro inesplicabile errore dei loro difensori, tornarono a dar segni palesi di non trovarsi a loro agio.

Nella ripresa, quando il punteggio delle due unità tornò a sistemarsi su uno stesso livello, i campioni si comportarono meglio. Quando avevano l'iniziativa tenevano la palla a terra e allora dominavano e dettavano legge, tanto da far ballare la difesa romana come una nave in tempesta. Ogni qual volta però la Roma si risvegliava e mostrava attività aggressiva, i «bianco-neri» tornavano a comparire in difficoltà. Evidentissimo il gioco alto ed i movimenti impostati sul puro slancio non sono di gradimento della Juventus. La squadra tecnica ama le condizioni tecniche.

Guaita: il miglior «giallo rossa»

Il gioco non fu complimentoso affatto. A tratti esso raggiunse anzi grande durezza. Verità esige che si dica che fu questo il caso quando gli avanti juventini vennero in contatto con alcuni uomini della difesa romana. Borel non fu risparmiato. Fu scosso, atterrato e tartassato senza economia. Alcune delle entrate a cui ricorse contro di lui il terzino Pasolini vanno classificate fra le più pericolose a cui si possa abbandonare un terzino a danno di un attaccante. Il centro avanti torinese si vendicò con le armi della tecnica e con quelle del tiratore scelto, ma corse il rischio di uscire ben malconcio dal campo.

La squadra allineata ieri dalla Roma non potrebbe onestamente venire sottoposta ad un esame critico severo. Si trattava di una formazione di ripiego, di una edizione imposta più dagli infortuni, dalle ferite e dalle squalifiche dei giocatori cioè, che non voluta da una precisa volontà tecnica. Metà circa dei titolari dell'unità erano ridotti ad assistere alla gara dalla linea del fallo. Ferraris aveva dovuto prendere posto in terza linea, Bernardini ritornare al centro dei mediani e Guaita comparire come comandante dell'attacco. Tutto l'ordinamento era rivoluzionato e sconnesso, quindi: i due mediani laterali erano due elementi di riserva, nuovi alle grandi competizioni. La Roma attraverso, in questo inizio di stagione, vicissitudini che sono in molto simili a quelle che dànno del filo da torcere ai «granata» del Torino.

BOREL II

Come per colmare lo svantaggio con cui si allineavano in partenza, i romani si gettarono nella lotta con grande ardore. Palla in alto, puntate in avanti, grande sfoggio di velocità e di coraggio. Fu appunto questa tattica che travolse inizialmente i torinesi e fece loro incassare il punto di Guaita.

Guaita: fu uno dei migliori uomini in maglia «giallo-rossa». Spostato al centro dell'attacco, egli, originariamente ala sinistra, non si mostrò affatto spaesato. Fu il migliore degli attaccanti romani, pieno di brio, di slancio e di velocità. Guaita, che possiede uno scatto ed uno spunto di velocità notevolissimi, sa cosa fare quando penetra nell'area di rigore; ne sono testimoni i terzini ed il portiere juventino. Il suo punto, il primo della giornata, pur essendosi verificato con la complicità di errori degli avversari, fu un capolavoro di spirito pratico e di senso di opportunismo.

Scopelli è un buon tecnico, ma non combatte. Per lunghi periodi dell'incontro non lo si notò. Occorrerebbe vederlo all'opera anche lui nel suo ambiente, in un incontro cioè che sia una discussione tecnica, non un combattimento, occasioni rare, bisogna riconoscerlo, a presentarsi.

Il rimanente della linea d'attacco romana non si elevò al di sopra della mediocrità. Lo stesso dicasi della parte mediana costituita dai laterali. Forte il centro della linea mediana e i terzini. Questi ultimi sono forti in più di un senso della parola. Pasolini, a cui abbiamo già accennato, è efficace ma pericoloso alla sua squadra e agli altri. Ferraris Attilio va posto su altra piattaforma: è più chiaro, più limpido e più tecnico: fece un'ottima partita. Bernardini si batté come un leone in difesa: la sua distribuzione agli avanti fu, come è nella tendenza sua, alla «di conseguenza non soffrì tutta l'impostazione del gioco della prima linea.

La calma sicurezza dei «campioni»

La Juventus tenne in questo incontro quel comportamento calmo, cauto quasi freddo che le cento volte nell'ultima stagione ha impressionato come un preponderante fattore di successo. Non gradì le condizioni in cui si svolgeva l'incontro, nè il tipo di gioco scelto dall'avversario, ma presto si chiuse in sè, prudente, raccolta, studiosa di cose e di persone; e quando l'occasione propizia le si presentò, la colse al volo, con la rapidità e la sicurezza del maestro, e capovolse la situazione e strappò il risultato. Strumento primo di questa sua abilità nel saper cogliere con fulminea prontezza le situazioni favorevoli fu ieri il suo centro avanti. Borel segnò ieri tre punti magistrali.

La linea mediana mancava di Bertolino, impedito di entrare in campo all'ultima ora per una lombaggine. Ma si comportò ugualmente bene, da spina dorsale cioè dell'unità, da tattica esperta e previdente, sia all'attacco come in difesa. Il trio estremo fu sicuro del fatto suo nel secondo tempo, quando i compiti di marcatura di ogni singolo avversario furono meglio distribuiti.

La vittoria della Juventus fu complessivamente meritata, come frutto di miglior classe. Le due squadre si presentarono in campo nella formazione seguente:

JUVENTUS: *Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Varglien II; Sernagiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.*

ROMA: *Masetti; Ferraris IV, Pasolini; Callegari, Bernardini, Libersati; Costantino, Scopelli, Guaita, Eusebio, Chini.*

Da arbitro fungeva Caironi di Milano. Pubblico numerosissimo, ogni ordine di posti è al completo. Numerose autorità politiche e sportive nella tribuna d'onore.

Colpi di scena in serie

Inizio tipo colpo di fulmine. Le due squadre ancora non hanno avuto tempo di assestarsi e di ambientarsi sul terreno che già la Roma ha segnato. Guaita riceve un allungo in profondità, sguscia via in mezzo ai terzini e in corsa spara una potente cannonata in porta. Combi è sulla traiettoria ma il tiro è così forte e la mossa così improvvisa che egli può fermare ma non trattenere la palla che gli rimbalza in avanti per qualche metro. Guaita non si è fermato, ha continuato a correre e piomba sul pallone e lo spedisce in rete con un preciso colpo di testa. Pur cinque minuti la Juventus tentenna, poi si riprende e domina con attacchi prima vaghi, poi più vigorosi e precisi. Al 33' minuto Ferrari serve Orsi in profondità, questi blocca la palla e la lascia a Borel che sopravviene in corsa. Violentissimo tiro: la palla va a incoccarsi di precisione nel lontano angolo della rete, sulla sinistra di Masetti. Uno a uno.

La Roma, che non aveva mai smobilitato, intensifica allora i suoi contrattacchi e dopo pochi minuti riprende il perduto vantaggio. Attacco rapidissimo, tiro di Guaita, Combi esce di porta, nasce equivoco fra lui e i terzini e Scopelli può prendere la mira e infilare di precisione la rete sguarnita. Qualche azione slegata, ancora un tentativo di Borel, il più attivo fra gli attaccanti torinesi e l'arbitro manda le squadre a riposare. La Roma è in vantaggio per due a uno.

Esattamente con la prima azione della ripresa, la Juventus riacciuffa il pareggio. Ben servito da Orsi, Borel fila via da solo, è fatto oggetto di un fallo da parte di Bernardini, cade, si rialza, e segna infilando un angolo della rete con una puntata. Due a due.

Il gioco migliora allora di qualche po' in qualità, Guaita è pericoloso ogni volta che riesce a sfuggire alla sorveglianza degli avversari. Ma più pericoloso ancora è Borel. Tanto pericoloso che lo si tartassa: a un certo punto deve perfino lasciare il campo per farsi medicare. Verso la mezz'ora la Juventus conduce tutta una serie di attacchi in ottimo stile. A una decina di minuti dal termine, prodezza finale di Borel che fila via da solo. Un fallo, due falli, un capitombolo e malgrado tutto la palla è nella rete. Tre a due. Di lì più non ci si muoverà. A pochi minuti dal termine, nuovo grave fallo di Pasolini a danno di Borel sul limite dell'area. Tira Orsi e colpisce il palo: per poco, sul rimbalzo, Borel non segna ancora.

La Roma termina attaccando, ma disordinata e sfiduciata.

VITTORIO POZZO

Torino-Alessandria 1-1

Veloci, intraprendenti e tecnici i «grigi» prevalgono per gioco sui «granata» ancora una volta incompleti ed in cattiva giornata

Non si creda, per carità!, che la mancata vittoria del Torino sia dovuta alla sfortuna, a errori dell'arbitro, ad una tattica volutamente ostruzionistica degli avversari. Niente di tutto questo, ed anzi sono stati proprio i «granata» a evitare, con un punto segnato in una mischia convulsa susseguente ad un calcio d'angolo, quella sconfitta che si era venuta profilando come inevitabile data la piega presa dall'incontro. Quando il Torino riuscì a pareggiare parve così rianimato dal successo conseguito, che potè per un buon quarto d'ora chiudere l'Alessandria nella sua area a sfiorare ripetutamente la vittoria, ma i «grigi», per quanto ormai esausti, seppero reggere alla raffica, difendersi a denti stretti ed evitare quella sconfitta che davvero sarebbe apparsa ingiusta ed immeritata.

La squadra rotos

Ma procediamo con ordine. Il Torino ha messo in campo, ieri, una formazione inedita, con Allasio al posto dell'infortunato Canalli, Ferrini a lato di Zanello, Bo ad interno destro, Pontiggia all'estrema. La squadra non dunque, per gli stessi tecnici «granata», un rebus; poteva trovarsi d'un subito e funzionare, oppure mostrare i difetti del suo occasionale schieramento. Si verificò il secondo caso, e furono dolori. L'Alessandria, che contava invece sugli stessi uomini che già le avevano assicurato le vittorie sulla Juventus e sul Padova, funzionò assai bene sin dall'inizio, svolgendo un giuoco velocissimo, tutto basato su spostamenti sul fronte dell'attacco, con puntate conclusive assai pericolose degli uomini che, di volta in volta, si venivano a trovare con la palla in piena area avversaria.

Al fischio d'apertura del romano Mazzarino furono dunque i «grigi» a scattare all'offensiva. Avanti a Maina si produsse subito una mischia punto rassicurante e la palla fu calciata fuori di poco. Passava poi un minuto appena ed il Torino ripiegava in angolo. Prime schermaglie, senza risultato, ma tali da mostrare ai torinesi che non c'era da scherzare e che occorreva mettersi presto in azione per tenere in freno avversari tanto decisi e così minacciosi. Ed il Torino contrattaccò: ottiene a sua volta un calcio d'angolo e Libonatti, riprendendo la palla a pochi passi dalla porta alessandrina, tirò fortissimo su Mosele che, bloccando con sicurezza, effettuò la sua prima, franca parata. La seconda il guardiano dei «grigi» la compì al 5' di giuoco, tuffandosi arditamente sui piedi di Sliano, che, scartati Avalle e Lombardo e serratosi verso il centro, intendeva forse entrare in porta con la palla o, per lo meno, avvicinarsi di tanto alle reti da poter calciare poi a colpo sicuro.

Dopo questa sanzione d'attacco del Torino il giuoco si equilibrava, mantenendosi prevalentemente a metà campo, con rade incursioni atte a chiamare all'opera i due portieri. Al 10.o Maina arrestava una «ventola» di Libonatti indirizzatagli da una ventina di metri ed al 25.o Mosele si gettava ancora su Bo che, ricuperata la palla sul limitare del campo, tentava sfruttare la non facile occasione presentatagli. Ma questi episodi... emozionanti nel quadro del giuoco, arruffato da parte del Torino e più pratico ma parimenti infruttuoso da parte alessandrina, non bastavano a sollevare il tono generale da un livello men che mediocre. Così, senza che alcuna delle due squadre riuscisse a portarsi in vantaggio, giunse al riposo, dopo che il Torino ebbe ancora subito un calcio d'angolo al 29.o, evitato un serio guaio per un tiro di Gastaldi che passò a lato di poco quando Maina, spiazzato, già poteva dirsi battuto, e mancata una bella occasione per una notevole parata di Mosele su di un forte pallone indirizzato in porta da Zacconi.

Offensive «grigie» e riscossa «granata»

Si pensò che l'Alessandria, staccata dal ritmo veloce di giuoco adottato nel primo tempo, dovesse cedere nella ripresa a quell'offensiva «granata» che s'aveva ragione di credere dovesse poi prodursi con il passar del tempo. Invece furono i «grigi» a forzare ancora l'andatura ed a disorientare del tutto i già malsicuri e tentennanti avversari. Il Torino non potè far di meglio che ripiegare in «angolo» al 4.o ed al 6.o, ed al 10.o una nitida azione prodotta dal settore sinistro dell'attacco alessandrino venne risolta, dopo che Gastaldi ebbe effettuato un lungo traversone sulla destra, con un tiro secco di Cattaneo che passò al a lato del montante, ma fu come un campanello d'allarme per la difesa torinese, la quale mostrò come pericolose e sempre più stringenti si andavano facendo le avanzate alessandrine. Per tutta risposta Sliano galoppò verso Mosele con la palla e Lombardo salvò in «angolo». S'era al 12.o della ripresa. Già la folla si stizziva e la squadra «granata» non azzeccava più un'azione giusta. Nella mediana, il reparto più debole del Torino, Janni passava allora al centro, cedendo a Mongero il suo posto di laterale destro.

Ciò non bastava a risollevare l'undici, sempre più in preda all'organismo. Al 14.o Cattaneo lanciava in profondità Borelli che, fiancheggiato ed ostacolato da Zanello, riusciva purtuttavia a giungere con la palla sino a pochi passi da Maina, per inciampare poi, perdere il controllo sulla sfera di cuoio e calciare a lato quando già il goal appariva inevitabile. Ancora una volta il Torino rispondeva aggiudicandosi due calci d'angolo, al 16.o ed al 20.o Ma subito appresso, e cioè al 22.o, l'Alessandria poteva alline segnare, cogliendo il frutto del suo miglior giuoco in seguito ad un infortunio della difesa «granata». Un rimbalzo secco di Zanello batteva infatti casualmente su Janni e si tramutava in un autentico passaggio in profondità a Natti che, per quanto venisse ancora disperatamente rincorso da Zanello, poteva filare veloce verso il goal, giungere alla distanza giusta per effettuare il tiro e piazzare la palla in rete, sulla sinistra di Maina. Tre minuti dopo l'equilibrio veniva ristabilito. Su calcio d'angolo contro i «grigi» Bo mandava giusto sul groviglio di uomini a contatto di gomiti avanti a Mosele; la palla, toccata successivamente da due o tre giuocatori, finiva in porta ed i baci e gli abbracci elargiti dai compagni a Zacconi indicavano sulla mezz'ala sinistra torinese l'autore del punto del pareggio.

Fu dopo questo goal che il Torino riuscì a serrare l'Alessandria nella sua area. Di colpo i «granata» trovarono forza di propulsione, decisione, scatto, velocità, intraprendenza. L'Alessandria, i cui attaccanti e mediani apparivano, quale più quale meno, allo stremo delle forze, ripiegò come sbigottita e si credette che questa crisi lo dovesse condurre alla sconfitta. Al 28' Allasio battè una punizione che, raccolta di testa da Zacconi, chiamò Mosele a compiere una fantastica parata in «angolo». Il Torino fu tutto all'attacco sino al 34' quando, preso di sorpresa, ripiegò nuovamente nella sua area e subì un calcio d'angolo. Al 38' Maina lasciò i pali per togliere a Riccardi un pericoloso pallone; al 41', servito da Sliano, Libonatti si trovò con la palla quasi sulla linea della porta

Napoli-Lazio 2-1

Napoli, 2 mattino.

L'incontro fra Napoli e Lazio si è chiuso con la meritata vittoria dei «undici» partenopeo. In stridente contrasto con l'andamento del gioco sono apparsi i risultati parziali dei due tempi. Nella prima parte dell'incontro, la Lazio ha indubbiamente attaccato di più e meglio del Napoli e pure è rientrata negli spogliatoi con due goals al passivo. Nella ripresa i napoletani hanno letteralmente bombardato la rete di Sclavi ed è stata invece la Lazio a segnare. Verso la fine, anzi, il pericolo del pareggio, è più volte apparso imminente, perchè il giovane portiere Alfieri, il prodigioso protagonista dell'incontro di domenica scorsa all'Arena di Milano, è apparso fin dalle prime avvisaglie attanagliato dall'emozione di giocare per la prima volta davanti al suo pubblico ed ha commesso errori marchiani, che hanno finito per mettergli in uno stato di nervosismo che gli chiudeva definitivamente ogni possibilità. E' accaduto così che l'intera squadra ha accusato la preoccupazione di avere una estrema barriera fragilissima al che appena la Lazio si faceva minacciosa, erano parecchie le maglie bianche che si portavano nelle retrovie per far da copertura all'incerto portiere. Tre volte Vincenzi, e un'altra Colombari, hanno miracolosamente salvato la propria rete quando per l'esasperato portiere azzurro non c'era più nulla da fare.

La cronaca si riduce ai tre punti marcati, ai citati interventi di Vincenzi e Colombari e ad una serie di brillantissime parate di Sclavi. Il primo a marcare era Sallustro, al 23', deviando al volo in porta un centro di Ferraris; al 35' era Vogliani che infilava con uno dei suoi tiri potentissimi la rete di Sclavi. Nella ripresa al 36' Pastore, ricevuto un centro di Filò batteva con un tiro fiacco il portiere del Napoli. Arbitro Gama junior.

Napoli: Alfieri; Vinzenzi, Innocenti; Colombari, Buscaglia, Rivolta; Visentin, Vogliani, Sallustro, Rossetti, Ferraris.

Lazio: Sclavi; Bertagna, Del Debbio; Fantoni, Salutin, Serafini; Filò, Montanari, Pastore, Battioni, De Maria.

Il campionato di Serie B

GIRONE A

SAMPIERDARENA batte PRO PATRIA 1-0 (a *Sampierdarena*). — La partita è stata accanitissima ed incerta fino all'ultimo momento. La Sampierdarenese si è trovata di fronte un avversario fortissimo, specialmente nella linea d'attacco, e il suo mirabile sestetto difensivo ha dovuto lavorare a fondo per contenere le folate degli avversari. Dal canto suo, la prima linea rosso-nera non ha trovato mai il giusto ritmo. Individualmente, fra i vincitori, bisogna ricordare Malatesta che è stato il migliore uomo in campo, Bossi, Rigotti, Lancioni, Ciancameria, Bacigalupo; all'attacco, Munerati e Comini sono stati i più attivi. Della Pro Patria meritano lode tutti gli uomini. I rosso-neri hanno segnato al 9' della ripresa con Barison su azione Lancioni-Munerati-Comini. Sono stati battuti in complesso dodici calci d'angolo contro gli ospiti e due a favore loro. Pubblico enorme. Arbitro: Gonzai di Ravenna. *Pro Patria*: Colombo; Mora e Fiammenghi; Arnoldi, Dusi e Gianì; Rossi, Severi, Azzimonti, Loetti e Dalfini. *Sampierdarenese*: Bacigalupo; Ciancameria e Rigotti; Lancioni, Bossi e Malatesta; Munerati, Gay, Comini, Poggi e Barisone.

NOVARA-VIAREGGIO 6-0 (a *Novara*). — Il risultato rispecchia degnamente la differenza dei valori in campo. Raramente la squadra viareggina è riuscita a portare sotto la porta azzurra delle azioni da goal. Costretta a difendersi per quasi tutti i novanta minuti, si è sbandata quasi completamente, permettendo al Novara di infliggergli un guntaggio clamoroso.

Per i primi 45' il Novara non ha avuto troppa fortuna, poichè innumerevoli volte gli attaccanti azzurri si trovarono soli davanti al portiere e tutte le volte fallirono lo scopo. Venne segnato un unico goal in seguito a calcio di rigore tirato da Ghezzo. Nella ripresa il gioco non migliorò, ma si centrò il tiro degli attaccanti azzurri, che riuscirono a violare per ben cinque volte la rete bianconera. Al 5' Portaluppi otteneva il secondo goal, subito imitato, al 6', da Cappellini; al 12' Portaluppi segnava nuovamente su passaggio di Versaldi; al 22' Cappellini batteva ancora il portiere bianconero con un fortissimo raso terra; infine, al 44', Portaluppi portava a sei i punti a favore del Novara.

SPEZIA-SEREGNO 1-1 (a *Spezia*) — Il primo goal è scaturito da un bel tiro di Arella al 10', ma, dopo il pareggio dei bianchi al 25', ottenuto su calcio di punizione battuto da Cervilli, la contesa si è fatta tattica e ricca di falli. Il Seregno che mirava ad un incontro pari, si è rinserrato in difesa nel secondo tempo, cosicchè lo Spezia, lanciato all'attacco, ha inutilmente e per lungo periodo tentato di risolvere la partita a suo favore. Nel finale l'arbitro Zalluna ha espulso Poggi, Tabacchini e Muriani.

CAGLIARI-PAVIA 3-0 (a *Cagliari*) — Fin dalle prime battute, il portiere pavese ha delle difficili parate; poi il Cagliari segna al 30' un punto per merito di Bonello, al quale ne segue un secondo dovuto ad un bel tiro di Francovic. Il Pavia si è ripreso in parte nel secondo tempo senza tuttavia riuscire a rendersi successivamente pericoloso. Il Cagliari si è avvantaggiato ancora al 25' in seguito ad un autogoal del terzino destro azzurro. Arbitro: Bavisenqua.

VIGEVANESI-LEGNANO 2-1 (a *Legnano*). — I vigevanesi avvolgendo fin dalle prime battute, un giuoco veloce ed insidioso hanno subito lasciato scoprire di aver molte possibilità di aggiudicarsi la vittoria. Il Legnano si è bensì impegnato generosamente, ma, per le incertezze dei suoi avanti, diverse buone occasioni per segnare sono fallite. I bianco-celesti hanno finito alla distanza per imporsi, concludendo la loro superiorità con un punto di Lattuada al 41' del primo tempo. Nel secondo tempo la fisionomia del giuoco non è molto mutata; nuovi attacchi degli ospiti e goal di Degara al 12' I dilisa sono riusciti al 33' a battere Carmignato per merito di Guidi, ma i loro successivi sforzi per acciuffare il pareggio sono stati vani. Arbitro: Salvagno.

CATANZARO-DERTHONA 3-1 (a *Tortona*). — Chiusosi il primo tempo 0-0, sembrò che il Derthona dovesse volgere a suo favore la gara, allorchè all'8' Piccini segnava un punto impagabile su calcio di punizione. Speranza di breve durata, perchè al 18' Negro conseguiva il pareggio per gli ospiti. Il Catanzaro coglieva un secondo punto ancora con Negro al 29'; il Derthona scoraggiato non sapeva reagire, dimodochè al 34' si registrava un altro goal di Bresciani. Arbitro: Zelocchi, di Modena.

GIRONE B

BARI-MODENA 1-0 (a *Bari*). — L'incontro si è deciso nel primo tempo, perchè il Bari si è imposto sin dalle prime battute, sfoggiando un ottimo assieme e una notevole velocità. Al 25' Frossi, in veloce sia baresa, intuisce un lungo passaggio di Da Caprile e, prima che il terzino avversario riesca a sventare la minaccia, raccoglie e infila in rete. Malgrado varii calci d'angolo vengano tirati nei due campi, le azioni decisive vengono sciupate. Nel secondo tempo il Modena serra la via del pareggio, ma ogni sua azione, talvolta bene impostata, si infrange contro la saldà barriera del trio difensivo baresa. Arbitro: Levrero di Genova.

VERONA-PISTOIESE 1-1 (a *Verona*). — Nel primo tempo occasioni da goal si sono alternate per le opposte linee d'attacco, ma sempre sono sfumate per la deficienza del tiro a rete; al 44' Pachera, finalmente, ha rotto l'incantesimo, segnando fra gli applausi del pubblico. Dopo il riposo azioni vivaci nel primo quarto d'ora e goal di Chelucci al 15', indi nulla di notevole, ad eccezione di alcuni calci d'angolo battuti contro la Pistoiese. Verso la fine Bernardi del Verona lascia il campo contuso. Arbitro: Rovida.

SPAL-SERENISSIMA 0-0 (a *Ferrara*). — L'incontro si può riassumere in un susseguirsi di azioni incomplete, completate da diversi calci d'angolo di ambo le parti senza esito. Espulso Boltazzi della Serenissima al 43' del primo tempo per un fallo su Buratelli, la squadra granata non si perse di animo ma non mancò anche nella ripresa di minacciare la rete dei colossi. Solo nell'ultimo quarto d'ora la Serenissima, per prudenza, ripiegò nella sua metà campo. Arbitro: Pizziolo.

CREMONESE-VICENZA 1-1 (a *Cremona*). — Il Vicenza ha subito inaugurato la rete dei cremonesi e al 30' a coronamento di un ennesimo tentativo, Spinato ha marcato imparabilmente il goal degli ospiti. La reazione della Cremonese è stata immediata e, al 41' Casali ha pareggiato le sorti. Nella ripresa il comando è stato dei grigio-rossi, ma il successo sfiorato numerose volte, è mancato e la fine ha trovato le contendenti alla pari. Arbitro: Ricci.

FOGGIA-COMENSE 3-1 (a *Foggia*). — Subito un goal nel primo tempo per calcio di rigore realizzato da Pavanello, i comaschi sono pervenuti al pareggio nella ripresa ad opera di Nicolia che convertiva in goal un tiro di punizione. Il Foggia, ritornato, però, all'attacco, si riportava in vantaggio al 31' su un altro rigore calciato sempre da Pavanello e consolidava il bottino al 37' con un punto dovuto a Marchetti. Arbitro: Mazza.

GRION-ATALANTA 2-0 (a *Pola*). — Il Grion, contenuta, la foiata iniziale del nero-azzurri, ha realizzato un punto imparabile al 18' su azione di Tibles conclusa da Brenco. L'Atalanta ha risposto impetuosamente, ma i suoi avanti sono stati sempre fermati con decisione dai terzini locali. L'iniziativa è poi passata ancora al Grion. Nella ripresa si sono registrate alcune parate del guardiano polese, indi nuovi attacchi dei Grion e goal di Brenco al 35' con un bel tiro dal basso all'alto. Arbitro: Pasinato.

Oltre 700 bocciofili alla gara dell'U. S. Torinese

Ieri, sui campi dello Stadium e del bocciodromo provinciale dell'O.N.D., l'U. S. Torinese ha fatto disputare la sua classica gara bocciofila individuale per le quattro categoria. Alla competizione hanno partecipato oltre settecento concorrenti. Diamo le classifiche:

Prima categoria: 1. Bertone Adolfo (Dop. Fiat); 2. Canta (Dop. Ferr.); 3. Massa (Unica); 4. Zangolini. La coppa Lombardi al Dop. Fiat.

Seconda categoria: 1. Galanga Vittorio (Lancia); 2. Camusso (D.A.E.M.); 3. Pogino (Armonia); 4. Valle. La coppa Guglielmino al G. S. Lancia.

Terza cat. A: 1. Grinza Giovanni (Dop. Farina); 2. Carutti (Mad. Pilone); 3. Rubatto (Moncalieresi); 4. Novarese; 5. Goia; 6. Nala; 7. Ricchetto; 8. Ferraris. La coppa Perkio al Dop. Farina.

Terza categoria B: 1. Alessio Giovanni (Lancia); 2. Borgnino (Farina); 3. Cortelesio (Postelegrafonici); 4. Rostagno; 5. Balduzzi; 6. Rasso; 7. Milani; 8. Baldovino. La coppa U. S. Torinese al G. S. Lancia.

Due record battuti nei campionati femminili

Verona, 2 mattino.

Hanno avuto luogo ieri, allo Stadio comunale, i campionati italiani femminili di atletica leggera, cui hanno partecipato 32 atlete. La signorina Valla e Testoni hanno battuto i loro records italiani rispettivamente quello del salto in alto e quello del salto in lungo. Durante le gare, il campione italiano del salto in alto Angelo Tommasi, in emulazione, ha pure battuto il suo record (metri 1,905) superando m. 1,916. Questo nuovo limite, però, non può essere omologato non essendo stata richiesta la preventiva approvazione del tecnitivo. Tutte le atlete, e in modo particolare le due campionesse, sono state molto festeggiate dal Prefetto, dal Segretario federale e dal numeroso pubblico presente. Ecco i risultati:

60 m. p.: 1. Testoni, Bologna Sportiva, in 8"1/5; 2. Cosselli, S. G. Triestina; 3. De Grassi, Triestina — *II categoria*: 1. Bullano, Unica, Torino; 2. Roti, Triestina; 3. Arrigoni, Bologna Sportiva.

100 m. p.: 1. Valla, Bologna Sportiva, in 13"1/5; 2. Bravin, Triestina; 3. Bullano, Unica Torino — *II cat.*: 1. Bullano, Unica Torino; 2. Roti, Triestina; 3. Mainardi, Unica Torino.

200 m. p.: 1. Testoni, in 27"3/5; 2. De Grassi; 3. Mainardi, Unica Torino; — *II cat.*: 1. Mainardi; 2. Costa Ebe, Bologna Sportiva; 3. Vida Vanda, Triestina.

80 m. con o.: 1. Valla, in 13"1/5; 2. Giaccotto, Unica Torino; 3. Cipriotto, Triestina — *II cat.*: 1. Cipriotto; 2. Fiora, Unica Torino; 3. Costa.

Lancio del disco: 1. Bertolini, Unica Torino, m. 29,26; 2. Banchelli, Bologna Sportiva, m. 28,355; 3. Stivani, idem, m. 26,25 — *II cat.*: 1. Stivani; 2. Venturini, Unica Torino; 3. Lambertini, Bologna Sportiva.

Tiro del giavellotto: 1. Banchelli, m. 31,64; 2. Bertolini, Unica, m. 31,375; 3. Cosselli, Triestina, m. 29,13 — *II categoria*: 1. S. Spadoni, S. Ginnastica Torino, m. 28,58; 2. Costa, m. 23,57.

Getto del peso: 1. Bertolini, Unica Torino, m. 10,575; 2. Bravin, Triestina, m. 8,63; 3. De Grassi, m. 8,37 — *II cat.*: 1. Stivani; 2. Bianzani, Bologna Sportiva.

Salto in lungo: 1. Testoni, m. 5,11 (nuovo *record*, quello precedente era stato stabilito dalla Polazzo della Triestina con 5,05); 2. Bullano, Unica Torino, m. 4,46; 3. Lambertini, m. 4,34 — *II cat.*: 1. Bullano; 2. Lambertini; 3. Venturini, Unica Torino.

Salto in alto: 1. Valla, m. 1,50 (nuovo *record*, quello precedente apparteneva alla stessa Valla con 1,42); 2. Cosselli, m. 1,40; 3. Martorino, S. G. Torino, m. 1,35 — *II cat.*: 1. Martorino, m. 1,35; 2. Stivano; 3. Salmi, Bologna Sportiva.

Staffetta 4x100: 1. S. G. Triestina A (De Grassi, Cipriotto, Cosselli, Bravin) in 55"; 2. Bologna Sportiva A (Testoni, Arrigoni, Salmi, Valla); 3. Unica Torino.

Classifica per Società, I cat.: 1. Bologna Sportiva, p. 90; 2. S. G. Triestina, p. 73; 3. Unica Torino, p. 57; 4. Ginnastica Torino, p. 6; 5. D. L. Cuciriri Cantoni Costa di Genova Pegli, p. 2.

Classifica per Società, II cat.: 1. Unica Torino, p. 32; 2. Bologna Sportiva, p. 24; 3. Triestina, p. 11; 4. S. G. Torino, p. 6.

Risultati vari

DRUENT. — *G. F. Portello-Chiambretta - V Cat. - Km. 110.* — 1. Pacin, G. S. Fiat, in ore 3, 30' 30", alla media di Km. 34,7; 2. Maita, Ucat; 3. Benedetto, Ambrosiana Fascista; 4. Fagnola; 5. Ferro; 6. Schariar; 7. Cogniola; 8. Manfrino; 9. Martini; 10. Depaoli.

ALZANO. — *Circuito ciclistico dilettanti - IV cat. - Km. 85.* — 1. Moreschi; 2. Angeleri; 3. Traverso; 4. Marchesi, in ore 2, 53'. Seguono altri venti in tempo massimo.

CASALE MONFERRATO. — *Coppa Cassinelli - IV e V cat. - Km. 100.* — 1. Donghi, Pro Vercelli, in ore 3,15' e 33", alla media oraria di km. 27,990; 2. Zuccotti, Aquila Fegino, a ruota (1.o della V categoria); 3. Schiffo, Pedale Artigiano; 4. Tacchini, Milano; 5. Curino, A. C. Cossato; 6. Bovo, Virtus Casale; 7. Barbano, U. P. M. La Coppa Cassinelli è stata vinta dalla Pro Vercelli. Il titolo di campione monferrino è stato attribuito a Bovo.

BUSSOLINO. — *Coppa Artigianato*, gara ciclistica per IV e V cat., di chilometri 120. — 1. Palazzero Giuseppe, S. C. Michelin, in ore 3, 45'; 2. Pelassa Giuseppe, Fiat, a 50"; 3. Barosso, Vigor, a 1' 30"; 4. Faggino, id., a 2' (1.od 1 V cat.), a 3' 30"; 5. Bazzo, Ausonia, a 4 primi; 7. Benotto, Michelin; 8. De Stefani; 9. Abate; 10. Corisco. La Coppa Artigianato è stata vinta dal Vigor.

BUSSOLINO. — *Gara ciclistica per esteranei - su 40 Km.* — 1. Garino Giovanni, Dop. Ferroviario di Torino, in ore 1 e 50"; 2. Peri, Torino Sportiva, a 3"; 3. De Michiel, Mario Gioda; 4. Uberti, P. Palazzo; 5. Acomolli, S. C. Vigor; 6. Brunetti; 7. Piovano; 8. Santoni; 9. Caffaratti; 10. Coppa.

BIELLA. — *Biella-Oropa ciclistica* — 1. Penna Riccardo, Dop. Fiat, in 37' 28"; 2. Glaudo, U. S. Alicese, in 37' 34"; 3. Parmigiani, A. G. Cossato, in 37' 38"; 4. Bielli, Giovani Fascisti Biella, a 10 cent., 1.o della IV categoria; 5. Targa, Ucab Biella, in 37' 46"; 6. Ferraro, Dop. Fiat, in 37' 49" 7. Farroni, F. C. Poria Palazzo, in 37' 5"; 8. Sola, Ucab Biella, in 38' 20", 2.o della IV categoria; 9. Brusco, F. C. Vigor, in 38' 32"; 10. Tonetti, in 38' 50"; 11. Valle; 12. Cerruti, 3.o della IV categoria; 13. Oro; 14. Giachetti; 15. Nobile; 16. Vaser; 17. Varosio; 18. Musatin; 19. Realini; 20. Gardiol; 21. Ricco; 22. Alberizzi; 23. Carmelo, Ritiratisi 4.

VIGEVANO. — *Doppio giro podistico* — 1. Malachina, San Giorgio di Genova, in 29' 309"; 2. De Florentis, U.S. Genovese, in 29' 30" 2/5; 3. Rossini, Audace di Roma, in 30'; 4. Balbusso, Dopolavoro di Mombello; 5. Morelli, Dopolavoro Aquila di Vigevano; 6. Girardi; 7. Bassignana; 8. Robino; 9. Vianello, tutti del Dopolavoro Fiat di Torino; 10. Saccani di Parma. Seguono altri venti concorrenti.

FERRARA. — *La Ferrara-Pontelagoscuro podistica - Km. 5,6.* — 1. Bologna Sportiva (Padretti, Ansen, Bacchi, Diacci, Nannetti) in 15' 22" 1/5; 2. G. S. Poria Po, in 15' 32"; 3. S. S. Farinacci di Venezia, in 15' 22"; 4. C. S. S. Agostino. Seguono altre squadre.

VIAREGGIO. — *Traversata a nuoto - Km. 1,5.* — 1. Signori, R. N. Fiorentia, in 19' 28"; 2. Bacigalupo H., Lazio Sportiva, in 20' 25"; 3. Amoretti, R. N. Camogli, in 20' 48" 3/5; 4. Zappelli, U. S. Parducci, in 21' 07"; 5. Rugilesi, Livorno Sportiva, 6. Carraresi, idem., 7. Schiavelli, R. N. Pisa.

VIGEVANO. — *Milano-A. F. R. Padova 22 e 5.* — Per iniziativa del Comitato della terza Settimana vigevanese si è svolta sul campo sportivo una partita amichevole di palla ovale fra le squadre Amatori Rugby di Milano, campione assoluto d'Italia, e la Associazione fascista di rugby di Padova. L'incontro ha visto la costante superiorità dei lombardi, che hanno segnato complessivamente 22 punti contro 5 segnati dal bianco rossi padovani.

BUSSOLINO. — *Gara bocciofila per artigiani.* 1. Carrà Carlo, 2. Parri P., 3. Opessi; 4. Micca.

Il torneo tennistico di Novi

Novi Ligure, 2 mattino.

Ieri, davanti a numeroso pubblico, si è svolta la quarta giornata del torneo nazionale tennistico di Novi Ligure, della quale diamo i risultati:

Singolare uomini (terza cat.): Catalano b. Boscaro 6-3 e 6-3; Gamboro F. b. Costa A. 6-2, 0-6 e 6-3; Gamboro F. b. Oddone 6-2 e 6-3; Cerrato b. Saredo Parodi 6-3 e 6-1.

Doppio uomini (terza cat.): Cerruti-Saredo Parodi b. Nando Cattaneo-Comona per rinuncia; Sassaa II-Boccalaro b. Mossa-Alci 6-4, 7-5; M. Costa-Insalzuzza b. Cassasa I-Chiara 6-4, 6-3; Catalano-Serrati G. C. b. Comoni-Cascioccia per rinuncia.

Doppio misto (libero): Oddone-Bacigalupo b. Massari-Cainis 6-2, 6-1; Pedemonte Egle-Molfino b. Couvin-Couvin per rinuncia; Chighizzola-Ricci b. Rabola-Boccardo 4-6, 6-3, 6-4; Manfredi-Tasso b. Bozzola-Cater 6-2, 6-3.

Doppio uomini (libero): Bacigalupo-Molfino b. Massaza-Costa M. per rinuncia; Soriorio-Torri b. Bolzochi-Parodi 6-4, 6-3; Cifarelli-Gamboro F. b. Boccardo-Couvin 6-0, 6-3; Soriorio-Torri b. Cater-Català 2-6, 8-6; 7-5; Lercari-Traverso b. Costa A.-Stalder, 6-4, 3-6, 6-2.

Finale del doppio misto del torneo di Selice: Bacigalupo-Oddone b. Soriorio-Pedemonte 8-6, 6-3.

NOTIZIARIO

— *Il medio-leggero Ruticelli* ha battuto ieri per k.o. alla quinta ripresa al Central Sporting Club di Parigi il prima serie francese Nicolo.

GLI ATLETI "AZZURRI„ VITTORIOSI A VIENNA

L'Italia batte l'Austria per 73 a 58

Due record italiani migliorati

Nostro servizio particolare

Vienna, 2 mattino.

Non meno di sessantamila persone erano ieri presenti al grandioso stadio municipale, attratte dall'eccezionale avvenimento sportivo che culminava con un incontro calcistico Austria-Ungheria e che aveva come interessantissimo prologo l'incontro di atletica leggera fra i campioni italiani e austriaci.

Nove vittorie «azzurre»

I «bianco-rossi» hanno vinto quattro gare, e cioè i 400, 800, 5000 metri piani e il salto con l'asta: come a dire in quelle specialità dove, meno che nei 400 metri, pareva sicura la vittoria italiana. Per contrapposto gli «azzurri» hanno vinto nei 110 ostacoli, nel disco, nel peso, nel giavellotto, gare, queste, che sulla base dei tempi ottenuti durante l'annata in corso parevano più facilmente a portata dei nostri avversari. Gl'italiani hanno poi completato la loro vittoria aggiudicandosi anche i 100 metri, il salto in lungo e il salto in alto, i 400 metri ostacoli e la staffetta olimpionica, gare queste che hanno portato il totale delle vittorie azzurre al numero di nove.

La giornata atletica segna il crollo di tre *records* austriaci e di due italiani. Se a questo si unisce la quasi totale bontà dei risultati raggiunti, si conclude che gli atleti delle due squadre si sono impegnati a fondo.

I due *records* battuti in campo italiano sono quelli del disco e della staffetta olimpionica. Del primo è stato artefice il bolognese Mignani, che con un bel lancio di 45 metri ha finalmente portato a un più alto livello tecnico il limite del disco. Il merito dell'altro *record* italiano, quello della staffetta olimpionica, spetta, si può dire, unicamente a Beccali. Il campione olimpionico ha compiuto una nuova prodezza e ha corso la frazione degli 800 metri (la prima) nel tempo di 1'50"2/5. Valle ha incontrato veramente un uomo di classe e ha vinto con buon tempo. Una bella gara ha sostenuto Turba, che ha corso i 400 metri in 49" netti, stabilendo così il miglior tempo della sua carriera e avvicinandosi sensibilmente al *record* italiano. Il giovanissimo Dotti ha vinto il salto in alto ed ha confermato a una settimana di distanza la bella misura di metri 1,85. Un altro atleta che si è dimostrato in buona giornata è Rolla, che per poco non migliorava il *record* italiano nel getto del peso. Rolla ha vinto la gara di fronte a un avversario come Eusal, che ha al suo attivo lanci oltre i quattordici metri. Agosti ha pure bene impressionato per la regolarità e la bontà dei lanci effettuati; ogli ha vinto la gara del giavellotto con m. 60,46, e in tutti i lanci effettuati ha superato i 60 metri.

Il record di Mignani...

Ottima la gara di Facelli vincitore facile nei 400 metri ostacoli e brillante concorrente nella staffetta olimpionica. Toetti, pur senza ottenere un tempo eccezionale, ha vinto i 100 metri e il concorso Ferrario gli è terminato vicino conquistando il secondo posto. Tabal, che era in ottima giornata, non ha potuto rendere quanto sperava per le cattive condizioni della pedana nel salto in lungo, vincendo tuttavia agevolmente. Non in buona giornata Becchi, il quale nel finale della gara si è fatto riprendere da Leban e dallo stesso Mastroienni. Fra gli atleti che hanno reso meno del previsto e del normale si debbono annoverare Furia (metri 800 che forse ha errato anche nella tattica, Innocenti nel salto con l'asta, Guglielmi nel salto in lungo e Oberweghar nel lancio del disco. Spanzali, Degli Esposti, Mazzocchi, Mori, Carlini, Cosciaschi, Caldana, qualunque sia stata la loro classifica, non sono stati molto distanti dal loro normale rendimento. Carlini, è giusto rilevarlo, ha sempre in una perfette condizioni fisiche, per cui la sua prova deve considerarsi buona. Gennelli e Ferrario, nella staffetta olimpionica, hanno corso una bella frazione di 200 metri, ma il vantaggio che Beccali aveva loro portato non li ha costretti a una tirata sostenuta.

Alle ore 14 precise entrano in campo contemporaneamente italiani e austriaci. Applausi scroscianti salutano le due squadre e gli avviva aumentano ancora quando gli «azzurri», irrigiditi sull'attenti, salutano romanamente. Il presidente della Federazione austriaca saluta con brevi parole la squadra azzurra e offre al dott. Pucci un gagliardetto coi colori austriaci e tre medaglie per gli accompagnatori italiani. Il dott. Pucci ringrazia consegnando a sua volta al presidente della Federazione un artistico busto rappresentante Giulio Cesare.

Si inizia coi 110 ostacoli. La gara è serrata fin presso i 90 metri, poi Valle avvantaggia gradatamente e vince netto. Caldana sul finire cede di fronte all'austriaco e termina quasi sulla stessa linea. Appena il tempo di togliere gli ostacoli e già sono in gara i velocisti. Frattanto si è iniziato il salto con l'asta. V'è del nervosismo nella gara dei 100 metri e Rinner provoca una falsa partenza. Poi è la volta buona e gli atleti partono contemporaneamente. La lotta è serrata, ma gradatamente i due «azzurri» s'impongono e all'arrivo sono primo e secondo distaccando assai nettamente gli avversari. La classifica dopo la seconda gara è la seguente: Italia, punti 12, Austria punti 8.

Frattanto i lanciatori di disco iniziano la loro gara. Sono quattro atleti dai muscoli poderosi che lanciano l'attrezzo facilmente oltre i 40 metri. Alla quarta prova Mignani, con un lancio perfetto, sembra sopravanzare il limite del record italiano, che è segnato con una bandierina azzurra, ma bisognerà attendere per avere la sicurezza di questa nostra impressione.

Viene corsa intanto la gara degli 800 metri. L'Italia non presenta Beccali a concorrere, invece, una Furia e Cosciaschi. Il treno iniziale non è veloce e per 400 metri gli atleti sono tutti insieme. A 500 metri Furia allunga e Cosciaschi retrocede. Sul rettilineo d'arrivo si impegna un serrato duello fra Furia e Pucberger, ma l'austriaco ha la meglio. A sua volta Kunschitz precede Cosciaschi. Il punteggio, dopo questa prova, è il seguente: Italia punti 16, Austria punti 13. Nel frattempo è terminato il lancio del disco, che ha visto vittorioso Mignani con un bel lancio di 45 metri. Oberweger, non in buona giornata, è terminato quarto, cosicchè il punteggio di questa gara è di cinque per l'Italia e cinque per l'Austria e la classifica complessiva è rispettivamente di 21 a 18.

...e quello della staffetta

Nel salto con l'asta si delinea la lotta tra Innocenti e Protsch, e nel salto in lungo Tabal e Guglielmi sono impegnati seriamente dai due avversari.

Sono chiamati allo start i quattrocentisti. La partenza è veloce, a tutta andatura. Sul rettilineo finale i quattro atleti sono ancora insieme. Ma Rinner si avvantaggia e giunge nettamente primo. La classifica complessiva è: Italia 26, Austria 22. La lotta per la vittoria finale, come si vede, è serratissima e gli atleti combattono con tutte le loro energie. Frattanto è terminato il salto in lungo che ha veduto primo e quarto i nostri rappresentanti. La classifica resta perciò immutata con uno scarto di punti, nè vale il salto con l'asta ad accentuare il distacco fra le due rappresentative. Innocenti, infatti, per poco abbatte i 3,72, mentre Protsch vince la gara stabilendo il nuovo record austriaco. Mazzocchi nel *barrage* (3,60) ha ragione dell'avversario austriaco.

Intanto si corrono i 400 metri a ostacoli. Qui Facelli vince agevolmente, ma Mori non può resistere al ritorno di Leitner e si classifica terzo. L'austriaco ha battuto il record della sua Nazione. Con questa gara l'Italia si avvantaggia di un punto: Italia 41, Austria 37.

Subito dopo si corrono i 5000 metri, che dovranno procurarci, contrariamente a tutti i pronostici, un'amara delusione. Gli atleti partono a passo sostenuto. Ai 2000 metri il numero due austriaco abbandona sfinito. La lotta fra Leban, Becchi e Mastroienni è serrata. Ai quattro chilometri Mastroienni è staccato e Becchi, a sua volta, lascia Leban; ma l'austriaco si riporta sotto, si accoda e nel rettilineo finale, all'ultimo giro, attacca forte Becchi, e lo passa irresistibilmente. Mastroianni fa un forte ritorno e anch'egli supera Becchi, che non insiste. La classifica è: Italia 47, Austria 41.

Nella gara del tiro del giavellotto si è registrato un bel doppietto italiano e, contrariamente alle previsioni, nel peso Rolla ha vinto. Dopo il giavellotto e il peso la classifica è la seguente: Italia punti 59, Austria 49.

Mentre si preparano i concorrenti alla staffetta, si sta terminando il salto in alto, che ha visto un'altra bella vittoria italiana, per merito di Dotti; Degli Esposti si è piazzato terzo. Classifica complessiva: Italia punti 65; Austria 53.

Si corre ora la staffetta olimpionica, che i dirigenti austriaci hanno espresso il desiderio fosse effettuata nel seguente ordine: 800-4-200-4-200-4-400. Beccali parte e il pubblico è in silenzio ad ammirare la facile andatura del campione. Fino ai 300 metri egli è tallonato da König, ma poi l'austriaco cede. Beccali procede col suo passo facile e placente e compie i 400 metri in 54" 3/5. Frattanto König si è riportato sotto, ma lo sforzo lo ha fiaccato e ora perde metro su metro su Beccali, che procede facilmente, applaudito dalla folla, ammirata dall'andatura magnifica del campione mondiale. Beccali termina gli 800 metri nel tempo magnifico di 1'50" 2/5. La gara non ha più storia poichè egli dà il cambio con oltre 50 metri di vantaggio e la staffetta è vinta così in grande stile. La classifica finale dell'incontro risulta quindi la seguente: Italia punti 73, Austria 58.

Gli atleti «azzurri» si riuniscono al centro del campo e salutano romanamente la folla, che risponde loro con un'ovazione entusiastica. Intanto sul più alto pennone dello stadio garrisce festosamente la bandiera d'Italia.

MARIO ROMANO

I risultati

110 metri ostacoli: 1. Valla 15"2/10; 2. Langmayar, 15"4/10; 3. Leitner, 15" 5/10; 4. *Caldana*, 15" 6/10.

800 metri piani: 1. *Toetti*, 11"; 2. Ferrario, 11' 1/10; 3. Rinner, 11" 2/10; 4. Berger, 11" 3/10.

400 metri piani: 1. Puchberger, 1' 57" 3/10; 2. *Furia*, 1'58" 3/10; 3. Kuntschitz 1'56" 3/10; 4. *Cosciaschi*, 1'59" 5/10.

400 metri piani: 1. Rinner, 48" 6/10 (record austriaco); 2. *Turba*, 49"; 3. *Carlini*, 50"; 4. Gudenus, 51".

Salto in lungo: 1. Tabai, m. 6,885; 2. Bauer, m. 6,70; 3. Geiseler, m. 6,52; 4. *Guglielmi*, m. 6,50.

400 metri ostacoli: 1. *Facelli*, 56" 8/10, 2. Leitner 58" 7/10 (record austriaco). 3. Mori, 59" 9/10, 4. Lau 58" 8/10.

Lancio del disco: 1. *Mignani*, m. 45 (record italiano), 2. Wetapek, m. 44,800, 3. Stiodler, m. 43,575, 4. *Oberweger*, m. 41,06.

Salto con l'asta: 1. Protsch, m. 3,72 (record austriaco), 2. *Innocenti*, m. 3,60, 3. Mazzocchi, m. 3,40, 4. Oppenheim, m. 3,40.

5000 metri piani: 1. Leban, 17'36" e 2/10, 2. *Mastroienni*, 17'38" 6/10; 3. *Becchi*, 15'44". Leibl ha abbandonato al terzo giro.

Salto in alto: 1 *Dotti*, m. 1.852, 2. Schwertbergen, m. 1.80, 3. *Degli Esposti*, m. 1,80, 4. Lemoschitz, m. 1,75.

Getto del peso: 1. *Rolla*, m. 14,03, 2. Eusal, m. 13,97, 3. Kampusch, m. 13,42, 4. *Mignani*, m. 13,35.

Lancio del giavellotto: 1. *Agosti*, m. 60,46, 2. Spozzali, m. 58,31; 3. Berwoda, m. 57,38; 4. Alpassy, m. 57,29.

Staffetta olimpionica: 1. *Italia* (Beccali, Gonelli, Ferrario, Facelli) in 3'26" e 5/10 (record italiano), 2. Austria (Blodi, König, Gudenus, Rinner) in 3' 36" 3/10. L'Italia vince per 73 contro 58.

Il G. P. Esordienti e la Coppa Lombardi allo Stadio Mussolini

Lo S. C. Galvani ha, ieri pomeriggio, ottimamente organizzato allo Stadio Mussolini la riunione per la finale del G. P. «Esordienti» e per la Coppa Lombardi. Un folto pubblico ha assistito alla riunione che è stata assai interessante. Nel G. P. Esordienti sei *records* sono crollati ed in tutte le prove la lotta è stata vivacissima.

G. P. Esordienti

Corsa piana m. 80: 1. Guasti (Michelin S. C.), 9" 6/10; 2. Col (S. C. Galvani), 9" 7/10; 3. Cacciola; 4. Garnazzo.

Corsa piana m. 300: 1. De' Sperati (S. C. Galvani), 38" 4/10 (nuovo record); 2. Carpignano (S. Ginn. Ratti), 38" 7/10; 3 Bullano; 4. Pistarino; 5. Crespi; 6. Gemma.

Corsa piana m. 600: 1. Viscardi (Dop. Ferr. Aless.), 1'33" 4/10; 2. Pucci (F. G. M. Gioda), 1'36" 2/10; 3. Maraschia; 4. Canonico; 5. Lorenzoni; 6. Gaudini.

Corsa piana m. 1200: 1. Alasia (R. S. Ginnastica), 3'36" 2/5; 2. Loreggia (Dop. Fiat), 3'44"; 3. Colombini; 4. Visentini.

Corsa m. 3000: 1. Bigando (G. S. Unica), 10'22" 4/10; 2. Saba (G. R. L. Bazzani, 10'24" 2/10; 3. Delmastro; 4. Picchio; 5. Lanza.

Corsa ostacoli m. 110: 1. Burzio (F. G. L. Bazzani), 16" 8/10, nuovo record; a. r. Travera 16" 4/5; 2. Ponte (S. C. Michelin), a spalla; 3. Pagella; 4. Giuriaghelli; 5. Pagella; 6. Greggia.

—*Corsa piana 300 ostacoli*: 1. Ponte (Michelin S. C.), 45" 7/10 (nuovo record; a. r. Solai, 46" 3/5; 2. Pagella (Dop. Ferr.

ULTIME NOTIZIE

S. E. Starace inaugura a Macerata
Il monumento ai Caduti in guerra

Macerata, 2 mattino.

Ieri mattina è giunto nella nostra città il Segretario del Partito per inaugurare il monumento ai Caduti nella Grande Guerra e per la Rivoluzione e presiedere il rapporto delle gerarchie provinciali.

Alle ore 10 S. E. Starace si è recato all'inaugurazione dell'opera che esalta, con il ricordo glorioso dei Caduti, la volontà delle nuove generazioni di andare audacemente incontro all'avvenire. Infatti il lavoro, eseguito su progetto dell'accademico Bazzani, è destinato all'ingresso monumentale del campo sportivo della Vittoria.

A ricevere S. E. il Segretario del Partito erano tutte le autorità provinciali con a capo S. E. il prefetto sen. Silli. Accanto all'ara centrale erano anche le famiglie dei Caduti in guerra e dei Martiri fascisti della provincia, tutti i labari, le bandiere ed i gagliardetti dei Fasci e delle organizzazioni del Regime. L'arrivo dell'on. Starace è stato accolto da una vibrante manifestazione dell'immensa folla che gremiva la piazza e tutte le adiacenze.

La cerimonia ha avuto inizio con una triplice scarica di moschetteria, con raffiche di mitragliatrici e salve di artiglieria, mentre le centurie della Milizia, Mutilati e Universitaria facevano quadrato rendendo gli onori. Terminato il rito suggestivo di fede fascista tra la commozione popolare il Segretario del Partito ha passato in rassegna le legioni dei Giovani fascisti coloriti, schierate nel campo sportivo, indi i fascisti, gli iscritti ai Sindacati, gli avanguardisti ed i Balilla, che erano ammassati lungo il corso Cavour e per i viali Puccinotti e Trieste, su di un percorso di due chilometri circa. Dal viale Trieste S. E. Starace ha assistito alla sfilamento delle forze fasciste durato circa un'ora e mezza in una atmosfera di appassionato entusiasmo.

S. E. Starace si è anche recato a visitare la caserma Filippo Corridoni ove il comandante del 157° Reggimento Fanteria gli ha presentato gli ufficiali, mentre i reparti di truppa cantavano gli inni di trincea e della Rivoluzione. Quindi si è recato alla Casa del Fascio, visitandone minutamente i locali. Dopo di che dalla loggia della Casa del Fascio il Segretario del Partito ha parlato alla moltitudine che si affollava nella sottostante piazza. Dopo avere esaltato i Caduti della guerra e della Rivoluzione, ha rivolto parole di saluto alle Camicie nere e alla popolazione; ha affermato che il Fascismo della provincia di Macerata, con le sue opere e con la manifestazione odierna ha dato ancora una volta la prova non dubbia della sua saldezza e della sua fedeltà alla causa della Rivoluzione ed al Duce, al quale ha inneggiato suscitando una imponente manifestazione.

Nel pomeriggio S. E. Starace ha presieduto il rapporto delle gerarchie provinciali al teatro Lauro Rossi, letteralmente gremito e pervaso da un delirante entusiasmo che si è manifestato in continue e appassionate acclamazioni al Capo. S. E. il Prefetto ha rivolto un vibrante saluto al Segretario del Partito e poscia il Segretario Federale ha letto la relazione sull'attività svolta durante l'anno XI.

Il Segretario del Partito ha commentato la relazione stessa approvandola ed elogiando l'opera del Segretario Federale e quella dei suoi collaboratori. Un particolare elogio ha rivolto ai rurali della provincia che, raccogliendo l'incitamento del Duce, hanno brillantemente contribuito alla battaglia del grano, che ha dato una produzione superiore di 250 mila quintali a quella dello scorso anno, che fu di 680 mila quintali. Ha concluso assicurando i convenuti che avrebbe portato al Duce la espressione del loro entusiasmo e della loro fede, che si concreta nella ferma volontà di operare senza soste, con la sola aspirazione di essere meritevoli della sua fiducia.

S. E. Starace ha visitato più tardi la R. Università ove erano a riceverlo il Corpo Accademico e gli iscritti al Guf al completo. Il Rettore gli ha rivolto parole di devoto omaggio a cui S. E. Starace ha risposto ringraziando. Alle ore 17 S. E. Starace è ripartito in auto alla volta di Roma, fatto segno ancora una volta a entusiastiche acclamazioni del popolo invocante lungamente il nome del Duce.

S. E. Marescalchi apre a Castelnuovo di Curtetone
il nuovo Istituto zootecnico caseario

Mantova, 2 mattino.

S. E. Arturo Marescalchi, Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, ha inaugurato ieri il nuovo Istituto zootecnico caseario fatto erigere dal Consiglio Provinciale dell'Economia a Castelnuovo di Curtatone, a pochi chilometri dalla città.

Il rappresentante del Governo, ricevuto dal Prefetto, dal Segretario Federale, dal Podestà, dal Preside della Provincia e da numerose altre autorità cittadine, è giunto in città alle 9 e, dopo una visita di omaggio al Famedio dei Caduti, si è portato a Castelnuovo dove altre autorità lo attendevano, fra cui le LL. EE. Conetti, Procuratore Generale della Cassazione, Buttafuochi, vice-presidente della Camera.

Disceso di Borgo Angeli ha benedetto l'Istituto, dedicato al nome di Umberto II Savoia. Quindi il Prefetto della provincia ha salutato con sobrie parole il rappresentante del Governo; ha poi svolto la sua relazione sulle finalità del nuovo Ente, intese a perfezionare le maestranze dei caseifici e a promuovere studi e ricerche sulla lavorazione dei latticini.

Infine S. E. Marescalchi, acclamatissimo, ha pronunziato il discorso inaugurale.

Compiuta una minuziosa visita ai locali dell'Istituto, S. E. Marescalchi si è congedato portandosi al Parco del Te, dove ha inaugurato la Mostra interprovinciale equina alla quale partecipano oltre alla provincia di Mantova, quelle di Brescia, Modena, Cremona, Ferrara e Bologna e la Mostra provinciale bovina di razze speciali.

La cerimonia si è chiusa con la sfilata delle quadriglie, fra gli applausi della numerosissima folla.

Il Principe di Piemonte
al Congresso di archeologia

Asti, 2 mattino.

La Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti ha avuto ieri mattina l'altissimo onore di inaugurare il suo secondo Congresso alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte che, degnandosi di intervenire alla seduta inaugurale di questo eletto convegno di studiosi, ha mostrato con quanto interesse Egli ne segua l'intelligente ed appassionata attività intesa soprattutto a rivelare ed a illustrare il ricco patrimonio archeologico ed artistico del Piemonte. Ed Asti, orgogliosa di averLo ospite, L'ha accolto col suo saluto più vibrante e caldo, non entusiasmo schietto e giocoso.

L'anno scorso a Cavallermaggiore, durante i lavori del primo Congresso archeologico, il Podestà di Asti avv. prof. Vincenzo Buronzo, invitava la presidenza della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti a voler scegliere la nostra città quale sede del secondo suo congresso ed il presidente avv. comm. Attilio Bonino, accogliendo tale proposta, durante la seduta del 7 agosto ne riferiva all'assemblea dei congressisti che l'approvavano all'unanimità. Si stabiliva così che il secondo convegno subalpino di studi archeologici e storico-artistici dovesse svolgersi ad Asti nei giorni 1, 2 e 3 ottobre, e ieri la città, accogliendo con la capitalità che le è tradizionale questo benemerito stuolo di illustri studiosi, ha dimostrato di essere conscia della distinzione toccatale, distinzione che significa il riconoscimento di quel passato che attraverso secoli di storia gloriosa l'ha arricchita di interessanti ricordi archeologici e di pregevoli monumenti artistici.

Il saluto del Podestà

Per i lavori del Congresso il Comune aveva messo a disposizione una delle sue più notevoli opere architettoniche, il settecentesco palazzo già dei conti Cabiati di Bestagno e dei conti Ottolenghi, ricostruito nel 1750 dal celebre architetto astigiano Benedetto Alfieri, cugino del Poeta, e davanti a questo edificio si è svolta stamattina raccogliendo un'imponente folla.

Intanto nei sontuosi saloni del palazzo affluivano i congressisti, autorità e personalità. Abbiamo notato fra gli altri S. E. il Prefetto di Alessandria dott. Rebua col Segretario Federale, il Preside della Provincia, il Podestà di Asti on. Buronzo con tutta la Consulta; S. E. Mons. Rossi, Vescovo di Asti.

Mentre congressisti e personalità stanno prendendo posto nel salone maggiore tutto scintillante di ori e di damaschi, un battar di mani che via via si avvicina e si accresce fino a diventare altissima acclamazione annuncia l'arrivo del Principe; e difatti poco dopo S. A. R. Umberto di Savoia, cesseguito dalle autorità, entra nel salone, accolto da vibranti applausi da parte dei congressisti, che sono circa duecento, e dei numerosi invitati.

Subito prende la parola l'on. Buronzo, che, rivolto al Principe il deferente saluto di Asti, mette in rilievo quale particolare significato assuma per la città la presenza di un congresso di così alta importanza, per solidezza di partecipanti ed altezza di studi; quindi l'avv. comm. Attilio Bonino, presidente della Società, dopo aver ringraziato la città d'Asti della larga capitalità accordata al secondo convegno archeologico ed artistico, avutane licenza da S. A. R. il Principe di Piemonte, dichiara inaugurato il Congresso ed aperti i lavori.

Eletto per acclamazione presidente del Congresso l'on. Buronzo, apre la serie delle relazioni il generale Tomaso Maggiora-Vergano che illustra dottamente alcuni ignorati lavori dello scultore astigiano Giuseppe Maria Bonzanigo (1745-1820), lavori che con paziente ricerca gli è riuscito di raccogliere e che ora dichiara di donare al Museo civico astigiano coll'augurio che altri possessori di opere dell'insigne scultore vogliano seguire il suo esempio e permettere così che in Asti si raccolgano la maggior parte dei lavori che illustrano la vita artistica di un suo eletto figlio.

Sale quindi alla pedana il dott. Bacco, che, dopo aver accennato all'affascinante mistero delle iscrizioni che si ritrovano sulle rocce del Monte Bego, propugna la necessità di uno studio razionale di questo imponente monumento archeologico che finora è rimasto indecifrato, dopo di lui il dott. Hermann Vass, direttore delle Gallerie di Stato di Berlino, illustra dottamente ed acutamente la vita e le opere del pittore Carlo Carlone.

Terminata questa relazione, il Principe di Piemonte prende commiato da autorità e congressisti, salutato da una ultima, imponentissima dimostrazione d'entusiasmo da parte della folla che, assiepata nella strada ne ha atteso pazientemente il ricomparire.

Ripresa la seduta, si susseguono alla pedana Lino Fulchieri, che tratta delle derivazioni umbre dell'arte del Mercino; Amedeo Peyron che illustra l'opinione esposta dal Cibrario sull'origine dei cognomi in una lettera al barone Manno ed, ultimo, il dott. Bandinelli, ordinario di Archeologia presso la R. Università di Torino, svolge un interessantissimo confronto fra le iscrizioni preistoriche della Val Camonica e quelle di Val Meravigliе.

I lavori

Nel pomeriggio i congressisti hanno fatto una rapida visita dei principali monumenti della città, fra cui la Cattedrale che per bellezza artistica è una delle più insigni del Piemonte; il Palazzo Alfieri, in cui nel 1729 vedeva la luce il sommo tragico italiano e nelle cui sale, che di recente sono state convenientemente sistemate, trovano posto i cimeli del Poeta ed opere d'arte; la chiesa di San Secondo, sacra al feudi patrono della città, nella cui cripta sono custodite le reliquie del glorioso ed invitto patrizio romano, Patrono della città; la chiesa di Santa Maria Nuova; la Torre Rossa, in cui ancora si scorge la cella che vide le ultime ore di Secondo Vezio prima del martirio ed infine gli edifici medioevali del vecchio San Pietro fra cui il Battistero, che, fondato nel 1280 dai Cavalieri Crociferi limitani di San Giovanni poi divenuti Cavalieri di Rodi e successivamente di Malta in contiguità di un tempio romano di Vesta della cristianità dedicato al Santo Sepolcro, costituisce, con le sue otto colonne centrali e la severa armonia delle linee architettoniche, un raro esempio di puro stile romanico; la quadrata chiesa gotica quattrocentesca, il campanile duecentesco, il chiostro, il porticato e le altre costruzioni dei cavalieri di Malta.

Concluso questo breve ma interessantissimo giro artistico per la città che li ospita, i congressisti hanno fatto ritorno al Palazzo Bestagno-Ottolenghi per la seduta scientifica pomeridiana, che è stata contrassegnata da una laboriosa attività.

Chiusa la seduta, la sera il Municipio ha offerto nei saloni del Palazzo Bestagno-Ottolenghi un sontuoso ricevimento in onore dei congressisti.

La solenne rievocazione ad Assisi
della gloria della custodia di Terra Santa

Assisi, 2 mattino.

Assisi ha vissuto anche ieri una giornata di passione e di fede. Le sue vie medievali, le sue piazze così ricche di splendidi ricordi hanno raccolto una folla ancora più numerosa, convenuta da ogni centro d'Italia. Finestre e balconi hanno i loro drappi che risplendono luminosi sotto un cielo limpido e sereno.

Alle ore 10 nella monumentale Basilica di Santa Maria degli Angeli ha avuto luogo una Messa solenne alla quale hanno partecipato tutte le autorità intervenute nella città serafica per la grande celebrazione. Accanto al Podestà di Assisi notiamo il Podestà di Firenze, il vice-Podestà di Venezia, e le rappresentanze del Comune di Genova. Sono pure presenti i Cavalieri del Sovrano Ordine di Malta, i Cavalieri dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e numerose Dame del Santo Sepolcro. La Messa è celebrata dal Custode di Terra Santa, Padre Iacopozzi. Terminato il rito religioso le autorità rendono omaggio ai Caduti in guerra.

Mentre sabato si sono esaltate le imprese eroiche dei Cavalieri di Malta, nel pomeriggio di ieri si è avuta la grande rievocazione della fede, del martirio e della gloria della Custodia di Terra Santa. E' impossibile descrivere tutta la solennità dell'avvenimento, che si è svolto in una cornice tanto lirica e suggestiva. Mentre la campana delle laudi suona a distesa, un corteo si muove dalla Piazza di Santa Chiara, corteo che desta l'ammirazione del popolo che commosso fa sia al suo passaggio. Ed ecco gli araldi di Assisi che portano il gonfalone del Comune e quello di Terra Santa; ecco gli alabardieri ed i valletti di Firenze che recano lo stendardo dal rosso giglio, ecco i valletti del Comune di Venezia con un glorioso garibaldino che sventola il tricolore decorato di Medaglia d'oro al valor militare; c'è pure il vessillo della Serenissima, ed ecco le rappresentanze del Comune di Genova. Seguono poi i bianchi cavalieri dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro, ed i cavalieri del Sovrano Ordine Militare di Malta. Tutti si recano nella sala del consiglio municipale. Si odono squilli armeniali: sono le trombe d'argento dei Comuni di Assisi e di Firenze.

Nella grande sala, ricca di pregevoli affreschi, sono presenti numerosissime autorità. Arnaldo Fortini, il Podestà di Assisi, saluta gli ospiti illustri e legge alcuni dei più affettuosi messaggi inviati da quasi tutti i Comuni d'Italia alla città di Assisi. La voce di Torino è accolta da vive acclamazioni. Essa dice: « Per la ininterrotta tradizione francescana, che risale alla stessa vita del Poverello, la città di Torino si sente legata in intima spirituale comunione con Assisi. Di ritorno dall'Oriente il Santo vi fondò la Chiesa tuttora in esercizio nella via intitolata appunto al suo nome, Chiesa la cui vita fu per molti secoli legata alla vita amministrativa del Comune, sita nelle adiacenze. I Savoia — che annoverano Principi e Principesse francescane fino dal tempo del Santo, che in Torino fondarono chiese e conventi francescani tuttora in esercizio; che con Amedeo III e con signori piemontesi parteciparono alla liberazione del Santo Sepolcro — riaffermano da Torino, culla della Dinastia, la continuità del culto francescano sabaudo e piemontese attraverso i secoli. La partecipazione di Torino alla esaltazione dei Custodi Fedelissimi del Sepolcro e del Redentore è pertanto profondamente sentita e vuole significare omaggio tributato dall'intera cittadinanza alla radiosa figura del Santo venerato e caro, che sempre circonda di particolarissima devozione ».

Segue il Custode di Terra Santa, Padre Iacopozzi, il quale illustra con una bellissima orazione tutte le dolorose e gloriose vicende della Custodia di Terra Santa. Il dotto conferenziere termina il suo dire invocando la benedizione sull'Italia una, ormai, libera e grande, sul suo Re, che già, nel nome, porta il suggello della benevolenza divina.

Intanto dalla Chiesa di San Francesco si muove una solenne processione recante nella piazza del Comune le più venerabili reliquie della vita e della morte di Nostro Signore, tra cui il Santo Velo di Maria Vergine, una insigne reliquia della Croce, una pietra dell'orto degli ulivi, la corda della flagellazione, una piccola Croce formata con frammenti di un chiodo della Crocifissione, una parte della porpora dell'« Ecce Homo » e vesti di Gesù Cristo.

La processione dinanzi all'edicola della Madonna del Popolo si fonde con il pittoresco corteo che intanto è uscito dal palazzo comunale. Suona ancora la camorana delle Laudi, squillano le trombe d'argento dei Comuni di Assisi e di Firenze, mentre un coro di cento voci intona il « Domine Exercitum ». L'immensa folla che gremisce la piazza si inginocchia ed il Custode di Terra Santa impartisce a tutti la benedizione. Quindi si ricompone la processione e alle organizzazioni religiose si uniscono autorità e popolo. E mentre nel cielo si accendono le prime stelle, il corteo nel più mistico raccoglimento discende verso la Tomba del Santo.

Riti e Celebrazioni

L'acquedotto di Agliano d'Asti

Asti, 2 mattino.

Ad Agliano d'Asti si è svolta nel pomeriggio di ieri la cerimonia solenne della inaugurazione dell'acquedotto municipale. L'acquedotto di Agliano costituisce la realizzazione di una aspirazione accarezzata da lunghi anni, tramutatasi ieri finalmente in realtà nel clima operoso e costruttivo del Fascismo. Opera particolarmente da segnalarsi, quale prodotto dell'esclusivo contributo delle forze economiche dell'illustre paese.

Il progetto, studiato fin dal 1930, venne, con varie modifiche poste in esecuzione nell'aprile 1933 e compiuto nel settembre. L'impianto idrico si allaccia ad una sorgente di ottima acqua in regione Gerretta; la scoperta della falda d'acqua avvenne casualmente per opera di un rabdomante improvvisato, un bravo colono del paese di Agliano, certo Maggiorino Montanaro, il quale, avendo assistito ad esperimenti di ricerche infruttuose da parte di rabdomanti richiamati in Agliano dalle autorità del Comune, e avendone seguito il procedimento, ebbe la sorpresa di notare in se stesso la manifestazione tipica del fenomeno della presenza delle acque sotto di sè, appunto in regione Gerretta.

A rendere maggiormente solenne la cerimonia della inaugurazione, sono giunti da Alessandria S. E. il Prefetto Fabina e da Asti il Podestà on. Buronzo, il Vescovo Mons. Bosei, il tenente generale Riccardi, Comandante la Divisione, e numerose autorità. Erano presenti tutti i Podestà della zona.

Sulla piazza principale del paese, di fronte ad una monumentale fontana, è stato costruito il palco sul quale hanno preso posto le autorità. La piazza appariva gremita di popolo, di Balilla e Piccole Italiane nelle loro smaglianti divise. Ha parlato per primo il segretario politico di Agliano, dott. Rucci, il quale ha porto il saluto del Podestà Alciati e del passe alle autorità. Indi Mons. Vescovo appressatosi alla vasca, ha impartito la benedizione; immediatamente dal centro della vasca è sprizzato un alto e gorgogliante getto, salutato con le più vive acclamazioni da parte della popolazione festante.

E' seguita quindi l'erazione ufficiale da parte dell'on. Buronzo, conclusasi fra le più vive acclamazioni e fra ripetuti saluti al Duce ed al Fascismo. Le formazioni giovanili hanno cantato gli inni del Fascismo, mentre le autorità si recavano in visita ai lavori dell'acquedotto sull'alto del Castello. La cerimonia si è chiusa con un ricevimento nelle sale del Comune.

Gli « scarponi » varbanesi a Bavano
Intra, 2 mattino.

Ieri mattina a Bavano è stato inaugurato il gagliardetto del locale gruppo dell'associazione nazionale alpini. I rudi soldati dai valorosi battaglioni Intra, Valtoce e Monrosa sopravvissuti all'immane cimento si sono ritrovati ieri quì davanti al bel lago azzurro e alla maestosa cerchia superba dei monti insieme ai camerati delle ultime leve.

Tra le numerose sezioni e sottosezioni convenute si sono fatte notare quelle di Massino, Stresa, Gignese, Pallanza, Omegna, Cravellona Toce, Intra, Fondotoce, Nebbiuno, Cannero. La balde rappresentanza sono state ricevute dal podestà, dal Segretario politico, dal comandante di sezione e da tutte le autorità locali. Alle 10,30 i partecipanti al raduno le autorità e le rappresentanze delle associazioni locali si sono mosse da piazza del municipio e attraverso le vie affollate di gente entusiasta hanno raggiunto la chiesa parrocchiale. Qui il parroco ha proceduto alla benedizione del fiammante gagliardetto. Terminato il rito suggestivo il sacerdote ha pronunciato un elevatissimo discorso. Al termine della Messa, sul sagrato della chiesa si forma un lungo corteo che si snoda poi per le vie della cittadina.

Giunto davanti al monumento ai Caduti, il corteo si ferma e tra il silenzio generale due « scarponi » depongono una corona d'alloro ai piedi del cippo. Poi a uno squillo di tromba la folla si irrigidisce sull'attenti mentre le fanfare intonano l'inno al Piave. Gli « scarponi » si radunano quindi sulla piazza del municipio per ascoltare gli oratori che parleranno dal balcone del palazzo podestarile. Ristabilitosi il silenzio il podestà con voce vibrante rese il saluto affettuoso della popolazione di Bavano ai forti scarponi verbanesi. Brevi e sentite parole pronuncia anche il comandante di sezione, il quale presenta l'oratore ufficiale capitano prof. Vernier, volontario di guerra triestino più volte decorato al valore.

Il battesimo dei gagliardetti
del Fascio e dei Combattenti di Alpette

Aosta, 2 mattino.

Con una grande manifestazione di entusiasmo e di devozione al Duce ha avuto luogo in una delle più dislocate borgate di frontiera la significativa cerimonia dell'inaugurazione dei gagliardetti del Fascio di combattimento e del Fascio giovanile di Alpette e l'inaugurazione del gagliardetto della locale Sezione combattenti. Alla cerimonia, che ha rivestito particolare importanza, sono intervenuti il Segretario federale di Aosta, il Comandante della 12ª Legione Monte Bianco, il Presidente provinciale dei combattenti, tutti i Podestà ed i Segretari dei Fasci della zona e le rappresentanze delle organizzazioni fasciste e combattentistiche locali.

Dopo la benedizione dei tre simboli di fede sotto i quali si raccolgono, accanto a coloro che hanno combattuto per la Patria, Camicie nere e giovani generazioni fasciste, ha preso la parola il Podestà di Alpette che ha fatto fede dei sentimenti fascisti e patriottici della popolazione. Egli è stato seguito dal Presidente provinciale dei combattenti, il quale ha ricordato il grande contributo dato da questa regione alpina alla vittoria delle armi italiane. Ha parlato poi il Segretario federale che ha esortato i giovani ad essere degni dell'eroismo dimostrato dai padri durante la guerra e del sangue versato dagli squadristi per la causa della Rivoluzione.

Quando i tre gagliardetti sciolti dai veli vennero elevati verso le cime bianche per la consacrazione di fede e di idealità, il Segretario federale ha ordinato il saluto al Duce cui ha fatto eco un poderoso « a noi! » mentre la compagnia di premilitari, che prestava servizio d'onore, presentava le armi.

Compiuto il rito, si è formato un imponente corteo che ha reso una grande manifestazione di fiori al monumento ai Caduti.

Il gagliardetto degli Artiglieri a Saluzzo

Saluzzo, 2 mattino.

Si sono svolte oggi, alla presenza di oltre cinquemila combattenti e artiglieri, due vibranti manifestazioni patriottiche: il convegno provinciale combattentistico e l'inaugurazione del gagliardetto degli artiglieri. Entrambe le cerimonie hanno sollevato il più schietto entusiasmo della popolazione e ad esse hanno presenziato molte autorità politiche, militari ed ecclesiastiche. L'imponente corteo, dopo la benedizione del vessillo intitolato alla memoria gloriosa del tenente ing. Luigi Ferraris, morto in guerra, si è recato al monumento dei Caduti, per un omaggio floreale e quindi alla Casa Littoria, ove il prof. Iacobbi di Torino ha tenuto il discorso ufficiale.

Le nuove sedi del Dopolavoro
di Pontevecchio e Castelrosso

Chivasso, 2 mattino.

E' giunto nel pomeriggio di ieri nella nostra città l'ispettore dell'O.N.D., cav. Fanu, il quale si è portato alla vicina borgata Pontevecchio per la inaugurazione della sede di quel Dopolavoro.

Dopo aver rivolto al cav. Fanu il suo saluto il segretario del Fascio ha illustrato ai presenti lo spirito di disciplina della popolazione, che ha voluto a proprie spese edificare la magnifica sede. Ha parlato poi il cav. Fanu, che ha espresso il suo plauso ed il suo augurio ai camerati.

Dopo una riuscita esecuzione di canti patriottici da parte della Sezione corale dell'O.N.D., le autorità si congedarono, salutate dagli « alalà » della folla.

Identica cerimonia si è svolta nella vicina Castelrosso, ove si è inaugurata la nuova sede del Dopolavoro.

Canonna-rifugio per sciatori
sulle rive del Laghetto della Barma

Cirella, 2 mattino.

Ieri mattina è stata inaugurata, sulle rive del Laghetto della Barma, sui monti d'Oropa, a 2100 metri sul mare, una capanna-rifugio per sciatori, fatta costruire da un gruppo di alpinisti biellesi capeggiato dal cav. Guido Alberto Rivetti, presidente della locale sezione del Club Alpino Italiano. Il nuovo rifugio, che è a breve distanza dal Rio Pacula, nella Valle del Lys, è stato costruito per dar sollo ai numerosi sciatori che ogni anno convengono in quella località, particolarmente favorevole alle esercitazioni sciistiche: è composto di varii locali ed è capace di 16 persone.

Fidanzamento di una curiosa coppia
di sudditi germanici illipuziani

Biella, 2 mattino.

In una cornice di fiori, tra canti, suoni e danze ed alla presenza di una folla eccezionale, è stato ieri festeggiato, nelle sale di un circolo cittadino, il fidanzamento di una curiosa coppia di sudditi germanici: il ventottenne Glauer's Adolfo e Maria Munch, di 24 anni, i quali, fra tutti e due, non passano cinquanta chili e ciascuno appena ad oltrepassare i due metri d'altezza. Si tratta di due artisti appartenenti ad una compagnia di illipuziani che attualmente agisce al nostro « Sociale ». Lo sposo è alto m. 1,15 e la sposa m. 1,10. I due promessi sposi sono stati assai sensibili agli auguri ed ai doni offerti loro dalla cittadinanza ed han voluto in contraccambio di tanta cortesia e simpatia tenere un caloroso inno alla nostra Patria, nella quale, essi hanno detto, regna un tal fascino d'amore cui nessuno può resistere. Lo sposo poi, in vena di confidenza, ha aggiunto che ci volevano il bel cielo d'Italia ed il dolce tepore della nostra terra per indurre la sua compagna ad accettare le sue proposte d'amore più volte rifiutate sotto i cieli delle altre nazioni.

Onbranze all'atlantico Frailli

Casale, 2 mattino.

Nel pomeriggio di oggi, nel piccolo Comune di San Giorgio Monferrato, sono state tributate solenni onoranze all'atlantico capitano Ottavio Frailli. Alla solenne cerimonia intervennero numerose autorità, organizzazioni fasciste e folla imponente. Dopo il saluto del Podestà e il discorso ufficiale pronunciato dal centurione Capra, vennero consegnati all'atlantico Frailli un album contenente le firme di tutta la popolazione ed un artistico oggetto. A tutti rispose con commosse parole il capitano Frailli, rivolgendo il suo pensiero al Duce ed al Maresciallo d'Italia Italo Balbo.

Veste zone boschive ferraresi allagate dalle acque del Po

Ferrara, 2 mattino.

Nella notte di ieri e per tutta la giornata di oggi il Po ha continuato ad aumentare sensibilmente allagando vaste zone boschive e le golene laterali al fiume. Non si hanno a lamentare danni. L'idrometro di Pontelagoscuro segnala un aumento di acqua di due o tre centimetri all'ora. La navigazione fluviale è ostacolata.

Motociclista in fin di vita
per l'investimento di un'auto

Gorizia, 2 mattino.

Ieri sera, verso le 22, il motociclista Roberto Vedin, di 23 anni, da Trieste, mentre stava imboccando la strada di Merna, venne investito da una automobile diretta in città. Il Vedin venne sbalzato violentemente dalla propria macchina e cadde sul selciato fratturandosi la base cranica. E' stato trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

Due muratori precipitati da un ponte

Casale, 2 mattino.

In territorio di Sala Monferrato, mentre ieri sera i muratori Giuseppe e Aldo Pastore, rispettivamente padre e figlio, stavano finendo alcuni lavori di abbellimento al cornicione di una casa, in seguito ad improvvisa rottura di un sostegno precipitavano dalla impalcatura, cadendo da circa dieci metri di altezza. Il sanitario che prestò loro le prime cure, riscontrò al Giuseppe Pastore la frattura della base cranica, giudicandolo con prognosi riservata, ed al figlio Aldo gravi ferite al capo e frattura del braccio sinistro.

Furto di dieci mila lire
in danno d'una gioielleria milanese

Montecatini, 2 mattino.

Ieri sera alle 22 ignoti ladri attraverso un foro praticato in una rete metallica sono riusciti a penetrare nell'interno dello stabilimento Tettoccio. Eseguito un largo taglio in una saracinesca della gioielleria milanese Moggi e Bartoletti hanno infranto il vetro retrostante e si sono impadroniti di alcuni gioielli per circa 10 mila lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I festeggiamenti patronali, organizzati dal Circolo Ricreativo Fascista « Raimondo Sulpizio », hanno fruttato circa tremila lire di beneficenza ad opere benefiche ed assistenziali.

Il Segretario Federale ha nominato Segretario del Fascio di Castelnuovo il dottor Pietro Manchieri, e di Brignano il camerata Tranquillo Musetti.

Il fanciullo Giuseppe Demichelis, di 8 anni, qui residente, recatosi nei pressi della draga sul fiume Tanaro, colto da improvviso malore è caduto in acqua annegandovi; il cadavere è stato più tardi ripescato.

DA CASALE

La frattura della gamba sinistra e gravi contusioni alla schiena, riportò, tale Pietro Bocci, cadendo dalla motocicletta.

Segretari dei Fasci di Cerrina e Vanzo Monferrato sono stati nominati rispettivamente i camerati Carlino Valdano e Luigi Grea.

Cadendo da una scala certo Remo Rota riportò la frattura dell'avambraccio destro e gravi ferite al capo ed al torace.

Travolta da un barroccio, tale Isabella Borghino riportò fratture alla gamba e grave contusione al bacino.

DA RACCONIGI

A beneficio dell'Opera Assistenziale Invalida la filodrammatica del circolo giovanile S. Giovanni ha offerto un applaudito saggio di recitazione.

DA SERRAVALLE

La Madonna del Riposo, artistica cappella votiva fatta costruire da un sacerdote in memoria della madre, è stata ieri solennemente consacrata e benedetta dal sacerdote alpinista don Ravelli di Fervelo, fra il numeroso concorso della popolazione.

DA MOLLIA

Una gita a Torino con visita a Superga hanno ieri compiuto i locali dopolavoristi, che sono stati assai festeggiati dalla cittadina mollicse nella capitale piemontese.

DA VALGARIO

E' stato solennemente celebrato ieri il primo centenario della locale Conferenza di San Vincenzo.

DA TORTONA

Al vendemmiale gagliardico di ieri sera sul Castello, rigogliosissimo, hanno partecipato studenti universitari di Alessandria, Asti, Casale, Acqui, Novi e Tortona, col Segretario politico provinciale del G.U.F. rag. Vittorio Torti.

Segretari politici di Brignano Frascata, Casalnoceto e Paderna sono stati nominati le Camicie nere Tranquillo Musetti, dottor Piero Bauchieri ed Ernesto Torchio.

Una cassa di carnicola ed una cassa di carta del peso complessivo di 200 chili sono stati rubate dall'autocarro con rimorchio FIAT-CO della ditta O. Redaelli e Figlio di Lecco.

DA VARAZZE

All'adunata dei Combattenti erilesi accorsi ieri hanno preso parte numerose autorità della provincia. Dopo la messa i combattenti si sono recati a rendere omaggio ai monumenti dei Caduti di Varazze e di Sanda. A mezzogiorno fu consumato il rancio all'aperto. Più tardi la numerosa comitiva salì al monte Gallo.

DA VOGHERA

A Mezzana Corti è stata investita e ferita da un'auto la casalinga Paolina Botta di 70 anni.

Nel pressi di Montalcrò un cavallo imbizzito ha travolto il ciclista Ernesto Segagnoli, che ha riportato la frattura della clavicola.

La dimostrazione Pierina Perduca, mentre in bicicletta si dirigeva alla volta della nostra città, perduto l'equilibrio andava a battere del capo contro un carro. Il suo stato venne giudicato grave.

Straordinario caso di guarigione
al Santuario di Montenero

Livorno, 2 mattino.

Un altro straordinario caso di guarigione improvvisa è avvenuto l'altro giorno al Santuario di Montenero. Si tratta del signor Paolo Difalco di 34 anni che abita alla Spezia, dove dirige quella importante filiale delle Manifatture Tessili Milanesi. Il Difalco, che dal 1925 è affetto da paralisi parziale, in questi ultimi tempi cominciava a perdere la favella e la memoria. Egli fu anche visitato a Torino dal professore Percival e attualmente era curato alla Spezia dal dott. Pace il quale proprio l'altra mattina l'aveva inviato a Pisa per una visita dal prof. Globetta Pellizzi, direttore della clinica delle malattie mentali e nervose di quella Ateneo.

Il Difalco, dopo essere stato visitato dal prof. Pellizzi e aver ottenuta la diagnosi del suo male con le relative prescrizioni di cura, accompagnato dai familiari volle recarsi al Santuario di Montenero. Reggendosi col bastone e sorretto dalla moglie, il Difalco entrò nella chiesa ove rivolse ardenti preghiere alla Vergine, implorando la guarigione. Dopo pochi minuti che, genuflesso, l'uomo pregava sentì incendiarsi di un grande sudore e le gambe che aveva rattrappite divennero agili e sicure. Il Difalco potè così senza alcun aiuto uscire dal Santuario fra l'ammirato stupore di quanti erano presenti alla scena. Stamane lo spettino miracolato è tornato con un seguito di familiari a di amici a Montenero, dove ha assistito ad una speciale funzione di ringraziamento.

Dà alla luce una bambina
mentre naviga su una motonave

Livorno, 2 mattino.

Durante la navigazione della motonave *Messina*, della società Tirrenia, tra le isole di Capraia e Gorgona, la signora Anna Lovasco di Palermo, con la sola assistenza del personale di bordo, dava alla luce una bambina. I passeggeri vollero festeggiare l'inconsueto avvenimento e la signora Lovasco e la piccola furono oggetto di simpatiche dimostrazioni. Alla piccina verrà imposto il nome della bella motonave.

SPORT

Cerisola vince a Savona
il Circuito Principe di Piemonte

Savona, 2 mattino.

Ottimamente organizzata dal M. C. di Savona e dall'Azienda autonoma di cura del Comune di Loano, si è svolta ieri la gara motociclistica di regolarità « Circuito Principe di Piemonte » sul percorso Savona, Alba, Bra, Saluzzo, Cuneo, Cava, Millesimo, Calizzano, Loano, km. 301. La partenza ha avuto luogo da Savona ed è stata data al primo motociclista alle ore 10,1. Sono seguite le partenze ad un minuto di distanza l'una dall'altra dei 63 motociclisti iscritti. Ma le strade pessime nell'ultima parte del percorso, a causa delle recenti alluvioni, hanno fortemente decimato le file dei corridori, per cui molti sono arrivati al traguardo fuori tempo massimo;

1. Cerisola, M. C. Savona, punti di pen. 0, su Gilera; 2. Giaccai, M. C. Torino, p. di pen. 0, su Davidson; 3. Giordana, M. C. Torino, p. di pen. 3, su Piazza; 4. Botri, M. C. Savona, punti di pen. 13, su Gilera; 5. Abrate, M. C. Torino, punti di pen. 23, su Simplex; 6. Tassara, M. C. Genova, punti di penalizzazione 47, su Della Ferrera; 7. Garattini, su Ariel, M. C. Milano, punti di pen. 55; 8. Allei, su Simplex, M. C. Torino, punti di pen. 64; 9. Campagnoli, su Ariel, M. C. Milano, punti di pen. 68; 10. Camagna, su Sestrum, M. C. Milano, punti di pen. 82.

Barsanti vincitore assoluto
della Coppa Generale Baldi

Firenze, 2 mattino.

Soltanto 16 concorrenti hanno partecipato alla Coppa generale Baldi, per motociclisti, disputata sul piccolo circuito del Mugello. Ecco le classifiche:

Categoria 500: (km. 144,250) 1. Barsanti Mario (Norton) in 1,53'49" alla media di km. 78,156; 2. Mori (id.) in 1,54'30"; 3. Frosini (B. S. A.) in 2,15'23".

Cat. 350:

Soc. An. I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

via Viotti quasi angolo piazza Castello

AI PREZZI MINORI

Giocattoli (Il più ricco assortimento d'Italia — Tutte le migliori novità)

Articoli casalinghi (La più recente produzione — Nuovi tipi, nuovi disegni)

Cartelle scolastiche (Da lire 5,50 a lire 30)

Cancelleria per gli scolari

Valigeria, bauli, bauletti per collegio

Tappeti da terra e da tavolo (Vastissima scelta in ogni qualità e misura)

Articoli per regalo

Ricordi di Torino

LA MERCE MIGLIORE

La SOCIETÀ ANONIMA GOMME ED AFFINI

ESCLUSIVITA' Firestone PER L'ITALIA

Via Settembrini, 15 .. MILANO .. Via Boscovich, 31

Comunica con piacere di aver affidato l'Esclusività di Vendita per il Piemonte dei suoi pneumatici auto e giganti - accessori - candele, alla spettabile Ditta:

V. PASTERIS & FIGLI

Via Stradella, 12 - TORINO - Corso Vitt. Eman., 33

CAMPAGNA

Firestone

2-17 Ottobre 1933-XI

LA CASA «PASTERIS» ANNUNCIA ALLA SUA SPETTABILE CLIENTELA CHE DAL 2 AL 17 OTTOBRE P. V. VERRANNO ESPOSTI NEI LOCALI DELL'AUTOSERVIZIO «PASTERIS» Corso Vittorio Emanuele N. 33 PRODOTTI «FIRESTONE» E TUTTA LA GAMMA DEI SUOI RINOMATI

Pneumatici

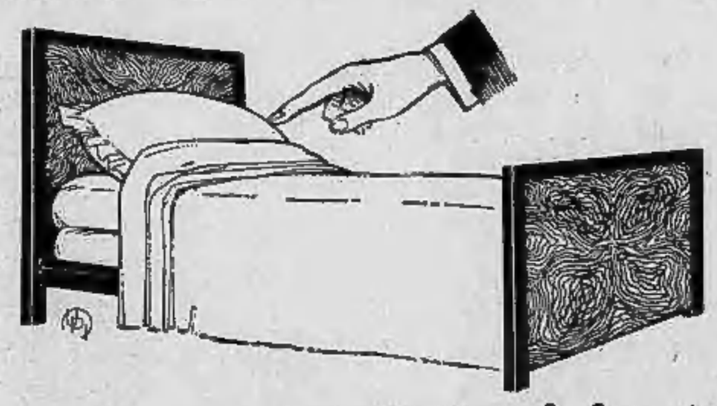
PER TUTTO QUESTO PERIODO LA DITTA PASTERIS E' AUTORIZZATA A PRATICARE DEI PREZZI SPECIALI SU TUTTI GLI ARTICOLI «FIRESTONE»

SERVIZIO ININTERROTTO DALLE ORE 7 ALLE ORE 23

AUTOMOBILISTI: APPROFITTATE DELLA CAMPAGNA «FIRESTONE» PER I VOSTRI RIFORNIMENTI

Visitate la riproduzione della "FIRESTONE SINGING COLOR FOUNTAIN„ dell'Esposizione "A CENTURY OF PROGRESS„ di Chicago presso l'AUTOSERVIZIO PASTERIS.

Mettete qui la testa



e mettetevi in testa che le

LENZUOLA

dell'ARTEN sono della MIGLIORE TELA - del MINOR PREZZO - della MAGGIORE DURATA !!!

Alcuni esempi:

QUATTRO LENZUOLA 150x250, tela famiglia candida al prato, un unico telo, orlate a giorno, per sole complessive L. 30

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240x275, stessa tela, un unico telo, orlate a giorno, per sole complessive » 20

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240x275, lino misto ritorto, un telo unico, orlate a giorno, per sole complessive » 48

STOCK CATALOGNE dai tipi più correnti ai tipi più fini a cominciare da **Lire 4,75**

TELERIE LINO, CANAPA, COTONE — TOVAGLIERIE LINO — TOVAGLIERIE COTONE
MADAPOLAM E TUTTI I TESSUTI PER BIANCHERIA DA SIGNORA
CAMICIERIA DA UOMO — FORNITURE PER CORREDI NUZIALI

MAGAZZINI ARTEN

3 Via Giannone 3 (nel cortile)
TORINO - Telefono 50459

NOTA BENE Non è un negozio ma un magazzino. - Non ha vetrine di lusso. - La sua organizzazione di vendita è creata sulle basi più economiche possibili. - Perciò vende la merce più bella al minimo prezzo.

DUE miracoli alla volta! Successo senza precedenti!

ABITO o SOPRABITO UOMO

Lire **100**

Confezionato su misura con quante prove desidera il Cliente **tutto compreso:**

Stoffa drapperia ottima
Fodere - Confezione

Telefonando al 48-418 saremo visitati a Casa coi campionari e senza impegno

IMPORTANTE ASSORTIMENTO
Stoffe per Abiti d'ogni qualità
a PREZZI imbattibili

ALLA MODA ITALIANA

TORINO — VIA BERTOLA, 48
(sotto il portico). Telef. 48-418. Vicino a Porta Susa

Si possono passare le ordinazioni anche ai seguenti nostri recapiti:

VIA NIZZA, 28
CORSO GIULIO CESARE, 102 (Barriera Milano)
VIA MONGINEVRO, 44 (Barriera S. Paolo)
VIA S. DONATO, 4 bis (Ingresso Signora TATTONI)

In Milano: Via Omenoni, 2 (Piazza Crispi) - Telefono 81-281